domenica/lunedì 21/22 marzo 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 68
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

SPINGERE A FONDO LA LOTTA CONTRO IL GOVERNO DEL CAROVITA

A tutti i militanti di Avanguardia Operaia, a tutti i compagni e lavoratori.

Compagni,
la settimana che si apre domani è una settimana decisiva per decidere se i recenti provvedimenti adottati dal governo Moro in materia fiscale e di aumento elevatissimo del costo del denaro, saranno respinti non solo nella coscienza popolare o nella rabbia spontanea dei lavoratori ma saranno anche rigettati indietro dall'acutizzarsi dello scontro sociale, dal determinarsi di una situazione che imponga a questo governo di dimettersi cancellando le sue misure di trasformazione dei consumi popolari in consumi di lusso.

I risultati della politica del governo Moro riguardano tre ordini di questioni:
a) La incapacità più totale, o forse la non volontà, di opporsi al crollo della lira nei confronti delle altre monete e dunque un aumento immediato, o a breve termine, dei prezzi dei prodotti alimentari, delle materie prime e dei costi dell'energia. Il governo democristiano è doppiamente responsabile di questa situazione: lo è per essere il responsabile della distruzione della agricoltura e zootecnia nazionale e per essere il protagonista di una politica estera che ha sempre posto l'Italia in condizioni di sudditanza verso l'imperialismo Usa. Il governo democristiano è ancora responsabile e complice di una politica di sostegno agli interessi dei petrolieri e degli speculatori internazionali del commercio dei generi alimentari.
b) L'aprirsi come avevamo previsto fin dalla chiusura del mercato dei cambi di una fase nuova della collocazione dell'Italia nella crisi internazionale del capitalismo. Per l'Italia non ci sarà ripresa economica, nemmeno effimera, nell'ambito della Cee e sotto l'ombrello americano. In occasione delle crisi economiche i briganti imperialisti si fanno tra loro la guerra a spese dei più deboli e impongono ad essi condizioni sempre più vessatorie. E' questo il caso dell'Italia, che paga solo per interessi passivi di prestiti internazionali la cifra di oltre due miliardi al giorno e che per di più è obbligata ad operare manovre di pratica chiusura del credito in modo tale che non ci siano investimenti, ripresa economica, ma l'uscita dalla crisi attraverso la distruzione dell'apparato produttivo e della forza della classe operaia.
c] Il governo Moro promuove infine la politica del «tirare la cinghia», dei «sacrifici uguali per tutti» attraverso un uso generalizzato dello strumento fiscale. Aumenti sui tributi, aumenti sui derivati dello zucchero e del cacao, aumento del canone televisivo, aumento delle auto, aumento delle acque minerali, aumento dell'Iva sui pubblici esercizi. Non si è osato aumentare la carne perchè questa crescerà già per effetto della svalutazione, ma questo prodotto è già gravato da una aliquota Iva che la colloca tra i beni di lusso. Questi sono davvero aumenti uguali per tutti in una società in cui oltre il 90% della popolazione usufruisce di meno del 60% del reddito nazionale. Sono aumenti cioè in cui le 100 lire in più sul cioccolato le paga il disoccupato di Napoli così come Gianni Agnelli. Ed è proprio questa la ragione che ci fa dire che se bisogna tirare la cinghia è bene assicurarsi che sia ben stretta prima intorno alla testa dei ministri e dei loro padroni.

La risposta operaia e popolare a questa nuova ondata di misure recessive e sul caro-vita è stata grandiosa. Parliamo di risposta operaia e popolare perchè contro le decisioni di Moro si sono mossi insieme agli operai delle grandi fabbriche, gli studenti, i disoccupati, le casalinghe e gli strati popolari nel senso più ampio. Preoccupazione è stata espressa anche dagli operatori del commercio e del turismo che si apprestano a loro volta a partecipare allo sciopero generale.

Parliamo di risposta grandiosa perchè i livelli di spontaneità e autonomia raggiunti non hanno avuto precedenti dal 1969 ad oggi. E' in questo quadro che si tratta di valutare ancora una volta l'atteggiamento dello schieramento riformista e dei rivoluzionari.

A livello politico e sindacale, Pci, Psi e confederazioni, il fronte compatto dei sostenitori della responsabilità nazionale, si apprestano a cavalcare la rabbia in modo sfacciatamente strumentale e senza nemmeno nascondere troppo la volontà di spegnere tutto al più presto. Lo sciopero generale è stato disposto in maniera tale da non creare difficoltà al congresso democristiano e, per non creare difficoltà nemmeno a Moro, i vertici confederali hanno fatto finta di non sentire le richieste che venivano dalle piazze.

Così lo sciopero sarà per contratti e occupazione [mentre sussurrando si aggiunge: «anche per il carovita»], ma di ritiro dei provvedimenti e di lotta aperta al governo non si parla. Così lo sciopero è stato proclamato solo per quattro ore nel tentativo di impedire l'effettuazione di manifestazioni nazionali. Così lo sciopero è stato accompagnato da una dichiarazione di intenti in cui le confederazioni, in totale dispregio delle categorie e dei consigli di fabbrica, si dichiarano disponibili a fissare a livello intercategoriale una gabbia di scaglionamenti valida per tutti i contratti. Così il Pci ha convocato domani la direzione aperta ai segretari regionali per tastare il polso del paese e dare indicazioni di lotta e non, così ci auguriamo, per preparare la riuscita «senza colpi di testa o intemperanze» dello sciopero generale.

Ma se a livello confederale si cerca di arginare la spontaneità operaia non molto dissimile è la disposizione delle forze politiche riformiste circa i rapporti con il governo. E' imperante una sorta di gabbia gradualista in cui viene imbalsamato il movimento operaio: il governo Moro è brutto ma è il meno peggio, al più ci si può mettere a a discutere con La Malfa su ipotesi di patto costituzionale e di governi di emergenza, come ulteriore tappa nella transizione dal centro-sinistra puro al compromesso storico. La situazione di emergenza non viene cioè valutata come uno stimolo alla rottura del regime, alla messa in stato di accusa di personaggi come La Malfa o Colombo [che passeranno alla storia come profeti di riprese mai avvenute], ma anzi, l'emergenza diventa fiducia cieca nei La Malfa, mentre la lotta di classe continua ad essere vista come un elemento di disturbo o al più di pressione.

Compagni,
la situazione è arrivata ad un punto di drammaticità per cui davvero questi pochi giorni che ci separano da giovedì, e la stessa giornata di giovedì, possono essere considerati importantissimi per la evoluzione della situazione di governo, per la lotta contrattuale e per la battaglia sulla occupazione. Per questa ragione rivolgiamo un appello a tutti i lavoratori, ai nostri compagni, alle nostre sezioni e federazioni perchè la prossima settimana diventi una settimana di lotta contro il governo del carovita e delle leggi di polizia, secondo le proposte già contenute nel comunicato congiunto tra il Pdup e la nostra organizzazione.

NELLE FABBRICHE. *La mobilitazione della scorsa settimana deve continuare ed è compito dei consigli così come di tutte le avanguardie promuovere fermate e cortei contro il governo del caro-vita, assemblee di preparazione allo sciopero di giovedì, uscite dalla fabbrica e momenti di incontro con le masse dei quartieri.*

I consigli e le assemblee pro-

segue a pag. 8

-Segreteria politica nazionale di Avanguardia Operaia

Dai mercatini popolari di Milano viene una delle indicazioni per organizzare la risposta agli aumenti

Nei quartieri di Milano la merce che i compagni del Comitato di lotta contro il carovita avevano portato per la vendita a prezzi ridotti, è letteralmente andata a ruba - Migliaia di firme per la petizione che chiede alla Giunta di calmierare i prezzi dei generi di prima necessità - È necessario organizzare nuove forme di lotta contro gli aumenti della benzina e dei generi alimentari

MILANO. Uno dei banchetti di vendita allestiti ieri dai compagni del Comitato provinciale di lotta al carovita letteralmente assediato da calalinghe, pensionati, operai. L'iniziativa ha riscosso ovunque un enorme successo.

Si è svolta ieri a Milano la preannunciata giornata di lotta contro il carovita. Nei cinque quartieri (Baggio, Crescenzago, Bonfadini, Romana e Dateo) i tavoli di vendita organizzati dai compagni dei comitati di quartiere sono stati presi d'assalto dai proletari. Centinaia di massaie, pensionati operai, hanno firmato la piattaforma del Comitato di lotta contro il carovita in cui si richiede l'intervento della giunta rossa per calmierare i prezzi dei generi di prima necessità.

Da tutti è uscita la denuncia contro questo governo che affama i proletari.

Questa giornata è stata solo l'inizio di una lotta che deve ampliarsi e radicarsi in ogni quartiere, che deve vedere manifestazioni di massa al Comune, alla Prefettura, ai mercati generali. *«Così non si può più andare avanti» «Non possiamo più vivere»* erano le frasi ricorrenti che si sentivano oggi. *«Bisogna fare più spesso queste iniziative» «Bisogna andare anche davanti alle fabbriche» «Il 15 giugno hanno vinto gli operai, eppure le decisioni le prendono ancora e sempre i padroni».*

È stata fatta anche una grossa opera di denuncia delle intermediazioni, dei parassitismi, dei giri mafiosi, delle speculazioni che si aggiungono pesantemente alle manovre governative nel far andare i prezzi alle stelle.

La prossima settimana si terranno assemblee in tutti i quartieri per valutare l'iniziativa di oggi e decidere se e come ripeterla. Ai primi di aprile (probabilmente sabato 3) si terrà invece una assemblea cittadina su questi temi e in preparazione delle manifestazioni di cui si diceva prima.

Nell'ultima settimana di marzo il Comitato contro il carovita organizzerà momenti di denuncia, propaganda e vendita anche davanti alle fabbriche.

Al banchetto davanti al supermercato di via Padova la gente aspettava ed era tanta prima ancora che arrivassero i compagni con i prodotti. C'erano circa 60 chili di mele, 50 pacchi di carne, e poi formaggio, olio, tutto è sparito in pochissimo tempo. Anche in viale Ungheria e in via Forze Armate la merce non è durata più di un'ora.

Un anziano pensionato, invalido, ha detto ai compagni che tenevano il banchetto in via Forze Armate: *«L'errore l'abbiamo commesso nel 1945: c'era un sacco di gente che avremmo dovuto eliminare e invece ci troviamo ancora tra i piedi».* L'esasperazione era dovunque al massimo: da tutti la richiesta di ripetere al più presto l'iniziativa.

La mobilitazione che è partita dai quartieri di Milano con una risposta da parte di centinaia e centinaia di proletari deve ora proseguire andandosi a legare con lo sciopero generale di giovedì prossimo.

Queste iniziative devono essere generalizzate anche nelle altre città, ma questo non basta ancora: è possibile organizzare i proletari su nuove battaglie contro il carovita, con nuove forme di lotta; è possibile ad esempio che i consigli di fabbrica si organizzino per rivendicare che sul consumo di benzina per il trasporto dei lavoratori per esigenze lavorative, la fatturazione sia a carico dell'azienda per ottenere quindi il rimborso dell'Iva.

Occorre inoltre organizzare cortei di automobili con improvvise fermate nel pieno del traffico cittadino, come forma di pressione e di lotta contro la politica governativa.

Al congresso dc interventi di Colombo, Bisaglia e della polizia

C'è stata una carica per disperdere una manifestazione di DP contro gli aumenti - Sono intervenuti anche Scalfaro e Malfatti mentre il clima si è ulteriormente riscaldato tra i delegati

Roma, 20

La seconda parte della seduta del congresso democristiano è incominciata un po' in ritardo a causa di una manifestazione di protesta organizzata dai compagni di Democrazia Proletaria. Verso le 16.30 alcune centinaia di proletari e compagni si sono radunati davanti all'ingresso principale del palazzo dello sport con cartelli che invitavano al governo delle sinistre e protestavano per i recenti aumenti decisi dal governo. Lo slogan più gridato era «Scudi Crociani, si ruba a quattro mani». Ben presto si è radunata una folla di delegati e invitati dalla Dc che colti di sorpresa non hanno saputo far di meglio che tentare di aggredire i compagni al grido di «fascisti rossi» e di «Praga, Varsavia, la libertà è schiava».

Un gruppo di carabinieri ha steso un cordone divisorio per tentare di calmare gli scatenati del biancofiore, e dopo una mezz'ora di slogans, quando i compagni si stavano ritirando, è arrivato Zaccagnini in auto. Sarà stato il caso, sarà stato un ordine, insieme a lui è arrivato un reparto di celerini che ha caricato la nostra manifestazione che si è dispersa nel piazzale del posteggio.

A questo punto è stato picchiato dal servizio d'ordine dc il giornalista Pizzuto dell'agenzia Italia il quale aveva avuto il torto di intervenire in difesa di una ragazza malmenata dalla Ps mentre i dc ritmavano «puttana».

I democristiani d'assalto gridavano «viva la forza pubblica» e quando un compagno è stato fermato si sono precipitati per picchiarlo ancora ma, un altro gruppo di celerini (forse simpatizzanti del sindacato di Ps) li ha a sua volta dispersi tra commenti sbigottiti e urla di vendetta.

Ora al Palazzo dei Congressi regna un clima di intimidazione e di sospetto. I giornalisti ormai arcinoti al servizio d'ordine democristiano, cioè ai poliziotti in borghese, sono ogni due minuti controllati, così come gli stessi delegati. Il tutto rasenta la messinscena più ridicola: nel bar dove si ritrovano i giornalisti, è stata sequestrata una borsa che si trovava per terra, è stata trasportata al centro del prato e si sono fatti allontanare di una trentina di metri tutti i presenti. Aperta la borsa vi si è trovato dentro una bottiglia di vino, una copia del quotidiano *Il Popolo* e della rivista *La Discussione* (!!).

«La nostra non è una riunione di imputati: l'autocritica, il dibattito rappresentano la volontà di rinnovarsi» (Bisaglia, doroteo). Ed Emilio Colombo (che è l'ultimo boss approdato alla linea Zac): «occorre un ricambio nel partito, uno svecchiamento e non sarò io a farmi la plastica facciale». Anche i vecchi baroni del potere dc vanno alla tribuna congressuale con linguaggi di rinnovamento, a volte parlano con parole avanzate, meglio degli stessi delegati più critici. Ma, anche se i boss più legati al potere si sforzano di dare l'impressione di aver mutato il frasario, c'è verso di essi una grande incredulità della platea. Per cui gli ....innovatori Fanfani, Bisaglia, Gaspari, etc. si prendono ugualmente i fischi e gli anonimi delegati di provincia gli applausi. Anche oggi i fischi hanno sommerso i capitribù più reazionari e si sono ripetute le scazzature fra i delegati, perchè vi sono consistenti gruppi di delegati che si vedono tagliati fuori dal dibattito a causa della passerella dei grandi capi.

La seduta è iniziata alle 9 e nel Palasport vuoto Gonella ha dato la parola agli oscuri delegati delle federazioni. Così i venticinque manzoniani di turno hanno potuto far tesoro di quanto diceva il delegato Giacometti (basta con la «fiacca prassi del manager e delle operazioni clientelari»; «siamo ormai assenti nei campi della libertà, dell'economia, della giustizia»; «occorre un confronto nuovo sui valori della vita con il marxismo e con tutte le altre ideologie non cristiane, nel rifiuto di un assetto borghese sopravvissuto al fascismo») o il delegato Bonalberti («il partito deve essere aperto alla realtà sociale esterna»; il confronto con il Pci «esige un partito nuovo e diverso, che non

segue a pag. 2

R. di Francesco

L'occupazione cala di 300 mila unità

Il numero degli occupati ha subito una diminuzione di 285 mila unità rispetto al gennaio del 1975.
Lo ha rilevato l'Istat in una sua indagine sulle forze di lavoro nella settimana dal 18 al 24 gennaio di quest'anno.
Tale diminuzione deriva da un calo dell'occupazione di 138 mila unità nel settore dell'agricoltura, da una flessione di 327 mila unità nell'industria (di cui 155 mila nel settore delle costruzioni) e da un aumento di 180 mila unità nel settore terziario.
Il numero dei sottoccupati, ossia dei lavoratori a meno di 33 ore settimanali, è risultato di 476 mila unità.
L'occupazione complessiva è risultata pari a 18 milioni 661 mila unità, di cui 2 milioni 803 mila nell'agricoltura, 8 milioni e 51 mila nell'industria e 7 milioni 807 mila nel settore terziario.

Al congresso dc la corrente più forte è sempre quella americana

Roma, 20

Accetterà o non accetterà? Tutti se lo chiedono, tutti scrutano tra i banchi della presidenza. Un'agenzia di stampa ha diffuso la notizia che Fanfani aveva parlottato per un quarto d'ora, sul palco, con Bisaglia e Piccoli. Lo si poteva vedere ad occhio nudo, come anche il fatto che, subito dopo, l'aretino è scivolato verso Forlani, per intraprendere con lui una lunga e impegnata discussione a mezza bocca. Ecco, il personaggio da cui tutti attendono la svolta è lui, il ministro della Difesa, Forlani, ex pupillo di Fanfani ed oggi destinato con ogni probabilità a capeggiare il fronte anti-Zaccagnini.

Attorno a lui, che a Fermo, in un discorso ormai storico, propose la propria candidatura alla successione a Zaccagnini, si sono intrecciati incontri e contatti, cene di lavoro e rendez-vous. I dorotei di Piccoli e Bisaglia, i fanfaniani e i suoi stessi amici premono, ma Forlani non si è ancora scoperto. Ha solo lasciato circolare la voce che interverrà lunedì. Quasi delle controconclusioni. Per ora lascia che ad aprirgli la strada siano i pezzi grossi della vecchia cosca che continua a gestire il partito, e che gestisce anche il Congresso. Ieri Fanfani. Oggi Bisaglia e Piccoli. Domani Andreotti [i cui fedeli hanno annunciato che, se Forlani non si sbriga a cucirsi sulla manica i galloni di generale delle destre, si considererenno autonomi].

Ma anche sull'altro fronte, quello zaccagniniano, non mancano esitazioni e defezioni, nonostante l'intervento deciso del sempre moribondo Moro. La sinistra di base, è spaccata a metà: da una parte De Mita, dall'altra Galloni. Comunione e Liberazione assicura il suo appoggio [Borruso ha partecipato alla riunione dei capi delle sinistre], ma tenta, anche, di conservare qualche margine di manovra, per scampare all'eventuale disastro. Donat Cattin, il capo di Forze Nuove, non ha partecipato alla riunione di ieri sera. Forse un'assenza fortuita, forse no.

Certo è che questaa incertezza prolungata sta sfilacciando il Congresso. L'unanime entusiasmo attorno a Zaccagnini è durato lo spazio di una sera. Lo slogan: «Zac-ca-gni-ni» si sente sempre meno. Ora siamo arrivati alla rissa pura e semplice. A scatenarne una, ieri sera, è stato Gaspari, fanfaniano e uomo dell'apparato che si è tanto arrabbiato per i fischi, da urlare una di quelle cose che, in questo partito, si dicono solo in privato: «lo sanno tutti - ha gridato - che molti tra gli invitati sono attivisti comunisti».

Poi è stata la volta di Bisaglia. Se n'è stato, rosso in viso, massiccio come chi mangia con troppo gusto, corrucciato, per almeno dieci minuti ad aspettare che si placasse il tumulto che il suo nome aveva suscitato. Mentre Piccoli impazzava in sua difesa. «Non ho fretta», diceva, e certo pensava a quanto è duro uscirsene dalla stanza dei bottoni e affrontare una folla cèrto addestrata, ma anche appassionatamente stufa di vedere quelle facce e di ascoltare quelle frasi. Alla fine l'uragano s'è placato. Poi c'è stato qualche applauso ma la delusione dei fans di Zaccagnini si è felicemente spostata ad una opportuna distribuzione di inviti a clienti dei dorotei e degli andreottiani laziali.

Bisaglia ha potuto esporre con calma il programma della destra. La Dc, questa è la sostan-

segue a pag. 2

Pierluigi Sullo

Proseguono i lavori del convegno di AO

Nella mattinata i lavori si sono svolti in tre commissioni - Conclusioni al cinema Roxy

Napoli, 20

Proseguono i lavori del Convegno nazionale sull'occupazione organizzato da Avanguardia Operaia. I lavori termineranno nella mattinata di domani al cinema Roxy con l'intervento delle forze politiche presenti al Convegno e con le conclusioni del segretario politico di Avanguardia Operaia, Aurelio Campi.

Ieri pomeriggio di fronte ai 500 delegati e invitati dopo la relazione introduttiva svolta dal compagno Enrico Pugliese (già riportata sul Quotidiano di oggi) sono intervenuti i compagni: Umberto Santino di Palermo; Giovanni Mottura; Filippo, delle leghe dei disoccupati di Roma; Corrado Brigo di Napoli; Pasquale del comitato dei disoccupati organizzati di Secondigliano e Gianfranco Zabaldano, operatore sindacale della zona di Mirafiori, Torino.

Questi interventi (così come tutti gli altri atti del convegno) saranno pubblicati quanto prima in un apposito opuscolo a cura della segreteria del convegno.

Nella mattinata di oggi, i lavori del convegno sono proseguiti strutturandosi in diverse commissioni (con la partecipazione sia dei delegati, sia dei rappresentanti delle altre forze politiche intervenute). La prima commissione ha esaminato « il problema dell'occupazione nei settori deboli della forza-lavoro: giovani, donne, studenti». La seconda commissione ha esaminato i problemi dell'occupazione nelle «lotte in fabbrica e sul territorio» e la «reperibilità dei posti di lavoro». L'ultima commissione ha svolto i suoi lavori sul tema «il movimento dei disoccupati: obiettivi, prospettive e piattaforme».

Nel pomeriggio i lavori sono ripresi con le relazioni finali. La prima relazione è stata del compagno Maurizio Zandri di Roma, sui lavori della seconda commissione. I temi qui trattati riguardano la individuazione degli obiettivi specifici per i diversi settori, fabbriche, territorio, agricoltura - il cui proseguimento implichi non solo un legame con la lotta per l'occupazione, ma i termini di struttura organizzativa, un passo in avanti sulla via della riaggregazione del proletariato. A questo proposito si sottolineava la necessità di rafforzare le strutture di organizzazione settoriale, ma di procedere nel contempo alla costruzione di strutture che unifichino a livello territoriale i vari strati del proletariato.

Dopo Zandri, ha parlato il compagno Ezio Manzini di Milano, svolgendo un intervento sui lavori della prima commissione, mettendo in rilievo la necessità di unificare i diversi settori che

segue a pag. 8

C. P.

DALL'INTERNO

Autocritiche e patriottismo si sprecano nei discorsi dei notabili democristiani ma quel che conta è restare in sella

Golfari, presidente della regione Lombardia, ha faticato ad intervenire per il generale clima di contestazione contro i capi corrente - Il più fischiato è stato Bisaglia - È stato deciso che la mozione di Ciccardini per la elezione diretta del segretario sia votata alla fine del dibattito - Fanfani dichiara di esserne l'ispiratore

segue da pag. 1

si arrocchi nella difesa dei Crociani, dei Sindona e dei protagonisti di altri scandali, respingendo il conservatorismo») che ha concluso il suo intervento quando il Palasport cominciava a riempirsi. Sono parole molto ovvie e nemmeno troppo avanzate, entrano perfettamente in un discorso zaccagniniano di astratto rinnovamento, ma in questo congresso - dove la Dc mostra di non saper nemmeno tenere un'assemblea - sono un fatto rivoluzionario. Magari gli oscuri delegati saranno i portaborse di qualche boss locale, ma è ugualemente significativo che siano stufi di fare i servi e se nelle province saranno loro a succedere ai vari Gaspari, Arnaud, De Mita, Piccoli, sanno già che troveranno pochi portaborse oggi al loro servizio. Questo è anche il dramma che unisce nel solito interclassismo tutti i delegati: se affondano i leader, affondano anche i loro segretari: e i leader lo dicono col tono del ricatto (E. Colombo: «nei momenti difficili non si scappa mai») anche quando affermano, come ieri sera tardi Gaspari, di volere giustizia per clientelismi e corruzioni. Gaspari concludeva poi il suo intervento chiedendo un appaluso di solidarietà per il «perseguitato» Gui e la platea tutta intera lo ha fortemente appaludito. Quella stessa platea che lo aveva tanto fischiato ogni trenta secondi.

Quando il Palazzo si era ormai riempito hanno parlato due leader di mezza statura: Malfatti, che ha prima detto che la Dc è partito si che ha «fiducia nel mercato e nell'impresa». Scendendo sul concreto egli - fanfaniano - ripropone un «nuovo incontro con il Psi» e la collaborazione «con le altre forze di democrazia laica, il collegamento con i sindacati». E poi, dopo Malfatti, Oscar Luigi Scalfaro, all'inizio dell'intervento del quale l'aula era ormai piena e ha cominciato a contestare.

Si ripete la stessa scazzottata di ieri quando intervenne Gaspari che aveva sfidato la gente: «migliaia di biglietti di invito sono stati distribuiti agli attivisti del Pci»

Questa volta Gonella fa effettuare il controllo personale dei delegati: dal momento che essi sono così critici e protestatari vuol dire che non sono delegati! (così come i fischiatori di Gaspari non erano democristiani!) Si arriva così a un controllo individuale al termine del quale un ometto rosso rosso (ma solo in viso) lascia tra gli indici puntati il recinto dei delegati.

Qualche ora più tardi Colombo dirà che un congresso così critico indica la democraticità della Dc, naturalmente anticomunista!

Cessata la prima protesta parla Scalfaro che - sebbene sia quel destro che tutti conosciamo, crociato della famiglia e degli aborti clandestini - fa un discorso da patriottismo di partito, sulla ricerca di «una linea politica». Il Pci è liquidato in due battute: niente rapporto di compartecipazione al potere col Pci; sarebbe «come se per combattere un incendio si chiedesse l'aiuto di qualcuno senza sapere se opererà per spegnerlo o per attizzarlo». Battute così a questo congresso hanno sempre un applauso unitario: dalle tribune al palcoscenico dei boss alla fossa dei delegati corre un cemento che tutti stringe a fare quadrato per non cedere la propria posizione di capo o di portaborse o di aspirante portaborse. Scalfaro, come Zaccagnini, è per una ripresa della collaborazione col Psi. Forti appalusi quando propone l'istituzione di commissioni per il controllo dei finanziamenti alle correnti o del tesseramento o della consistenza patrimoniale dei deputati.

Dopo Scalfaro la platea dei delegati si scalda di nuovo: le richieste sono due. La prima è che il congresso voti una mozione delle correnti dorofanfaniane sulla elezione diretta da parte del congresso (e non più del Consiglio Nazionale eletto dal congresso) del segretario politico. La seconda proposta è che si dia spazio ai delegati, e non ai soliti big.

Gonella ha il suo da fare a dividere i più litigiosi. Tenta di dare la parola a Golfari, presidente della regione lombarda, ma poi ripiega sulla valutazione delle mozioni da tre giorni presentate. Le espone lui stesso, a modo suo. Viene anche data la parola al presentatore della mozione più reclamizzata: Ciccardini.

Alla fine si conviene che la proposta sarà votata alla fine del dibattito e prima della replica di Zaccagnini: le correnti prendono tempo sulla testa dei delegati. Golfari parla tra numerose interruzioni, non sul merito di ciò che va dicendo ma a causa del perdurare delle proteste Gonella infatti ha eluso la richiesta di ridurre il numero degli interventi dei non delegati ed anche la richiesta di abbassare da 45 a 20 minuti la durata di ciascun intervento: sono iscritti a parlare 170 delegati, ma con gli interventi fiume dei Fanfani, Moro o Andreotti, al massimo ci sarà spazio per 20, se si andrà avanti di questo passo.

Golfari riesce a calmare la platea con i continui riferimenti alla relazione Zaccagnini, cui aderisce. Egli si dichiara contro «elezioni politiche anticipate e contro il referendum»; ripropone il metodo della «politica di confronto» col Pci e invita la Dc a non puntare alle elezioni subito, anzi stigmatizza quanti «nel partito, anche non apertamente, esprimono la volontà di andare a elezioni anticipate»; la platea, infervorata dal suo zaccagninismo lascia passare senza fischi una sua grave affermazione: «la gente non è in miseria come si pensa.»

Segue il saluto dell'esponente dc spagnolo Jimenez fra appalusi; questi intermezzi esteri sono tutti nella logica della lotta agli opposti estremismi. Ieri sera l'esponente dc Austriaco Taus aveva invece parlato contro il comunismo che preme alle frontiere. Oggi però Jimenez non ha menzionato nel suo intervento nemmeno una volta la parola fascismo o franchismo.

Dopo il dc iberico, il presidente della Dc mondiale (50 partiti Dc sparsi nel mondo), De Leon, che rimette il dibattito nei binari dell'atlantismo. Gli applausi sono pochissimi perchè si continua a ignorare che debbono parlare i delegati, tanto pochi che Gonella va a invocarli allorchè chiede una vibrante solidarietà per De Leon in quanto di nazionalità guatemalteca, la nazione colpita dal tragico terremoto. Che i delegati avranno la parola solo dopo le 21 o al massimo in un'ora si siesta, si capisce allorchè Gonella annuncia che (sono le 12,30: il pieno per il Palasport) si succederanno Bisaglia e Colombo.

Bisaglia è salutato da prolungati fischi e invettive e deve addirittura scomodarsi il buon Zac. Piccoli è inviperito e pretende che Bisaglia sia ascoltato nel massimo silenzio. Zaccagnini a stento doma una sala surriscaldata. Si ha netta la sensazione di come questo personaggio sia accetto alla platea dei delegati e invitati delle province solo in quanto può costituire un mezzo per ridimensionare i big più prepotenti. In questo senso si accetta Zaccagnini, anche queste sue raccomandazioni. E' indubbio che Zaccagnini, in cambio, ne ottiene il prestigio.

Zittita da Zac la platea, Bisaglia si sforza di agitare la proposta di «ripristinare pienamente il buongoverno, cioè l'efficienza e la moralità nella cosa pubblica». Bisaglia tuona contro l'assenteismo e respinge l'accordo con il Pci in funzione di museruola al movimento: «non si può pensare di far carico a determinate forze politiche di trasformarsi in guardiani dei lavoratori per riceverne in cambio una qualche associazione alla maggioranza al governo.»

Riprende il tema più caro ai dorofanfaniani in questo congresso «non diventeremo le vedove del potere». Dobbiamo infatti restarvi; quindi ammonisce: Non vogliamo fare dell'Italia un altro Cile». Il monito va all'elettorato affinchè non indebolisca la Dc pena «un nuovo scontro sociale. La spaccatura in due del paese». Accusa Moro di aver già intrapreso consultazioni col Pci a proposito dei provvedimenti di qualche giorno fa, che appaiono anticipatrici delle stesse scelte del congresso.

Bisaglia recita anche lui il rosario del centro-sinistra defunto e superato, e propone una «analisi critica dell'esperienza di centro-sinistra e perciò nuovi rapporti che superino gli errori passati». la sostanza della sua proposta è quella di un governo di centro-sinistra guidato da un primo ministro non democristiano. Finale su piccioni e appalusi. Chiude la passerella Colombo, per il quale ci sono meno fischi sia perchè si comincia a sfollare, sia perchè la claque di Zaccagnini ha avuto ordine di tollerare. E di tolleranza davvero cristiana si tratta: Colombo spiega pedestramente la crisi monetaria come una cronaca di monete che salgono e scendono, finchè si giunge alla «notte in cui la Francia uscì dal serpente». Mentre parla, alcuni delegati diffondono volantini nella fossa e Gonella li redarguisce. Il ministro del Tesoro a vita indica la trita via delle riforme e polemizza col Pci: «accusano il Tesoro di non volere le riforme, ma poi quando si impiegano ben 2.300 miliardi per le pensioni io rispondo: l'allargamento della previdenza e assistenza è una riforma e occorrono soldi, ma si chiede che la spesa pubblica sia contenuta!» Colombo chiude il suo comizio invitando «a produrre di più, a sforzarci di produrre di più per una più equare-distribuzione del reddito.».

Dopo gli interventi pomeridiani di altri capicorrente, il dibattito congressuale prosegue con i vertici del gruppone Zaccagnini (cui si è associato uno spezzoncino ex-fanfaniano) e del gruppo doro-fanfa-andreottiano cui starebbe per aderire una parte della «sinistra di base».

In serata ha parlato Moro dal cui intervento riferiremo sul *Quotidiano* di martedì

Al congresso dc la corrente più forte è sempre quella americana

segue da pag. 1

za, non può diventare una caricatura del Partito socialista. «Un grossolano alibi - ha commentato il socialista Manca - per uno scontro frontale».

Altre risse si sono accese attorno alla proposta Ciccardini di votare subito una mozione che stabilisce come il segretario del partito vada eletto direttamente dal Congresso. Era un tentativo della destra di contarsi, ed è fallito: la presidenza ha respinto questa proposta e, finito il litigio, Ciccardini e Zaccagnini si sono stretti la mano, come si fa tra ragazzini. Ma in platea gli animi si erano irrimediabilmente scaldati. È volato anche qualche pugno. Il povero Gonella, presidente di questo Congresso, urlava con toni da infarto [è vicino agli ottanta].

L'impressione, alla fine, è desolante. La gente che assiste al dibattito è tanto credula da applaudire chiunque elogi la grandezza, il passato glorioso e il radioso futuro del partito, ma anche tanto rissosa da fischiare a priori i nemici dei propri amici. Questa gente è inevitabilmente convinta che democrazia sia il prevalere della propria fazione, l'occupazione del sottopotere, l'affermazione di se stessi.

Fa sorridere ascoltare gli oratori lodare il grande patrimonio culturale della democrazia cristiana. Dentro questa fossa vengono acclamati solo i demagoghi di livello miserabile, come lo sgrammaticato e presuntuoso Colombo, che non ha fatto che citare se stesso. La povertà ideale è impressionante, anche per chi si consideri un nemico della Dc. Qui si assiste solamente alla lunga morte, ricca di sussulti e colpi di coda, di un potere borghese e insieme clericale, quindi ipocrita. E le contraddizioni laceranti nascono tutte da questa paura di perdere il posto, la prebenda, lo stipendio.

I pochissimi interventi dotati di senso politico od anche intelligenti, vengono inesorabilmente fischiati. De Mita, sostenitore di un realistico [e utile per la Dc, almeno nell'immediato] abbraccio con il Pci è stato ieri sera svillaneggiato da una platea che intende il comunismo solo come spauracchio, come limite negativo dei propri, veri o presunti, privilegi.

Lo stesso è capitato a Golfari, presidente della Giunta regionale lombarda, che questa mattina ha tentato di spiegare perchè, nella sua regione, la Dc sia giunta ad un accordo di programma con il Partito comunista. Il presidente lombardo sembrava stupito di tanto furore, non capiva perchè si rifiutasse tanta grazia di dio.

Tutti, ecco il motivo, hanno paura che la macchina del potere si sfasci completamente. E a rafforzare questo terrore è arrivato, dalle pagine dei giornali, l'intervento del Congresso di Robert Funseth, portavoce di Kissinger: «L'assistenza economica e militare all'Italia da parte americana verrebbe riesaminata qualora i comunisti dovessero entrare a far parte del governo». Ecco qua: la corrente americana è sempre la più forte.

Al processo contro i 10 nappisti sotto accusa si è trovato Poggioreale

Il processo è proseguito ieri mattina con la deposizione del direttore del carcere e una dichiarazione d'accusa letta da Carbone

Napoli, 20

Dopo un'accurata ispezione per trovare una bomba segnalata dalla solita telefonata anonima, è ripreso stamane a Napoli davanti alla seconda sezione penale il processo per direttissima contro i dieci nappisti e il detenuto comune Ladislao Brandi, accusati della protesta effettuata il 5 marzo scorso a Poggioreale.

Questa terza udienza ha visto deporre in un clima acceso e teso il direttore del carcere Mario Gioia, sottoposto ad un vero fuoco di fila di domande degli avvocati della difesa che hanno messo in evidenza l'incredibile stato di illegalità della casa di pena.

Al termine di questa deposizione si è alzato Claudio Carboni, chiedendo al presidente di mettere a verbale un episodio che ha raccontato: «*Nel giugno scorso* - ha detto - *un detenuto che è ancora presente nel carcere di Poggioreale, ha tentato di evadere dal padiglione Livorno.*

Era un minore di 18 anni, all'epoca dei fatti. Sorpreso dagli agenti di custodia fu portato nelle cosiddette sale officina di lavoro e pestato a sangue per tre giorni interi. In questo periodo era tenuto nudo e disteso per terra.

Successivamente è stato portato nelle celle del piano superiore ed è stato ancora una volta tenuto nudo, picchiato, insultato e umiliato.» Carboni ha concluso la dichiarazione spiegando che sa che non esiete una denuncia penale che episodio: è solo perchè è prassi abituale che i detenuti che osino denunciare simili fatti, vengono a propria volta denunciati per diffamazione. Comunq e, ha aggiunto che analoga sorte è toccata anche a Patrizio De Laurentis, fratello dei due nappisti detenuti, arrestato e pestato a sangue al termine della prima udienza di q esto processo.

claudio Carboni quindi è passato a descrivere come viene disapplicata anche la nuova riforma carceraria dalla direzione di Poggioreale, anche nei suoi aspetti di semplice umanità e sicuramente realizzabuli fin da ora, come la possibilità di avere colloqui con i familiri che durino più di qualche minuto.

Gioia, il direttore del carcere, aveva naturalmente raccontato tutt'altre cose, descrivendo Poggioreale come teatro di delizie e piaceri, luogo dove non si sarebbero mai verificati pestaggi a sangue, dove i detenuti non vengono mai puniti, dove perfino il letto di contenzione non esiste più. «*In ogni caso* - ha detto in modo farisaico - *qualsiasi episodio di violenza deve essere contenuto in un rapporto da inviare alle autorità giudiziarie. Inoltre i detenuti possono denunciare qualsiasi eventuale violenza subita al giudice tutelare o alla procura della Repubblica. Nè posso rispondere del comportamento dei singoli agenti di custodia*».

Alla fine, q ando è uscito dall'aula, Gioia è stato salutato da clamori e grida di protesta provenienti dal banco degli imputati.

Dopo la dichiarazione di Carbone la corte si è ritirata per decidere circa la richiesta della difesa di ascoltare ancora una quarantina di testi a discarico, respingendola. Nel pomeriggio, quindi, hanno preso il via le requisitorie. La sentenza, dunqse, è imminente. Opinione diffusa è che si vada incontro ad na dura condanna che, dopo le dichiarazioni dell'altro giorno, coinvolgerà anche Ladislao Brandi.

Anche stamane il processo è stato protetto da un impenetrabile muro di gomma: l'ingresso in aula è stato permesso solo ai parenti stretti e ai giornalisti. Fuori un imponente schieramento di polizia. Ciononostante l'udienza non ha potuto che diventare un duro atto d'accusa contro le carceri italiane e qsello di Poggioreale in particolare, aree extralegali entro le quali cadono le garanzie sostanziali dei cittadini mentre perfino quelle formali vengono poste quotidianamente in discussione.

MARIO LUPO
Condannato l'ex questore di Parma

Edoardo Granellini, l'ex questore di Parma che subito dopo l'assassinio del compagno Mario Lupo liquidò i fatti come delitto «attribuito a delinquenti comuni», «maturato negli ambienti dei soliti meridionali sfaccendati», è stato condannato venerdì scorso dalla prima sezione penale del tribunale di Milano al pagamento di 200 mila lire di multa e al risarcimento del danno-valutato in 2 milioni - ai genitori del compagno. Granellini, che è stato riconosciuto colpevole del reato di diffamazione, era stato querelato dai genitori di Mario, Ersilia e Crispino. Nei suoi confronti il pubblico ministero, La Stella, concludendo la sua requisitoria, aveva chiesto la condanna a sei mesi di reclusione. Purtroppo la corte è stata di diverso avviso.

DC-LOCKHEED
Da dove vengono le ricchezze di Fanali?

Il generale Duilio Fanali, capo di stato maggiore dell'aereonautica all'epoca dell'affare Hercules, risulta essere un ricco proprietario: numerosi immobili a Scauri, una torre a picco sul mare, una villa, un vasto appezzamento di terreno, un ristorante. Da dove viene la ricchezza di questo militare già coinvolto nelle indagini sui tentativi golpisti? È quanto si va chiedendo il magistrato romano che conduce l'inchiesta sullo scandalo della Lockheed, Ilario Martella, impegnato a controllare anche i conti bancari di Fanali.

ESERCITO
La marcia trionfale delle facce di tolla

Sull'onda delle polemiche nate attorno al film di Marco Bellocchio «Marcia Trionfale», il colonnello Rinaldo Rinali, capo dell'ufficio pubblica informazione del ministero della difesa, ha dichiarato: «*La tesi portata avanti dal film non trova riscontro nella realtà delle Forze armate. I rapporti tra superiori e inferiori nell'esercito sono sempre stati importanti ad un senso di comprensione reciproca e di solidarietà*» (Sic!) Poi ha così proseguito: «*In sostanza noi non ci riconosciamo negli interpreti del film e la dimostrazione l'avremo domani a Padova dove 200 mila cittadini, di tutti i ceti e gradi sociali, con il cappello degli alpini sfileranno per le strade della città. Non si tratta di poche comparse ma ripeto, di 200 mila cittadini; questa sì, che è una marcia trionfale*».

Un marziano al congresso dc

Civiltà cristiana occidentale

Tra la pubblicistica della subcultura gratuitamente distribuita sui bancarelli militanti del Congresso, spicca il quindicinale «Il Foglio», quattro pagine di pubblicità che pur hanno elencati a pag. 2 editore, direttore, capo servizio, corrispondente da Roma, redattori, grafici e fotografi. Il sottoprodotto è della Dc palermitana. I più belli sono i servizi fotografici, il paginone centrale. Nella metà in alto ci sono i Fanfani, i Moro, i Taviani di venti anni fa e nella parte inferiore i loro volti attuali. «Vent'anni dopo», si intitola il «servizio fotografico». Un sobrio commento alle foto dice: «Questi sono gli uomini che, raggruppati nella corrente di «Iniziativa democratica», hanno preso il potere nel Congresso di Napoli del 1954. Adesso non sono più insieme, ma le cose essenziali le fanno ancora loro: uno guida il governo, un altro il partito, un altro ancora è sempre al centro del centro e resta sempre su». L'antica corrente «rimane il fulcro di tutto il sistema»; essi «sono decisi a restare sulla breccia fino in fondo. Magari ognuno sarà convinto che devono andarsene i vecchi compagni di cordata, ma lui no: lo fa per la salvezza del Paese e della civiltà cristiana e occidentale».

«Certo femminismo»

Nella sua relazione Zaccagnini critica «certo femminismo» che estranea la donna «dalla partecipazione ai grandi temi di costruzione della società». E il femminismo dei gruppi femministi che riducono la loro iniziativa alla campagna contro gli aborti clandestini, alla promozione dei consultori. Piccoli temi.

Più bravo di Fo

L'oratoria mussoliniana di Fanfani, che sibila le parole e le invettive con grande valentia istrionica, tanto ci ha «ingannato» a un certo punto, con le sue proposte e le sue affermazioni, che senz'altro ci pare possa dirsi che è riuscita a rendere la parte di Fanfani quasi meglio di Dario Fo.

Si vergognano del bracciale scudocrociato

Un ammutinamento si è verificato nei corridoi un'ora prima della apertura ufficiale del Congresso. Le persone di fiducia reclutate in enti, ministeri ed uffici vari e catapultate qui come «gruppo organizzazione» sono state subito collocate nei postichiave, gli ingressi, le porte, i punti di controllo di tessere e inviti. Ad essi è stata consegnata una placca rossa con scritto su «Democrazia Cristiana», che hanno appuntato in petto.

I galoppini erano già schierati nei punti strategici quando è stato consegnato loro un secondo marchio: la fascia bianca con scudo crociato.

I secondini si sono rifiutati di «indossarla»; la deridevano con sufficienza, la appallottolavano in tasca vergognosamente. «Tutti la fascia», ha urlato un capetto che andava in ispezione tra i corridoi. La rivolta è stata domata e tutti hanno messo la fascia. Quando l'aguzzino ha voltato corridoio l'hanno rimessa in tasca.

Il «trucco» dei 20.000

C'è ma non si vede. Al termine del secondo anello di posti corre lungo l'emiciclo del Pala una struttura di compensato blu alta tre metri e mezzo con su a distanze regolari stemmi Dc e bandiere italiane. Dietro questa impalcatura vi è un terzo anello di posti: 6.000 posti almeno, tutti vuoti.

Al bar brindando alla giunta di sinistra

Salto un minuto al bar della sala stampa; chiedo una aranciata e subito una voce familiare: «Allora al mio cornetto aggiunga questa aranciata»; e la mano porge il biglietto di mille lire al barista. E' la voce e la mano del compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli. «Ci vediamo il 24, in Consiglio c'è lo scioglimento delle TPN»; e torna nelle sedie degli invitati delle delegazioni.

I primi delegati

I primi delegati ad arrivare alle ore 14 del primo giorno al Congresso scendono da pullman blu avio. Hanno giacche ordinate, dai colori seri, cravatta, sono tutti di mezza età, sui quaranta. Robusti ma anche abbastanza agili. Camminano in fila, sono dieci, poi venti, trenta, cinquanta. Vanno verso le varie porte d'ingresso, cui a nessuno è ammesso l'accesso. Inspiegabilmente i carabinieri li lasciano passare. Più lontano qualche altro agente di Ps richiama i colleghi a non far entrare nessuno. «Ma non vedi, sono tutte guardie!» risponde il capofila.

Il servizio d'ordine della Dc

Dunque, è questo il servizio d'ordine della Dc, guardie di Ps in borghese. Appunto: il servizio d'ordine dello Stato.

Femminismo alternativo

Dal Veneto ne sono scese ben 7 su 85, una su dodici. Ma dal Trentino ne è scesa una, contro dieci maschi. Peggiori sono i rapporti percentuali tra delegate e delegati nella delegazione piemontese [3 donne su 45 delegati] o toscana [una ogni quindici]. Il record spetta sotto il profilo della percentuale alla Sardegna: 3 donne su 25 delegati! Da dieci regioni nemmeno una sola delegata. Parliamo delle delegate al Congresso Dc. Esse sono 23 su 738 delegati: il 3%.

I trucchi di Gonella

Nella seconda giornata sale sulla tribuna un delegato anonimo e comincia a tuonare contro i dirigenti, contro le clientele, contro i baroni del potere dc. Sala accaldatissima, applausi della claque Zaccagnini. Il presidente Gonella non sa come fare, il delegato non può neanche essere «scampanellato», parla da soli dieci minuti e troppo ha già detto.

Ma Gonella agita il campanello lo stesso. Lo interrompe. Bordate di fischi a salve, a ondate, a cascate. Si formano gruppetti pronti a venire alle mani. Una parte assorda l'aula di applausi, di grida ostili ai capitribù. Un'ala, più modesta, si oppone. Si teme il peggio, i delegati ondeggiano. Gonella strimpella ancora e sono altri fischi aggressivi. L'urlo di Gonella viene poi ascoltato: c'è un moribondo in sala, siamo in cerca di un medico. Silenzio di tomba. Dopo dieci secondi, Gonella: abbiamo trovato il medico!

R. Di F.

Togliere a Trieste il processo per Peteano!

Il 24 la decisione della Cassazione - Una conferenza stampa a Roma degli avvocati difensori

Roma, 20

Con una conferenza stampa svoltasi questa mattina nella sede del Partito radicale, gli avvocati Umberto De Luca e Ugo Sandroni, del collegio di difesa degli imputati della strage di Peteano, in cui rimasero uccisi tre carabinieri, hanno fatto il punto della situazione e denunciato le responsabilità della magistratura, in vista della prossima sentenza della Cassazione sulla istanza di legittima suspicione nei confronti della magistratura triestina.

Dal riepilogo dei fatti, svolto dall'avvocato De Luca, si comprende il perchè della richiesta di trasferimento del processo e la sua importanza nella storia complessiva della «strategia della tensione»: la strage avvenne il 31 maggio 1972 quando una 500 minata esplose uccidendo tre carabinieri. Nel novembre dello stesso anno vengono arrestati sei pregiudicati goriziani con l'imputazione di strage. È bene ricordare che siamo in pieno periodo di governo di centro-destra, guidato da Andreotti. La sceneggiatura delle indagini è quella tipica di quel periodo: corruzione, estorsione di testimonianze e pesanti ingerenze; in questo modo la magistratura incrimina sei innocenti.

Da aprile al giugno del 1974 si svolge a Trieste il processo che si conclude con l'assoluzione degli imputati per insufficienza di prove: nei fatti gli indizi raccolti sono risultati nulli.

Già in questa prima fase gli avvocati della difesa presentano una prima denuncia contro gli inquirenti. Quaesta denuncia, anzichè essere inoltrata alla Cassazione, come prevede l'art. 60 del codice di procedura penale; viene immediatamente archiviata. L'offensiva giudiziaria della difesa si nuove allora su diversi piani: 1) denuncia al Consiglio Superiore della Magistratura perchè indaghi sui magistrati accusati; 2) richiesta di provvedimenti disciplinari da parte del ministero della difesa nei confronti dei militari coinvolti; 3) Apertura di una causa civile nei confronti degli inquirenti, con richiesta, fra la'ltro, di risarcimento dei danni (gli imputati hanno trascorso quasi due anni in carcere); 4) presentazione della denuncia penale nei confronti degli inquirenti; 5) istanza di legittima suspicione presentata alla corte di Cassazione. Mentre per i primi tre punti l'unica risposta che è venuta è stata quella del ministero della Giustizia, che ha negato l'aqtorizzazione a procedere, per quanto riguarda la Cassazione, De Luca ha spiegato perchè non è possibile il non accoglimento della istanza: di legittima suspicione: «*a questo punto tutta la difesa degli imputati è basata sugli elementi forniti dai vari reati commessi dai magistrati e dai carabinieri nel corso delle indagini: la innocenza degli imputati passa quindi attraverso la condanna dei magistrati. Questi ltimi dunque non possono giudicare con serenità ed imparzialità, perchè sanno che da una sentenza assolutoria viene la loro condanna e viceversa*».

A questo bisogna aggiungere che ormai non si tratta più dei singoli magistrati, ma dell'intera magistratura triestina perchè questa, con una mozione dell'Associazione nazionale magistrati del distretto, ha espresso la propria piena solidarietà agli accusati della categoria, anticipando quindi una prossima eventuale sentenza. Una grossa parte nella vicenda ha assunto il Procuratore Generale di Trieste Pontrolli, il quale ha ritenuto la denuncia contro di lui generalizzabile a tutta la magistratura triestina ed ha abusato delle sue funzioni pubbliche nell'occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario: Pentrelli infatti in quel discorso attaccò le forze democratiche e la stampa, accusandole di far parte di «*un unico disegno eversivo volto a scardinare le istituzioni*».

Bisogna ricordare anche che sin dal dicembre scorso sette deputati socialisti hanno presentato una interpellanza al presidente del consiglio, ai ministri di Grazia e Giustizia degli Interni e della Difesa, illustrando i fatti denunciati dagli imputati di strage e chiedendo un sollecito intervento governativo. Dopo pochi giorni anche un gruppo di deputati comunisti presentò una interpellanza in questo senso, ma ancora adesso, a tre mesi di distanza, nessuna risposta è venuta dal governo.

L'importanza della sentenza che la Cassazione dovrà emettere il 24 marzo è evidente: solo se il processo verrà tolto a Trieste e affidato ad un'altra magistratura c'è la possibilità che si riesca a far luce sia sull'attentato che sulle successive vicende giudiziarie.

Carlo Catelani

Incontro a Roma tra Berlinguer e La Malfa

Roma, 20

Si è svolto questa mattina, nella sede del gruppo comunista della Camera, l'atteso incontro tra il segretario del Pci e il presidente del Pri. Al termine del colloquio, sia Berlinguer che La Malfa non hanno rilasciato dichiarazioni sull'oggetto delle conversazioni affermando che la riservatezza è uno degli elementi essenziali al successo dell'iniziativa. Berlinguer e La Malfa si sono limitati ad affermare che la proposta avanzata dal leader repubblicano di un'intesa costituzionale fra i partiti non può avere ripercussioni sul governo Moro.

All'incontro hanno preso parte anche Chiaromonte per il Pci e Terrana per il Pri.

I cattolici smentitori

Anche se la lira sta andando a catafascio Comunione e Liberazione non si preoccupa: tanto, il suo bilancio è in dollari. Così nonostante l'agonia politica di questo movimento, dalle sue casse salta sempre fuori il necessario per un francobollo da usare per spedire comunicati stampa a destra e a manca. A destra al Corriere della Sera, *a manca al* Quotidiano dei lavoratori: *due giornali che, per aver pubblicato l'ultima marachella di Cl [una raccolta di firme contro l'enciclopedia scolastica «Io e gli altri»] sono stati sottoposti a una puntigliosa smentita.*

Che cos'è che ha smentito Cl?, vi chiederete incuriositi. Purtroppo dobbiamo deludervi. Non ha smentito di essere finanziata dalla Cia. Non ha smentito di rimpiangere il Medio Evo. Ha solo smentito di aver promosso la famosa raccolta di firme. E infatti per Cl raccogliere delle firme sarebbe fuori linea. Questi nostalgici dell'analfabetismo di massa non possono certo contraddirsi chiedendo alla gente di sottoscriversi altro che con una croce.

Ecco quindi Gianfranco Lucini, responsabile dell'ufficio scuola, argomentare che «Cl è completamente estranea a questa iniziativa, non solo sul piano organizzativo ma anche sul piano ideologico. Cl non ha promosso alcuna campagna di opinione per espellere dalla scuola la componente culturale marxista», giacchè «una scuola realmente democratica non può che essere pluralista».

Sono belle parole. Ciò che sbalordisce è che vengano proprio da questi bigotti d'assalto. Evidentemente dimenticano che i cattolici hanno avuto in pugno la scuola italiana per secoli, e non ne hanno mai fatto «una scuola realmente democratica» dove anche «la componente culturale marxista» avesse un suo spazio. Macchè: inculcavano solo i loro dogmi. Negli anni '60, la mia professoressa di lettere - rigorosamente cattolica - cercava di convertire una classe di liceali rigorosamente contemporanei a una visione del mondo tomista: cioè quella di san Tommaso, filosofo medioevale che si ispirava, giù giù per la notte dei tempi, a un pensatore di nome Aristotele, tipo in gamba ma oggi [e anche negli anni '60] leggermente superato.

Non voglio certo accusare Cl della stronzaggine della mia vecchia prof. Tuttavia credo non sia senza significato che ella ci esortasse continuamente a frequentare i gruppi Gs, una mefitica istituzione di Don Giussani da cui in seguito si sprigionò Cl. Ed evidentemente l'intolleranza, l'oscurantismo e la stupidità fanno ancora parte integrante del bagaglio di questo tipo di cattolici se uno dei rimproveri che il Lucini, nella sua smentita, muove all'enciclopedia «Io e gli altri» è nientemeno che «il rifarsi palesemente ai canoni dell'evoluzionismo e a quelli del materialismo marxista, applicati meccanicamente a ogni fenomeno umano e naturale». Avete capito? Cl non solo è contro Marx, ma non si è ancora rassegnata a Darwin. Il Lucini crede nella verginità di una puerpera, ma nega di discendere da una scimmia, pur ricevendo soldi dai gorilla.

Sartana

avviso

All'Ospedale Santo Spirito di Roma, per reintegrare il sangue trasfuso al compagno Francesco Cardini, è necessario altro sangue di qualsiasi tipo. Tutti i compagni che intendono donarne possono presentarsi a digiuno, tutte le mattine, specificando che è per Francesco Cardini.

Un nuovo codice di procedura penale

Il governo ha affidato ad un gruppo di giuristi la formulazione di un nuovo codice di procedura penale, che entrando in vigore annullerà la legge Reale. Su questo tema pubblichiamo un contributo di Antonio Bevere, magistrato milanese.

Il Parlamento, con una legge dell'aprile del 1974, ha delegato il governo a predisporre un nuovo codice di procedura penale, fissando i principi ispiratori della nuova disciplina del processo penale. In linea molto generale può dirsi che dal processo di tipo inquisitorio si passerà a quello di tipo accusatorio: nel primo, ad una fase dibattimentale pubblica si giunge attraverso una fase istruttoria, in cui, fatte alcune eccezioni, le prove sono raccolte senza che imputato e difensore possano assistere nemmeno come spettatori; il risultato dell'attività istruttoria viene cristallizzato in verbali e condiziona in maniera prevalente la sentenza del magistrato giudicante. Nel processo accusatorio invece, visto formalmente come contesa ad armi pari tra difesa ed accusa, le prove sono raccolte nel corso del pubblico dibattimento, nel contraddittorio tra le parti. Vediamo così che la nuova disciplina del processo penale che è in fase di elaborazione presso una commissione di giuristi nominati dal governo - appare fondata sui principi della oralità, della pubblicità, in quanto sede naturale della raccolta delle prove è il pubblico dibattimento. Di regola si procederà a giudizio immediato, dopo una fase di indagini preliminari, condotta dalla polizia giudiziaria, sotto la direzione del pubblico ministero. Queste indagini non avranno carattere giudiziario e si estrinsecano in atti non utilizzabilia fini probatori nel corso del dibattimento, ma piuttosto in attività di ricerca delle prove e di didentificazione dell'indiziato. È di estremo rilievo poi che, affermando il princio che la polizia può normalmente agire solo sotto la direzione del pubblico ministero, si esclude la possibilità che in futuro si abbia una istruttoria della polizia autonoma ed antecedente alle indagini del P.M. o svolgentesi al di fuori del coordinamento da lui predisposto. Si dovrebbe così attuare il principio costituzionale secondo cui è la polizia ad essere subordinata alla magistratura e non viceversa.

Da questi brevissimi accenni sui principi del nuovo codice, appare chiaro come questo non solo si differenzia nettamente dal codice elaborato nel periodo fascista, ma si pone in netto contrasto con l'impostazione data al nostro processo penale dalle ultime parziali riforme in tema di procedura penale e specialmente con quella data dalla cosidetta legge Reale. Il senatore del Pci Maffioletti, nel corso del dibattito parlamentare su questa legge, ha dichiarato che essa «sposta le responsabilità della repressione anticriminale dalla magistrtura alla polizia, muovendosi in direzione contraria al principio che vuole che, in una società regolata secondo il diritto, le norme penali passino attraverso le sentenze dei giudici». Citiamo questa fonte «insospettabile» - in quanto si tratta di un esponente di un partito che ha esercitato contro questa legge un'opposizione abbastanza «responsabile» - per sottolineare come la impostazione data da queste nuove norme ai rapporti di polizia-magistratura nelle indagini giudiziarie sia squilibrata nettamente in favore della prima. L'ampliamento dei poteri della polizia venne chiaramente indicato dall'allora ministro della giustizia come uno degli obbiettivi primari della legge: «Occorre farsi carico della situazione di difficoltà, di impotenza, di frustrazione nella quale si trovano molti tra coloro che hanno la responsabilità di difendere l'ordine democratico, onde sottrarli all'atmosfera di disarmo ed alla tentazione del declino delle responsabilità; sotto questo profilo la nuova disciplina proposta con il provvedimento in esame ha anche un indubbio fine psicologico».

È proprio per evitare frustrazione e disagio ai difensori dell'ordine democratico che è stato inserito un complesso meccanismo processuale per i reati commessi da agenti e ufficiali di polizia nell'esercizio delle loro funzioni, che si traduce in una accentuata difficoltà nell'accertare fatti e responsabilità in processi già di per sè tanto delicati. Senza contare poi che «il fine psicologico» della legge Reale sta avendo come risultato - non certo auspicato da nessuna forza politica responsabile - quello di un rilevante numero di morti per mano dei tutori dell'ordine.

Queste ed altre norme dalla dubbia legittimità costituzionale [si pensi agli illimitati poteri di perquisizione concessi alla polizia, in contrasto con l'art. 13 della Costituzione sulla libertà personale del cittadino e al divieto di concedere la libertà provvisoria per alcuni reati, in contrasto con l'art. 27 della Costituzione sulla presunzione di innocenza dell'imputato] verranno a cadere con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, come prescrive l'art. 35 della stessa legge Reale.

Esistono però dei motivi per escludere un completo ottimismo circa la immediata scomparsa dal nostro ordinamento di norme così arretrate: il termine del 30 aprile di quest'anno, entro cui il nuovo codice doveva esser pronto, non sarà rispettato, in quanto la commissione di esperti non è riuscita ad ultimare a tempo i suoi lavori. Sarà quindi necessario che il Parlamento conceda una proroga del termine che probabilmente sarà di un anno; l'aspetto negativo di questo ritardo non è tanto il protrarsi della vigenza della legge Reale, quanto quello che i partiti conservatori tentino, in sede di concessione di proroga, di adeguare i principi del nuovo codice a quelli ben più arretrati di questa legge. Le pressioni e le sollecitazioni in tal senso non sono mancate nè dal presidente della Repubblica nè dai Procuratori Generali delle principali corti di appello. Anche se è emerso che il governo si è impegnato a non proporre modifiche ai principi della riforma, non è escluso il pericolo che, su iniziativa di qualche parlamentare reazionario, i principi più democratici siano messi in discussione. Questa iniziativa potrebbe forndarsi su questo semplice ragionamento [sarebbe in grado di che mettere in difficoltà i partiti di sinistra]: posto che le norme restrittive delle libertà e delle garanzie dei cittadini sono state introdotte per far fronte ad una situazione di emergenza [criminalità e violenza politica dilaganti] e posto che questa situazione perdura ancora, non si vede per quale ragione - salvo quella di rendersi complici dei criminali e dei violenti - dovrebbero voler l'eliminazione di queste norme quei partiti che, in maniera più o meno esplicita, ne hanno voluto l'introduzione. L'accusa di lassismo verso la criminalità comune e politica, che tanto condizionò l'atteggiamento nei confronti della legge Reale dei partiti della sinistra parlamentare potrebbe di nuovo avere ef fetti altamente negativi.

Contro questi pericoli di ulteriore involuzione della nostra legislazione [norme eccezionali e provvisorie che di fatto divengono definitive] occorre che il movimento democratico del paese si organizzi tempestivamente ed efficacemente: l'iniziativa a Milano del Club Turati e della rivista Critica del diritto - che hanno organizzato un pubblico dibattito su questo tema per martedì prossimo - è il primo episodio di questa mobilitazione a cui speriamo possano seguirne altri. Non si tratta naturalmente di svolgere un'acritica e generalizzata esaltazione di questa riforma, in quanto notevoli sono gli aspetti poco convincenti della nuova disciplina: basti pensare alla mancanza di qualsiasi riferimento alla partecipazione popolare alla gestione della giustizia, sia come impulso all'azione penale, sia come presenza nelle strutture giudiziarie, oppure all'ambigua figura del pubblico ministero [parte nel processo e sempre di più portatore della politica criminale del governo e, tuttavia, inserito organicamente nell'«autonomo» potere giudiziario]. Questi ed altri limiti della riforma non devono farci dimenticare l'impegno politico prioritario di difendere con il massimo impegno i suoi aspetti avanzati che la pongono in netto contrasto con l'involuzione reazionaria del nostro ordinamento, che ha avuto con la legge Reale uno dei momenti più allarmanti.

Antonio Bevere

Su questo tema si terrà a Milano un pubblico dibattito: l'appuntamento è per martedì sera, ore 21, al Club Turati di via Brera; moderatore Antonio Bevere, intervengono Aurelio Galasso, magistrato, Gaetano Pecorella, docente, Elio Cherubini, avvocato.

Proposte di regolamento dai detenuti del carcere milanese di S. Vittore

Si richiede, in attesa del nuovo regolamento carcerario, di applicare subito la legge che riguarda la riforma penitenziaria nei suoi contenuti fondamentali e di integrare la stessa sulla base delle esigenze dei detenuti

In attesa del nuovo regolamento carcerario, che il ministero di Grazia e Giustizia si appresta a pubblicare ufficialmente, i detenuti del carcere milanese di San Vittore, hanno stilato un documento di proposte che è stato inviato alle autorità competenti. Come è noto il regolamento dovrà stabilire una linea generale di governo per tutti gli istituti di pena: ecco cosa ne pensano i detenuti.

Richieste alla direzione (che, se necessario, le inoltrerà all'assessorato o al ministero):

Prima: applicare subito la legge 354/75 (riforma penitenziaria) nelle cose essenziali;
Seconda: integrare subito la legge 354/75 in alcune cose essenziali o possibili (ci sia o no il regolamento nazionale di attuazione).
Sulla prima richiesta:

Rappresentanza dei detenuti: oltre alla rappresentanza sorteggiata (vedi nota), prevista dalla legge, per le presenti richieste deve essere designata elettivamente una diversa rappresentanza (non proibita dalla legge).

Ogni attività della rappresentanza dei detenuti deve essere resa nota a tutti i detenuti attraverso almeno un giornale murale, di frequenza almeno settimanale.

Celle: tutte le celle devono essere riscaldate, munite di acqua corrente e di gabinetto. Il 4° raggio, le celle irregolari del 2° raggio, le celle del Comp, devono essere immediatamente chiuse. I lavori per la regolarizzazione del raggio femminile, devono essere immediatamente iniziati.

Pestaggi: deve essere immediatamente disposta un'inchiesta sui pestaggi a S. Vittore. Si deve incominciare dal pestaggio collettivo dei trasferiti dopo i disordini di Natale '75. Le guardie seriamente indiziate di «pestaggio» devono essere immediatamente sospese dal servizio.

Trasferimenti: confermare pubblicamente (cioè attraverso un comunicato affisso nei raggi) che il trasferimento non è o non può essere uno strumento di disciplina: Informare dei trasferi*menti la rappresentanza dei de*tenuti, specificandone i motivi.

Spesa: la rappresentanza dei detenuti controlla qualità, quantità e prezzi dei generi venduti alla spesa e dei generi forniti dall'amministrazione. Possibilità di acquistare (o di introdurre con pacco ordinario) tutti i generi non espressamente o motivatamente vietati (es. armi, droga, ecc.), comprendendo ad esempio cibi crudi, carne cruda, strumenti musicali ecc.

Contatti con l'esterno: attuazione immediata dell'articolo 67 della legge penitenziaria (articolo che riguarda la visita alle carceri di esterni). In particolare garantire un incontro minimo mensile fra la rappresentanza dei detenuti e il giudice di sorveglianza; il procuratore generale; e la commissione regionale sulle carceri.

Ciascuno dei visitatori potrà essere accompagnato dai tecnici necessari (designati insindacabilmente dai visitatori), con la facoltà di conferire con qualsiasi detenuto e di visitare qualsiasi locale, in qualsiasi ora fra le 7 e le 22 (senza preavviso).

Stampa: mettere alla spesa ordinaria ogni pubblicazione (libro, rivista o giornale) che sia in libera vendita all'esterno.

Sulla seconda richiesta:

Regolamento interno: la rappresentanza dei detenuti deve immediatamente partecipare all'elaborazione del regolamento interno (elaborazione che deve cominciare subito, ci sia o no il regolamento nazionale di attuazione delle leggi penitenziarie). Una copia del regolamento verrà consegnata a ciascun detenuto all'atto della reclusione.

Aria: salve le ore dell'aria all'aperto, in ogni caso le celle resteranno aperte dalle 7 alle 23.

Colloqui: sostituzione del bancone con tavolini; durata minima di un'ora alla settimana per tutti; durata per chi viene da fuori Milano: quatro ore un giorno, oppure due ore un giorno e due ore il giorno successivo; durata di due ore (colloquio speciale) per tutti una volta al mese o al massimo un volta ogni due mesi; rilascio dei permessi di colloquio - normalmente, anche per i giudicabili - da parte della direzione del carcere; rilascio di permessi anche a non famigliari, se nulla osta.

Telefono: immediata disponibilità in base a domandina senza motivazione.

Spese: per i nuovi arrivati immediata spesa straordinaria.

Assistenza sanitaria: in ogni raggio un medico 24 ore su 24. Ricovero immediato negli ospedali civili in caso di necessità, in ogni caso di richiesta di ricovero in ospedali civili dovrà essere immediatamente informata la rappresentanza dei detenuti. Su semplice domandina deve essere consentita la visita da parte di un medico privato di fiducia.

Le medicine prescritte, anche *dal medico privato*, devono essere fornite immediatamente. Ad ogni detenuto deve essere consentito di seguire la dieta prescritta dal medico del carcere o dal medico privato.

Corrispondenza: se il detenuto vuole mandare una lettera raccomandata, applica francobolli necessari, consegna la lettera all'ufficio matricola del raggio e ne ottiene ricevuta; dopo spedita la lettera al detenuto viene consegnata la ricevuta rilasciata dall'ufficio postale. Domandina, o corrispondenza chiusa diretta alla direzione o al giudice di sorveglianza, vengono annotate in apposito registro della matricola del raggio.

Abolizione dell'ufficio di censura interna: la posta per la quale sia stata disposta la censura dal magistrato, sarà immediatamente inviata chiusa al magistrato che ha disposto il provvedimento.

Lavoro: la rappresentanza dei detenuti avvierà al lavoro disponibile i detenuti che si iscrivono in una lista di candidati-lavoratori, in ordine di iscrizione. La retribuzione deve essere almeno conforme a quanto disposto dalla legge penitenziaria con effetto retroattivo dalla data della sua approvazione.

Nel periodo in cui i detenuti lavoratori facessero parte della rappresentanza dei detenuti, saranno esonerati dal lavoro e pagati ugualmente.

Richiesta alla magistratura:
1) liberazione - art. 54 della legge penitenziaria.

Immediata applicazione a tutti i definitivi della riduzione di 20 giorni ogni 6 mesi scontati - salvo occasioni motivate dalla direzione e valutate dal giudice di sorveglianza. L'applicazione dell'art. 54 compete al giudice di sorveglianza.
2) Liberazione condizionale - art. 176 Codice Penale. Applicazione larga e procedura rapida.
3) Libertà provvisoria - art. 277 C.P.P.

Applicazione seria della regola dell'articolo 27 della costituzione (presunzione di innocenza del giudicabile) con le sole condizioni: pericolo concreto di fuga e serio pericolo di inquinamento della prova.

Richieste al legislatore:
Ovviare alle più clamorose ingiustizie:
1) condono per i condannati che non hanno fruito della legge 7.6.74 n. 220 (recidiva facoltativa o continuazione);
2) applicazione della liberazione anticipata (art. 54 legge penitenziaria) anche ai giudicabili come riduzione della detenzione preventiva;
3) applicazione a tutti i definitivi della liberazione anticipata, anche ai recidivi e senza distinzione di reati.

Nota uno.
Rappresentanza detenuti (al di fuori di quella sorteggiata e prevista esplicitamente dalla legge).

Ogni mese i detenuti di ciascun raggio designano tre rappresentanti per ogni raggio (compresa l'infermeria ed il raggio femminile).

Deve essere reso disponibile un locale per le riunioni della rappresentanza dei detenuti, dove, a turno, vi sia sempre un componente della rappresentanza (dalle 7 alle 22), con il quale qualsiasi detenuto possa mettersi in contatto per iscritto o a voce, senza ritardo.
Nota due.
Ancora sui trasferimenti.

Bisogna attuare seriamente il principio affermato dall'art. 42 della legge penitenziaria: «nel disporre i trasferimenti deve essere favorito il criterio di destinare i soggetti in istituti prossimi alla residenza delle famiglie».

Contro la censura, l'attacco alle associazioni culturali e il controllo democristiano

Lo strapotere dc si manifesta anche in campo culturale, col tentativo di reprimere le forme autonome di espressione - Iniziare una campagna di massa - Domani convegno a Napoli delle associazioni culturali

Dopo i convegni, i dibattiti, le prese di posizione, la lotta contro le forme di censura deve diventare oggi una grande battaglia di massa.

Val la pena, anzi, di sottolineare che dietro la ripresa delle misure liberticide della libertà di espresione si cela il triste disegno reazionario della sottocultura democristiana; l'uso spudorato - anzi - della normativa fascista rientra nel piano di restaurazione che da tempo anima i notabili dc preoccupati dello sfacelo della macchina ideologica nel nostro paese.

La sostanza della normativa sulla censura - nel 1976 - risale alla combinazione tra la lontanissima legislazione del 1913 e la disposizione del settembre del '23 (ribadita dalla legge 16 maggio 1947 n. 379): con lo sviluppo dell'arte-cultura su scala industriale i meccanismi censori si sono quindi estesi inevitabilmente, ben oliati dalla struttura oppressiva e monopolistica della produzione-distribuzione.

I tre livelli della censura

I tre livelli su cui i censori nostrani esplicano il loro potere - politico, economico, legislativo, giudiziario - sono talmente connessi da rendere impossibile una risposta efficace che con tenga conto delle strutture da oligopolio che regolano la fattura di un'opera in tutto il suo ciclo, degli strumenti barbarici attraverso cui l'ufficio centrale per la cinematografia disserta sulla qualità artistica dei prodotti.
La campagna oppresiva ha avuto, infatti, i suoi riflessi più clamorosi nelle vicende dell'«Ultimo tango» e di «Salò e le 120 giornate di Sodoma», di «Salon Kitty» o de «L'orca» ma risale allo spirito mai dimenticato in casa dc della crociata fanfaniana sull'ordine pubblico e la moralità.

La completa carenza, cioè, di una politica culturale, fa sì che il terrorismo ideologico e il controllo burocratico-autoritario sui mezzi espressivi siano l'unica linea praticabile. Di qui l'emergere di una vera e propria destra culturale capace, nei voleri della classe dominante, di invertire la tendenza allo slittamento a sinistra del corpo intellettuale; di qui la necessità di tagliare corto con ogni processo riformistico secondo le velleità degli anni '60 (dalla legislazione sul cinema di stato al fantasioso progetto 80). Il tono ricattatorio e liberticida è comunque chiaro nell'atteggiamento della censura giudiziaria e di quella amministrativa: valga l'esempio dell'inafferrabile sentenza della Corte d'Appello di Bologna (confermata poi dalla Cassazione) che solo di sfuggita imputa a Bertolucci di non essersi posto il problema se «l'osceno sia assorbito dall'arte» mentre si sbilancia decisamente su considerazioni politico-ideologiche, facendo emergere di fatto l'equazione licenziosità = criminalità.

Naturalmente gli strali si abbattono a totale discrezionalità del giudice, con soluzioni «a misura di imputato», secondo le aggiornate tradizioni di una magistratura sempre più sottomessa al potere politico: che nelle sale pubbliche prolifichino i filmacci sulla polizia, le pellicole intrise di violenza gratuita, le «opere» - insomma - della legge Reale, al sistema serve e sta bene; che i più turpi ritrovati pornografici abbiano raggiunto un ambito mercantile senza precedenti fa piacere - poi - alla classe dirigente, che sopravvive nella misura in cui i livelli culturali di massa vengono mantenuti ai gradi più bassi per un paese a capitalismo maturo.

La censura economica rimane, comunque, l'aspetto più tragico in una macchina culturale particolarmente discriminatoria. Sulle gambe fragili e mistificatorie della legislazione pubblica della cultura (Entegestione, Centro sperimentale, teatri stabili ecc.), l'opera di svuotamento sistematico e di strangolamento messa in atto dai funzionari e consiglieri democristiani (col beneplacito riformista) ha fatto il resto: dal fiato concesso all'imprenditoria privata ai meccanismi selettivi dell'Italnoleggio non solo la censura economica ha favorito le opere con un preciso segno ideologico, ma si è ratificata nella pratica la forma dell'autocensura e l'ulteriore attacco ai giovani operatori culturali e alla produzione più conseguente (le eccezioni come sempre confermano la regola).

Infine, a completare un quadro degno di un paese in cui chiesa e Dc mantengono disperatamente i loro spazi di potere, sta la doppia mannaia della censura amministrativa e delle trovate dei tradizionali castigatissimi e permalosissimi sostituti procuratori.

L'Agis, peraltro ancora una volta si è espressa in modo chiaro, *ribadendo* con naturalezza che discriminazioni e selezioni rimangono oggi quanto mai utili a tenere in piedi la baracca del cinema nostrano. E il cinema, sappiamo, è oggi la punta più appariscente dell'involuzione ideologico-culturale, del perbenismo mascherato, degli isterismi clericali.

La proposta del Pci e Psi

Pci e Psi stanno approntando due disegni di legge contro l'attuale impostazione; si tratta di proposte senz'altro utili, se particolarmente precise sull'abolizione della censura amministrativa. Ciò che va evitato con decisione è che si passi dal progetto d'abolizione a eventuali sedimenti nel senso di forme «nuove di regolamentazione». In realtà, i disegni legislativi vanno adeguati alle necessità della produzione democratica e sono dunque da allargare ai finanziamenti per le opere d'autore, ad una revisione dei canoni distributivi e di esercizi, all'ingresso del cinema nelle scuole e nelle università. Ovviamente a sostegno della proposta di abolizione degli articoli 528 e 529 del codice penale (in contrasto palese con gli articoli 21 e 23 della Corte Costituzionale) una vasta campagna di massa è fondamentale, con un consistente schieramento di forze e associazioni culturali, con l'impegno dei lavoratori dello spettacolo; nè va sottovalutata la possibilità di promuovere una legge di iniziativa popolare nel caso che i progetti della sinistra storica si perdono nelle solite soluzioni compromissorie.

Di tali tematiche ha dibattuto l'assemblea tenutasi a Roma il 16 e 17 al Teatro delle Arti: l'allargamento della tematica sulla libertà di espressione a tutte le forme di censura del mercato, il coinvolgimento dell'associazionismo sono i punti salienti emersi dal dibattito.

Parallelamente alle restrizioni censorie che ricordano Scelba e l'Andreotti ministro dello spettacolo, un'altra trovata liberticida si è manifestata con l'attacco all'associazionismo. Dalla chiusura di 8 circoli a Napoli e 2 a Roma alle intimidazioni giudiziarie vi è un filo conduttore che raccoglie la velleità univoca di prefetti, magistrati reazionari e Dc, di far pagare alle esperienze alternative tutti gli effetti del clima di normalizzazione. Basti osservare il barbarico livello del commissario napoletano Sabino Olivieri che costituisce un'incredibile requisitoria contro «sedicenti accademie, teatri, cabaret» e il rilancio delle norme più oppressive di ps (9,16,17,68,86) con relativa violazione degli art. 9,18 e 33 della Costituzione.

Il convegno di Napoli

Quest'ulteriore crociata barbarica non va sottovalutata nel suo duplice effetto repressivo e ricattatorio - il cedimento del Circolo Spot di Napoli al compromesso con l'autorità prefettizia (la riapertura in cambio della rinuncia alle prerogative dell'associazionismo) è sintomo della necessità di arrivare ad una risposta decisa ed immediata. Lunedì 22 a Napoli, il Circolo della stampa della Villa comunale, il Comitato promotore per la difesa della libera attività delle associazioni culturali terrà un convegno specifico per approntare gli strumenti adeguati di difesa e un piano di battaglia politico-ideologica. L'azione del comitato (di cui fanno parte tra gli altri i Circoli La Comune, l'Aiace, l'Arci, il Filmstudio, il Folkstudio, Radio Città Futura) è dunque precisa sia sul terreno legale sia sull'ampliamento del fronte di lotta a livello nazionale.

Il no alla regolamentazione, l'equiparazione dei circoli privati alle dimore private, l'estensione delle provvidenze previste per gli altri enti, l'esenzione dagli oneri fiscali, l'accesso alle cineteche e alle discoteche pubbliche sono i primi momenti unificanti di una lotta su cui i circoli, le strutture teatrali, musicali e cinematografiche sono chiamati all'impegno contro la sopraffazione del regime dc timoroso quanto mai del rafforzamento del circuito alternativo. Le ipotesi «razionalizzatrici» del Pci devono quindi confrontarsi con una realtà politico-culturale in cui sempre più ampio si fa lo scontro: il decentramento, le vertenze con le controparti, le prime tracce di riforma culturale sono ancora una volta all'ordine del giorno.

Vincenzo Vita

A proposito di un convegno...

Organizzato dalla Provincia di Milano, si è tenuto il 13 e 14 marzo un convegno su «I problemi della comunicazione visiva: sviluppo del settore attraverso il rapporto con l'ente pubblico», con la divisione poi in tre ambiti: «beni culturali», «istruzione artistica e ricerca», «uso e riuso della comunicazione visiva».

Dai temi quindi si intravedeva la possibilità di un discorso nuovo che la nuova Giunta voleva impostare con i vari operatori. In effetti la locandina che annunciava il Convegno era infarcita di titoli allettanti; per citarne qualcuno: «nuovi spazi: per una produzione più diretta, per un nuovo uso», «animazione sociale», «editoria e informazione», «il fumetto come comunicazione politica», «le 150 ore e il rapporto con il sociale», ecc.

Ancora più denso era il quadro quando si passava ai nomi dei relatori; qualcuno a caso: Franco Russoli, Gillo Dorfles, Guido Ballo, Alik Cavaliere, Enzo Mari, Lea Vergine, Tommaso Trini, Umberto Eco. Chi scrive ha seguito i lavori nel corso delle due giornate e non può che testimoniare del fallimento sostanziale dell'iniziativa: questo a dimostrazione che non bastano le buone intenzioni di una amministrazione di sinistra e il lustro dei grossi nomi per far riuscire una cosa del genere.

Nelle prime fasi del convegno sono venute a galla le contraddizioni che rendevano asfittico il dibattito: il susseguirsi degli interventi, la diversità di intenzioni e di linguaggi non facevano altro che creare una sensazione da teatro dell'assurdo.

Schematizzando si può dire che le intenzioni che stavano dietro le due parti [amministratori e operatori visivi] erano semplicemente contrapposte. I politici, chiamando a raccolta artisti e critici, volevano trovare spunti e idee per un'originale politica culturale [si sa, gli artisti sono geniali e fantasiosi]. Per non sbagliare prendiamo quelli più quotati e più alla moda [linea dell'intellettuale come fiore all'occhiello]. Artisti e critici non sono mancati. Che cosa chiedevano? Committenza pubblica, apertura di spazi, creazione di centri di ricerca, censimenti di disponibilità, finanziamenti per la sperimentazione e così via.

Insomma l'inquadramento e l'ossigeno per continuare a fare quello che hanno sempre fatto.

Solo verso la fine del convegno qualche voce critica vivacizzava un po' l'atmosfera stagnante e dimostrava l'ambiguità di certe mete e le incoerenze che stavano alla base delle analisi. Interessanti gli interventi dei pittori Esposito e Rubino. Qualcuno ha fatto poi presente che il convegno già in partenza era fortemente limitato, perchè aveva escluso, per esempio, cinema e Tv, privilegiando aristocraticamente, ancora una volta, quadri, musei e, massimo della democrazia, teatro e «multipli».

Insomma, illustri «addetti ai lavori» che non erano mai usciti dalle riviste specializzate, dalle accademie, dalle gallerie, dagli studi inaccessibili, diventavano interlocutori dell'Assessorato alla cultura per decidere che cosa era comunicazione visiva, come [da loro] doveva essere organizzata, come la Provincia doveva finanziarla. Chi era rimasto fuori dalla porta o senza voce in capitolo? Quell'area crescente di forze che da un po' di anni cerca di usare i mezzi di comunicazione in senso veramente popolare e non funzionale al sistema in assoluta povertà di mezzi.

C'erano le brigate che fanno i murali? E quelli che fanno documentazione e animazione col videotape? E i vari circoli culturali? E l'Arci? E il cinema militante? Il Circolo La Comune? Le donne che fanno controinformazione con gli audiovisivi? Tutti questi non avevano evidentemente i titoli sufficienti. Viste le premesse, c'è da ritenersi soddisfatti che il convegno si sia chiuso senza nulla di preciso e con generici: «ci rivedremo, dobbiamo analizzare...».

Meno male che l'assessore, viste le conclusioni, non si è sbilanciato; non ha dato l'avvio a niente e non ha fatto intravedere nessuna investitura: altri incontri, ha detto Novella Sansoni, sono da organizzare in futuro.

Una cosa è certa: le forze che hanno qualcosa da dire e non c'erano dovranno prepararsi e partecipare. Invitate o no.

Per il collettivo Cinema Militante

Giuliano Patti

Lettere

L'economia non è questione da esperti

I compagni di Ao della sezione di Solaro ci scrivono:

Siamo compagni di Ao della sezione di Solaro e ci dobbiamo purtroppo lamentare per come vengono scritti certi articoli sul Quotidiano dei lavoratori, soprattutto quelli che riguardano l'economia e la finanza. L'organizzazione si è ufficialmente impegnata, anche nella sua ultima conferenza nazionale, ad una costante verifica dell'andamento del Quotidiano, ed a un suo continuo miglioramento per renderlo sempre più uno strumento a portata dei proletari.

Putroppo però negli articoli succitati i proletari capiscono poco o niente, perchè in essi si fanno discorsi molto tecnici, da «addetti ai lavori» insomma E ci capiscono poco o niente non solo quei proletari a digiuno dei problemi economici, ma anche quelli che un minimo di analisi la fanno. Ne sono un esempio gli articoli di queste ultime settimane sulla crisi della lira. Ne citeremo alcuni:

- Quotidiano dei lavoratori del 4 marzo, pagina 5, articolo «ieri la lira ha perso solo sul marco e sul franco» vi si legge tra l'altro: «La Banca d'Italia non ha difeso la quotazione della nostra moneta facendo registrare tre punti di svalutazione nonostante il basso volume di scambi» (?) «la decisione governativa di rendere flessibile la lira sta favorendo il primo luogo la speculazione» (come?) «nel mese di dicembre la base monetaria è risultata...in tutto il '75 la base monetaria è aumentata dello 8,5%...il fabbisogno di cassa del tesoro si è raddoppiato...il tesoro ha coperto il suo fabbisogno ricorrendo...alla creazione di base monetaria» (base monetaria? Va spiegato meglio!).
- Quotidiano dei lavoratori del 5 marzo, pagina 5, si legge tra l'altro: «mercato ufficiale aperto» (?) «difendere la lira in modo flessibile cioè non difenderla» (?) «la svalutazione si traduce in punti in più di inflazione» (come?) «non porre limiti a questo meccanismo significa attaccare violentemente la condizione proletaria» (?).

Ora è vero che, per forza di cose un certo linguaggio tecnico è inevitabile negli articoli economici, ma ciò non deve esimerci dal dare la possibilità ai proletari di avere strumenti in mano che permettono loro di avere le idee chiare su questi problemi.

Lasciamo ai pennivendoli illuminati del Corriere e del Sole 24 ore la preoccupazione di trovare forme sempre più enigmatiche ed esotiche per far sì che i loro lettori capiscano sempre meno! Il Quotidiano dei lavoratori non è nè un giornale d'elite nè un bollettino specializzato, ma lo ripetiamo un giornale proletario.

La nostra proposta concreta, quindi, è quella di cercare di semplificare sempre più il linguaggio degli articoli, e di mettere a disposizione la terza pagina periodicamente per la spiegazione «elementare» dei problemi economici sul tappeto; evidenziando un neso diretto tra questi problemi e quelli della condizione proletaria. L'ultima frase degli articoli che abbiamo citato ad esempio butta lì l'addentellato tra svalutazione e attacco alle condizioni proletarie, ma non lo spiega!!!

Un alpino sulle escursioni invernali

Ha scritto al giornale un soldato democratico della Brigata Alpina Orobica:

Si sono concluse da poco tempo le escursioni invernali delle Brigate Alpine, meglio conosciute come campi invernali. E' fama degli alpini compiere delle imprese difficili, spesso al limite della incolumità dei soldati, e anche quest'anno le gerarchie militari non si sono smentite.

Si parte da situazioni di caserma di estremo disagio, soprattutto per quanto riguarda i servizi igienici e sanitari, per arrivare al campo con condizioni igieniche sanitarie addirittura disastrose. A cominciare dai trasferimenti in camion, dove ci si prepara alle lunghe marce d'alta montagna respirando ossido di carbonio e polvere per parecchie ore, tutto quanto si fa al campo è degno della «Naia».
Può succedere che dopo 8-10 ore di marce forzate la truppa si veda costretta a tirare la cinghia perchè non è stato procurato cibo a sufficienza; oppure che si debba dormire in luoghi umidi e freddi, dove gli indumenti non si possono asciugare, con il risultato che la mattina sembra di essere in un sanatorio, tanta è la gente affetta da bronchiti. Le condizioni igieniche personali poi sono le più trascurate, in quanto non esiste in molti casi neppure acqua per parecchi giorni. Può succedere di vedere dei soldati spalare chilometri di neve per fare la strada ai muli, e la sera dover dormire in una stalla in alta montagna senza il minimo comfort richiesto per recuperare le energie impiegate a spalar neve per una intera giornata.
L'elenco delle cose inutili e assurde che si debbono fare durante un campo potrebbe essere interminabile, ma il nostro compito non è quello di limitarci alla denuncia.
A questo punto ci si chiede perchè la più parte dei soldati accetta tutto questo: il fatto è che siamo ricattati dalla licenza, cosa che nel corpo degli alpini è considerata come un premio speciale e non un diritto intoccabile. Allora si vedono i soldati mettersi in marcia la mattina con la febbre perchè se uno si sente male, perchè la notte ha dormito al freddo, non è meritevole della licenza.
Ma a che cosa servono i campi e le imprese difficili? In molti casi servono solo a dar lustro al Battaglione, a far guadagnare più velocemente la stella a qualche tenente o capitano frustrato dal carrierismo. Ovviamente tutto ciò è fatto sulla pelle degli alpini, spesso mal equipaggiati e non allenati a lunghi sforzi in montagna. E si arriva all'incoscienza quando gli ufficiali stessi non sono esperti: lo stanno a dimostrare i fatti tristemente famosi degli alpini morti durante le escursioni invernali sotto qualche metro di neve.
Come si vede i campi invernali mettono a nudo tutta la struttura delle FFAA, lo spirito che sorregge la vita militare in caserma e fuori. Dalle contraddizioni vissute nei campi invernali i soldati devono trarre degli spunti di lotta contro il sistema militare: le licenze sono un diritto e non un premio, condizioni decenti igieniche e sanitarie della vita militare sono diritti indiscutibili e non «gentili concessioni» dei vari comandanti, libertà di opinioni, autogestione dei servizi e discussione dei programmi devono essere alla base di un esercito democratico.
Ma come si può pretendere un esercito democratico in un regime antidemocratico, dove il militare è al servizio del capitale? Per questo motivo la lotta di tutti i soldati democratici deve essere portata nelle fabbriche, nelle scuole, deve essere presente in ogni forma di lotta; deve contribuire a creare un vasto fronte per una reale trasformazione della società.

Una sottoscrizione dalla Germania

Ci scrive da Freiburg in Germania il compagno Paolo:

Cari compagni,

Vi scrivo a nome di un gruppo di compagni (ci chiamiamo Collettivo Autonomo Popolare) che risiedono in Germania da tanti anni. Io ad esempio mi trovo qui dal '67, ma ci sono compagni che sono qui da 15 e anche 20 anni.

Siamo assidui lettori del Quotidiano ed anche compagni col cuore straziato dalle vostre continue lamentele per la situazione finanziaria del giornale.

Pensando, pensando, ci è venuta in mente l'idea di fare una lotteria politica a sostegno del Quotidiano. Ciò perchè solo così speriamo di poter spillare un pò di soldi ai compagni tedeschi, dato che i compagni italiani siamo pochi.

Questa lotteria dovrebbe funzionare così: faremo cento biglietti da vendere a Lire 1000 cadauno, e metteremo in palio un abbonamento al Quotidiano (per i compagni che capiscono l'italiano), oppure un buono da lire 10.000 da spendere in libri o dischi in una libreria di compagni che ci aiuta in questa azione.

A noi sembra che azioni del genere siano più fattibili in Italia. Si incassano 100.000 lire e in cambio a voi costa giornalmente un francobollo.

Compagni che leggete, vi abbiamo dato un'idea. Datevi da fare!! Un'idea invece partita dai compagni tedeschi, è quella di organizzare una festa-dibattito a favore del Quotidiano, dove intervenga un compagno di Ao sulla situazione della sinistra rivoluzionaria in Italua si sa poco e niente...

Oltre al valore politico, una festa del genere porterebbe un incasso netto minimo garantito di lire 300.000.

Non mancherebbero certo le occasioni per organizzare su più larga scala ad esempio le feste del Quotidiano, o spettacoli organizzati dai circoli La Comune, o iniziative di vario genere. Manca solo una cosa: i contatti che già d tempo vi ho richiesto!!

Cari compagni, prima di tirare le conclusioni, facciamo un'altra proposta che a parer nostro sarebbe indispensabile attuare quanto prima: «Belle le autoriduzioni delle varie bollette; belle le occupazioni di case e di parchi; bello tutto ciò che ci consente di difendere il nostro salario, e contemporaneamente di fare la lotta di classe». Quanto sarebbe bello fare anche l'autoriduzione dei pedaggi autostradali!

Saluti Comunisti

LOTTE PROLETARIE

Per l'Innocenti un accordo negativo sul quale pesano gli errori del sindacato e la stanchezza dei lunghi mesi di lotta

I compagni di Avanguardia Operaia, esprimendo la loro posizione nel consiglio di fabbrica svoltosi ieri, hanno messo in rilievo le condizioni che hanno portato alla firma di un accordo senz'altro negativo - Nessun intervento al Cdf è stato trionfalistico - Lunedì assemblea generale - La questione dei finanziamenti dello stato alla Gepi

Il consiglio di fabbrica dell'Innocenti si è riunito ieri per prendere in esame l'accordo siglato tra i rappresentanti della Gepi-De Tomaso e le organizzazioni sindacali.

Lunedì mattina si riunirà l'assemblea generale dei lavoratori dello stabilimento di Lambrate.

Vediamo di ricapitolare quali sono i punti cardine dell'accordo raggiunto, anche se ancora non siamo in grado di basarci su un testo scritto.

- la ripresa del lavoro sarà graduale. Nei primi quindici giorni dalla riapertura torneranno in fabbrica 230 lavoratori. Successivamente verranno aumentati (dal sedicesimo al cinquantacinquesimo giorno) a 820 e dal cinquantaseiesimo all'ottantacinquesimo giorno a 1480. Solo dopo tre mesi dalla ripresa dell'attività i lavoratori raggiungeranno le 2500-2600 unità. Gli operai non immessi in produzione verranno posti in cassa integrazione:
- i lavoratori che non riprenderanno l'attività saranno circa 1500. Di questi, un migliaio saranno ammessi a dei corsi di «qualificazione professionale». I corsi dovrebbero cominciare da settembre, avere una durata di circa sei mesi e svolgersi all'interno della fabbrica. Resterebbero in questo modo tagliati fuori per un periodo molto lungo (i tre anni previsti per la ristrutturazione) 500 lavoratori:
- per i 120/150 impiegati giudicati in sovrappiù da De Tomaso si è trovata una formulazione di questo tipo: «Nel corso dei tre anni si arriverà a una soluzione concordata» per decidere la collocazione futura degli impiegati. Non viene detto esplicitamente, ma è sottinteso che si intende trovare una soluzione al di fuori dello stabilimento di Lambrate:
- i dipendenti dell'Innocenti verranno tutti liquidati. Nell'accordo c'è anche una clausola molto grave: cioè l'impegno da parte dei sindacati a non aprire vertenze salariali fin quando non si sarà concluso il periodo della ristrutturazione;
- l'anzianità maturata fin qui dai lavoratori non viene mantenuta così com'è, ma si parla invece di «anzianità convenzionale». Cosa vuol dire questo? In pratica che entro due anni l'anzianità verrà reintegrata. Se invece qualcuno si lienzierà in questi due anni, ci perderà parecchio;
- pause: all'Innocenti c'era un'ora di sosta, tra individuale e collettiva. Con l'accordo raggiunto vengono tolti i venti minuti di sosta collettiva. Sono insomma, venti minuti in più di lavoro;
- i ritmi di lavoro: su questo terreno si è ritornati indietro di sei anni. Infatti è stato tenuto per buono un accordo aziendale siglato nel '70, che poi era stato migliorato;
- per lo straordinario valgono le norme del contratto nazionale;
- ferie: all'Innocenti era in vigore un accordo aziendale che prevedeva 3 giorni di ferie, ogni tanti mesi di lavoro. Era un accordo di miglior favore rispetto a quello nazionale. Adesso verrà tenuto per buono l'accordo nazionale;
- infine, cosa si produrrà. Sulle catene di montaggio torneranno le mini 90 e 120. Ne dovranno essere prodotte quarantamila nell'arco dei dodici mesi. Nel secondo anno dalla ripresa dell'attività verrà avviata la produzione di motociclette di 350 e 500 centimetri cubici, che comporterà l'occupazione globale di 3600 lavoratori. Il completamento del piano di riconversione avverrà entro il terzo anno. La fabbrica comincerà la produzione, si afferma nell'accordo, di «veicoli di uso polivalente». Si tratta di furgoni ad uso commerciale di bassa cilindrata. Ma potrebbe anche trattarsi di una superutilitaria «cittadina» di quattrocento centimetri cubici.

La società a questo punto si dividerà in tre (la cosa è ormai certa anche se non la si trova messa nero su bianco nell'accordo); la Nuova Innocenti, l'Innocenti commerciale, la British Italia (che non ha però niente a che fare con la fabbrica di Lambrate.

L'Innocenti commerciale dovrebbe impiegare circa 300/400 lavoratori. È importante che anche per loro vengano fatte valere tutte le condizioni previste nell'accordo.

Si tratta senz'altro di un accordo negativo. Non c'è un solo punto sul quale non si sia ceduto qualcosa. Non viene prevista la cassa integrazione a rotazione, non si garantisce il posto di lavoro nello stabilimento ai 150 impiegati, i lavoratori vengono liquidati e riassunti.

Certo, fino a poco tempo fa la posizione della controparte era molto rigida sui diversi problemi. Adesso ci sono i corsi di riqualificazione che permetteranno a mille operai di mantenere un contatto con la fabbrica. C'è la questione dell'«anzinaità convenzionale», cioè entro due anni si dovrebbe recuperare l'anzianità maturata fin qui. E per quanto riguarda gli impiegati si può ancora impostare una lotta perchè se ne vadano.

Il giudizio che i compagni di Avanguardia Operaia hanno espresso sull'accordo nel corso del consiglio di fabbrica di ieri è dunque negativo, ma articolato. Tiene cioè conto delle condizioni di partenza e di una serie di limiti che hanno pesato nell'impedire una soluzione veramente positiva.

Ci sono stati accordi firmati dal sindacato come quello della Pirelli che hanno in pratica sancito l'espulsione di centinaia di lavoratori dalla fabbrica. E questo non poteva non avere nessuna ripercussione anche sulle altre vertenze. Ci sono le posizioni espresse dalle confederazioni sulla mobilità. C'è stato un modo sbagliato nel condurre la lotta degli operai di Lambrate: a periodi di grandi combattività, di iniziative continue, di «esplosione», sono stati fatti seguire lunghi periodi di pausa, con i lavoratori rinchiusi tra le mura dello stabilimento, senza proiezioni all'esterno.

Una proposta come quella della requisizione della fabbrica, portata avanti da i compagni ai Ao, è stata lasciata cadere dal sindacato. Quando invece i fatti hanno dimostrato che si trattava dell'unica proposta valida e in grado di aprire la possibilità di una soluzione vincente.

D'altra parte, anche nel consiglio di fabbrica di ieri, da nessuno sono venute note trionfalistiche. C'è un senso diffuso di amarezza. È comprensibile, perchè è stato ottenuto poco e perchè molti errori di conduzione si stanno pagando adesso, ed a pagarli sono i 4500 lavoratori Ma va anche detto che ancora molte battaglie si possono fare reparto per reparto per migliorare il più possibile l'accordo.

All'assemblea di lunedì i compagni del comitato di base di Avanguardia Operaia daranno l'indicazione di astenersi dal voto. È un'indicazione che rispecchia appunto il giudizio che davamo prima.

Un altro grosso nodo deve essere ancora risolto. È quello dei finanziamenti dello stato. La Gepi è a secco. La Ipo, la società appositamente costituita per il savataggio delle fabbriche in difficoltà non esiste ancora amministrativamente. Ed è proprio questa società chedovrà distribuire gli interventi della cassa integrazione. Per il 24 è previsto un nuovo incontro a Roma, in cui si dovrebbe sbloccare l'attuale impasse, per cui la Gepi dice di non avere soldi e il governo fa orecchio da mercante.

Potrebbero essere questi gli ultimi giorni di occupazione della fabbrica. È stata una lotta molto lunga e dura. Con momenti esaltanti di combattività e periodi di stanchezza e di scoraggiamento. È stato un punto di riferimento per centinaia di aziende in lotta per difendere il posto di lavoro.

In ogni caso non è una lotta conclusa. Si ricomincia di nuovo. Linea per linea.

Ib.

Il governo Moro ha preso decisioni gravissime in materia fiscale e di aumenti. Si vuole promuovere di nuovo una politica del «tirare le cinghia», in cui a pagare sono sempre e soltanto i proletari. La risposta operaia e popolare a questa nuova ondata di aumenti è già venuta ed è stata grandiosa. Scioperi, cortei, blocchi stradali e ferroviari.

Le confederazioni sindacali hanno indetto per giovedì uno sciopero generale, ma solo di quattro ore, e senza iniziative di lotta contro il governo per costringerlo a ritirare i provvedimenti.

I prossimi giorni sono decisivi per l'evolversi della situazione.

Nelle fabbriche va continuata la mobilitazione dei giorni scorsi. Vanno organizzati scioperi, cortei, assemblee in preparazione dello sciopero di giovedì.

Nei quartieri vanno generalizzate esperienze come quella di ieri a Milano: punti di vendita alternativi dei generi alimentari. Bisogna dimostrare alla gente che è possibile vendere a basso prezzo se si salta tutto il sistema dell'intermediazione.

La rabbia e la combattività delle masse sono in grado di imporre una svolta decisivia. La scadenza dello sciopero di giovedì è di eccezionale importanza. In questo momento deve svilupparsi il massimo impegno di lotta.

INNOCENTI. Una delle ultime manifestazioni dei lavoratori dello stabilimento di Lambrate. nei molti mesi di lotta la mobilitazione è stata sempre molto alta.

Si è riunito ieri il Cdf Fiat dopo una settimana di incessanti mobilitazioni

Oltre 200 delegati di Mirafiori hanno fatto il punto sulla vertenza Al rientro in fabbrica, dopo il ponte, si organizzeranno iniziative di propaganda per costruire martedì il blocco delle merci a Mirafiori

Torino, 20

Si riunisce stamattina il «consiglio» di Mirafiori, oltre 200 delegati dei tre settori del grande complesso verificano la strategia sindacale sulla fase contrattuale e fanno il punto sulla vertenza. Si tratta di un'importante scadenza di una struttura di base del sindacato che più che in altre situazioni, in questa ultima settimana è stata sottoposta alla spinta della autonomia operaia. La settimana scorsa da Mirafiori è partita una scintilla che ha «incendiato» le fabbriche di tutta Italia: la lotta contrattuale si è saldata con un movimento di lotta popolare contro gli ultimi pazzeschi aumenti decretati dal governo.

Al centro del dibattito, dunque la prosecuzione della lotta, le forme di lotta i temi più generali di dibattito politico. La assemblea dei delegati di Mirafiori è stata aperta da due relazioni introduttive, una di Destefani sulla situazione del tavolo delle trattative l'altra di Milano su una serie di proposte che l'esecutivo sta maturando per la gestione della lotta. «Il quadro delle riunioni consigli industriali - ha detto Destefani - è piuttosto buio». Secondo l'esponente della Flma l'assemblea della Federmeccanica tenutasi a Roma ha segnato l'esistenza di una divisione fra gli industriali, non solo, ma permangono differenti modi di affrontare lo scontro tra padronato pubblico e privato.

Mentre con l'Intersind gli incontri stanno toccando la seconda parte della piattaforma dopo l'accordo di massima sulla prima parte; la trattativa attualmente è al nodo della riduzione di orario e del salario. Con la Federmeccanica invece si è ad un punto fermo per quanto riguarda la seconda parte di obiettivi, mentre sulla prima si registrano lentissimi spostamenti. L'intervento di Milano ha invece precisato una serie di posizioni che dovranno essere assunte dal movimento sindacale della prossima settimana. Le proposte operative ruotano attorno al problema di impedire un'azione disarticolata dei consigli in una fase di lotta crescente e di conseguenza di un maggior raccordo tra varie iniziative. L'obiettivo è la costruzione durante lo sciopero di quattro ore di giovedì di un forte movimento di lotta preparato fin da lunedì. Al rientro in fabbrica dopo il ponte, infatti, dovrebbero partire con un forte impatto a livello di massa, iniziative articolate di propagande per costruire martedì il presidio delle merci a Mirafiori. La mobilitazione dovrebbe avviarsi all'entrata del turno del «normale» dove si dovrebbero decidere le porte da presidiare e su cui far confluire cortei ed assemblee.

La mobilitazione che dovrebbe terminare, per il primo turno intorno alle 13, verrebbe ripresa nel secondo turno. Con la forza costruita alle spalle dovrebbe essere massiccia la partecipazione alla manifestazione durante le quattro ore di sciopero di giovedì giornata di sciopero generale che dovrebbe vedere impegnati in piazza tutti i lavoratori dei due turni. Per far crescere comunque una partecipazione di massa, anche il secondo turno, contrariamente ad una prassi consolidata ma negativa, non effettuerà le ore di sciopero con la uscita anticipata, bensì con quattro ore di fermata interna.

Il dibattito appena avviatodovrebbero precisare in modo particolareggiato le iniziative

Indubbiamente aleggia su questo dibattito sindacale la mobilitazione autonoma che ha scosso nella scorsa settimana un andamento della lotta contrattuale troppo incanalato nella «tranquilla» direzione sindacale, la coscienza che il movimento sta spingendo in una direzione e con una forza che finora non ha trovato nè soddisfazione nè direzione nelle indicazioni sindacali.

Coesistono pertanto in questa riunione, e se ne tocca laportata dal «tono» del dibattito sia la preoccupazione di non farsi scavalcare dall'autonomia, sia quella di far esprimere compiutamente questa autonomia.

BENZINA
Il 25 chiusi gli impianti dalle 7 alle 15

Roma, 20

Gli impianti di carburante aderenti alla Faib rimarranno chiusi su tutto il territorio nazionale dalle 7 alle 15 del 25 marzo in segno di protesta per il nuovo aumento della benzina. Interessati allo sciopero saranno anche i servizi sel-service e quelli autostradali. L'azione è stata proclamata in concomitanza con lo sciopero nazionale indetto dalla Cgil-Cisl-Uil per il 25, perchè «i gestori sono interessati alle motivazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e vogliono collegarsi ad esse per dare maggiore vigore alla manifestazione di lotta nazionale».

La Faib denuncia infine che il compenso dei gestori è sceso il 4,40 per cento lordo.

MILANO
Occupato l'ex-dazio di viale Monza

Milano, 20

Ieri i giovani operai e studenti della zona hanno deciso di occupare l'ex dazio comunale di viale Monza 335. Questa costruzione era abbandonata da vari anni e utilizzata solo come deposito rifiuti mentre il quartiere manca completamente dei più elementari servizi sociali e ricreativi. Il collettivo giovanile antifascista, di Vilaa San Giovanni, il Coordinamento dei lavoratori piccole fabbriche, di viale Monza, il collettivo di controinformazione di Gorla promotori della iniziativa, individuano come unici strumenti che effettivamente possono garantire migliori condizioni di vita nei quartieri siano la organizzazione e la lotta degli abitanti in prima persona. Per questo motivo, ritengono necessario l'utilizzo del dazio; si impegnano a convocare un'assemblea nei prossimi giorni, non appena saranno terminati i lavori di restauro, per rendere agibile l'edificio.

Per la casa scontro frontale tra proprietà privata, padronato e movimento di lotta

Pubblichiamo la prima parte della risoluzione del direttivo nazionale dell'Unione Inquilini - Organizzare la domanda casa per aprire un vasto fronte di lotta contro la proprietà privata - Il risanamento attraverso i piani di esproprio

In questa fase di duro scontro contrattuale in difesa del salario e dell'occupazione, la lotta per la casa sta assumendo un valore determinante nello scontro fuori della fabbrica, sul terreno sia della difesa del salario, sia dell'affermazione di una politica di investimenti (case e servizi sociali) che non solo salvaguardi gli attuali livelli di occupazione ma che permetta anche di estenderli. Nello scontro per l'affermazione del diritto alla casa le forze padronali e il governo, stanno mettendo in campo oggi tutti i propri strumenti di potere per bloccare decisamente il movimento di lotta e creare le premesse di una sostanziale rivincita.

Ma se questa è la chiara linea padronale e governativa a difesa della proprietà edilizia è altrettanto evidente la volontà di lotta che oggi le masse esprimono contro la situazione insopportabile che si è venuta a creare su questo problema: le occupazioni delle case private sfitte, oggetto di speculazione, avvenute in questo ultimo mese a Roma, Milano e Napoli, le combattive mobilitazioni di Torino e Palermo ne sono la chiara espressione.

Gli affitti imposti dai privati ormai insopportabili e i continui aumenti delle spese, le pessime condizioni abitative nelle case vecchie e malsane, l'attuazione indiscriminata delle vendite frazionate e degli sfratti, la mancanza di alloggi tenuti sfitti, perchè offerti in vendita ad affitti inaccessibili sono la causa di una sempre più crescente domanda da parte delle masse di un alloggio decente ad affitto proletario e di una politica edilizia radicalmente diversa da quella trentennale portata avanti dalla Dc.

Questa domanda è caratterizzata da un'enorme volontà di lotta e di mobilitazione che noi dobbiamo organizzare e sviluppare a partire dai quartieri, coinvolgendo la politica degli enti locali e garantendo un impatto nazionale e uno sbocco antigovernativo.

Il bando popolare per la casa è lo strumento oggi necessario per chiamare le masse dei quartieri ad organizzarsi, e denunciare sia le condizioni abitative che le speculazioni della proprietà privata (gli alloggi sfitti...) a mobilitarsi.

Requisizione degli alloggi sfitti: si pone l'esigenza di una legge d'iniziativa popolare.

Il pieno utilizzo degli alloggi sfitti per abitazioni e servizi sociali e un obiettivo oggi all'ordine del giorno, che il movimento di occupazione sviluppatosi a livello nazionale può imporre. Ormai anche i partiti della sinistra, di fronte alla crisi edilizia e all'intransigenza padronale, sono costretti a riconoscere la necessità di aggredire la speculazione attuata attraverso lo sfitto dalla grande immobiliare.

Tuttavia anche le amministrazioni comunali, disponibili considerano la reqisizione come un provvedimento straordinario da usare solo per smussare le punte più avanzate di lotta, e che comunque deve intaccare rendita e profitti.

È compito del movimento oggi realizzare una proposta di legge di iniziativa popolare che realizzi attorno alla occupazione il compattamento dei vasti strati popolari che riconoscono oggi la validità di questo strumento, che permetta un vasto arco di alleanze con le forze sindacali e di sinistra ad esso favorevole che imponga una precisa presa di posizione alla sinistra oggi in parlamento a favore di questo strumento e contro l'attuale politica speculativa della grossa proprietà immobiliare.

Una legge di requisizione deve significare oggi un primo passo verso la reale introduzione di un equo canone per le case private che preveda esplicitamente, nella sua articolazione, l'obbligo ad affittare e non perciò solo strumento di emergenza.

Una grossa parte della domanda casa viene dalle case vecchie e malsane, in larga misura concentrate nei centri storici. La speculazione continua ad operare in queste zone, posto privilegiato dalla rendita, lasciando marcire le case ed espellendone gli inquilini proletari.

Sciopero dell'affitto

È compito del movimento imporre con lo sciopero dell'affitto, l'esproprio generalizzato tempi rapidi e immediati interventi d'urgenza di risanamento da parte dei Comuni per permettere la permanenza dei lavoratori in queste case. È obbligo della proprietà conservare gli stabili abitabili, e se la proprietà non esegue le opere di manutenzione, e risanamento nonostante le ingiunzioni comunali, dovrà essere il Comune a compierle utilizzando anche gli affitti che gli inquilini vincoleranno a chi farà le opere.

I lotti di 167 o quelli da destinare a 167 devono diventare aree di lotta per imporre subito la permanenza in condizioni decenti delle masse presenti, per imporre un controllo popolare sui processi di ristrutturazione e risanamento, per imporre che gli alloggi sfitti sia nuovi che vecchi, della zona vengano utilizzati a parcheggio, per impedire ogni espulsione strisciante.

Migliaia di sfratti con l'ultima legge di blocco sono oggi esecutivi (sfratti per finita locazione, per il bisogno spesso inventato della proprietà, per morosità, ecc.) palazzi che ormai richiedono interventi di risanamento vengono venduti, sfruttando la necessità per il lavortore che ha messo da parte qualche risparmio di avere una casa sicura ed evitando così il danno del possibile intervento di esproprio.

Lo sviluppo del movimento e di queste iniziative ci può permettere di avviare in prospettiva una battaglia nazionale contro il Dpr. 1035 di Andreotti, causa oggi degli aumenti che si tenta di far passare.

Il problema in molte zone prioritario è quello delle manutenzioni, dei programmi di ristrutturazione, della carenza di servizi, cioè è la gestione dello Iacp che occorre combattere. Non può esserci equo canone nell'edilizia pubblica se prima non sono garantite le condizioni abitative, da qui la necessità, di aprire un movimento ampio di lotta con lo sciopero dei fitti organizzato, con l'obiettivo di esercitare il controllo popolare insieme coi Cdf col Cuz e le forze sindacali e di movimento che operano nel territorio la gestione dello Iacp. Un passo importante è la costituzione di commissioni aperte di decentramento amministrativo dello Iacp con la partecipazione di rappresentanti del movimento per praticare il controllo: sulla assegnazione degli alloggi e la revoca ai non aventi diritto; sulla realizzazione delle opere necessarie di manutenzione e ristrutturazione e dei servizi; sulla trasformazione degli impianti di riscaldmento da gasolio a metano, che costa meno, con l'ottenimento subito del prezzo politico del gasolio; sui progetti e gli appalti di costruzione, fonte sempre di mangerie; sulla municipalizzazione di tutti i servizi dati oggi in appalto.

Organizzare gli sfrattati o per morosità, o per vendita frazionata, o per finita locazione è uno dei nostri compiti oggi prioritari: ocorre mobilitare i lavoratori sfrattati dai quartieri nei confronti del Prefetto e del Comune che possono impedire l'esecuzione degli sfratti, nella difesa stessa degli sfratti, e per una battaglia politica generale contro la vendita frazionata, contro l'espulsione, per imporre alla proprietà privata la rinuncia a questi strumenti speculativi e la contrattazione collettiva sugli alloggi sfitti, e livelli di affitto e le condizioni abitative.

A giugno scadrà la legge di blocco e il padronato già affila le armi per uccidere questo minimo provvedimento di regolamentazione. D'altra parte una sentenza della Corte Costituzionale (la 4/76) dichiara che il blocco dei fitti non può che essere un provvedimento dettato da uno stato di necessità temporaneo, aprendo così la possibilità di far crescere tumultuosamente gli affitti sul mercato libero, allo scadere della legge sui blocchi.

Vertenze cittadine con le immobiliari

Quanto mai quindi si pone l'esigenza dell'equo canone nelle case private che tenga conto del reddito dei lavoratori, esigenza sentitissima delle masse popolari. Non basta però rassegnarsi fiduciosi alle mani dei parlamentari (l'esperienza ci insegna quanto ciò sia fallimentare), bensì è necessario sviluppare in questi mesi una vasta campagna politica su questo obiettivo sorretta da lotte incisive e significative nei confronti soprattutto delle grosse immobiliari che impongono contratti collettivi, il riconoscimento sindacale delle organizzazioni territoriali a livelli di affitto che tengano conto del reddito.

Oggi lo Iacp è in crisi per la sua gestione speculativa e clientelare, gli aumenti dei costi causati dalla crisi e dalla svalutazione e il taglio dei finanziamenti. I lavoratori, là dove si sono organizzati, hanno rifiutato decisamente di pagare questa crisi dello Iacp, indotta dal mercato edilizio come è retto oggi in Italia. Alla richiesta di aumenti dei fitti attraverso l'aumento della voce spese, larghe masse di lavoratori (a Milano, Torino, Genova) hanno risposto richiedendo il prezzo politico del servizio casa.

Per tutti i lavoratori cui oggi è riconosciuto il diritto alla casa, cioè con reddito familiare fino a 6.000.000, l'affitto deve comprendere le spese ed essere così globalmente rapportato al reddito stabile del nucleo familiare, tenendo conto del numero dei componenti e delle esigenze legate a questo di un alloggio di grandezza adeguata. Su questo obiettivo politico occorre sviluppare un'ampia campagna che veda coinvolte le fabbriche, spesso all'oscuro di ogni decisione delle Confederazioni su questo tema, e le masse popolari anche non assegnatarie, per difendere i livelli di affitto proletario nell'edilizia pubblica, attraverso sia assemblee unitarie con i Cdf come a Torino i sindacati sembrano disposti a fare, sia attraverso una vasta campagna a sostegno della proposta di affitto che portiamo avanti nel settore dell'edilizia pubblica (raccolta di firme).

Anche i lavoratori del settore penne e matite sono in lotta per il rinnovo del contratto

Accanto alle grandi categorie dei metalmeccanici, chimici, edili ecc., stanno portando avanti la lotta per il contratto anche i lavoratori del settore penne-matite-spazzole. Solo in provincia di Torino sono 20.000 i lavoratori interessati, concentrati per lo più nella zona di Settimo e Chivasso. La maggior parte di questi lavoratori è dispersa in una miriade di fabbrichette officine «boite» in condizioni di sfruttamento e con grosse difficoltà di organizzazione e di lotta.

A questa realtà aggiungiamo poi la piaga del lavoro a domicilio, che vede condizioni ancora peggiori. Un esempio fra i tanti possibili: alcuni giorni fa un delegato sindacale, leggendo le offerte di lavoro sui giornali, trova una richiesta per «personale per lavaggio bottiglie». Risponde all'annuncio e scopre che in realtà si cerca personale per montare biro in uno scantinato di via Orvea, a Torino, per conto della ditta Far di Settimo.

Vi lavorano già una ventina di persone pagate 500 lire all'ora senza libretti e senza alcuna forma di previdenza sociale.

Questo traffico tra l'altro alimenta tutta una rete parassitaria di padroncini, intermediari,

Il lavoro a domicilio è un punto centrale della piattaforma del contratto: si chiede che la quantità di lavoro a domicilio venga contrattata col Cdf, che si comunichino i nomi dei lavoranti a domiclio, collegandoli alla classe operaia di fabbrica e facendoli uscire da un rapporto col padrone individuale e continuamente soggetto a ricatti, e per portare avanti nel concreto un discorso di controllo operaio sull'occupazione.

Gli altri punti qualificanti della piattaforma sono l'aumento salariale di 30 mila lire; la mutua al 100 per cento in busta paga, dal primo giorno, l'istituzione delle 150 ore, e infine delle richieste, non ancora precisate, sugli scatti di anzianità, materia in cui ora l'arbitrio del padrone è assoluto. E' il caso di sottolineare questo punto, perchè nella piattaforma si ribadisce la necessità di avanzare richiesta fin da ora, pur riconoscendo la volontà delle confederazioni di avviare successivamente una vertenza generale sugli scatti. Per gli straordinari, che ora sono diffusissimi, si richiede la contrattazione con il Cdf e - si noti - il carattere facoltativo dello straordinario.

Del resto per cogliere il clima che regna (meglio che i padroni vogliono far regnare) in queste fabbriche, basta vedere alcuni casi. Alla Cispa di S. Benigno Canavese (100 operai) il direttore Accini, un fascista notorio, pare che abbia denunciato i lavoratori perchè avevano bloccato i cancelli per tre ore durante uno sciopero; lo stesso direttore, durante uno sciopero, ha provocato un delegato prendendolo a spintoni per farlo reagire e avere il pretesto per licenziarlo. Il padrone della Cispa, un certo Cena, è lo stesso della Far, e possiede altre fabbriche sotto differenti nomi, per evidenti ragioni fiscali. Con questo sistema ingenti profitti sono assicurati, alla faccia di tutti i bei discorsi del Pci sul ruolo positivo della piccola industria; e mentre per molti operai i salari sono sulle 150.000 lire, questi padroni hanno ancora la faccia di bronzo per chiedere che gli aumenti salariali siano scaglionati, alttrimenti non ce la fanno....

P.B.

Il 25 sciopero per tutto il giorno del trasporto aereo

Roma, 20

La segreteria della Fulat ha deciso di proclamare per giovedì prossimo uno sciopero nazionale di 24 ore di tutto il settore del trasporto aereo (personale delle aziende aeree, aeroportuali, compagnie straniere, piloti, assistenti e tecnici di volo), «a seguito del nuovo ulteriore rinvio della convocazione delle parti per la vertenza del trasporto aereo da parte del ministero del lavoro, che si era impegnato formalmente ad un incontro nel corso della settimana».

«L'azione di sciopero, che coincide con lo sciopero generale per lo sblocco delle vertenze contrattuali e per l'occupazione-informa un comunicato-si è resa indispensabile per la conclusione della vertenza aperta da oltre un anno, che trova controparti e governo attestati su una posizione di assurda, inqualificabile resistenza».

La Fulat ribadisce che la vertenza «può essere positivamente e realisticamente conclusa sulla base delle linee generali indicate dalla federazione Cgil-Cisl-Uil che hanno al centro il potere d'intervento su investimenti e ristrutturazione e la difesa del salario su una linea rigidamente egualitaria, dal pilota all'operaio. Qualora il governo non si assumesse le sue responsabilità, dopo il 25 marzo-prosegue il comunicato-la Fulat ha deciso ulteriori azioni di lotta gestite dalle federazioni provinciali e dai consigli d'azienda per imporre la conclusione della vertenza».

«Le iniziative di lotta decise-ricorda la Fulat-vengono dopo circa quattro mesi di grande senso di responsabilità dimostrato dai lavoratori che non sono ricorsi ad azioni di sciopero, confidando in altrettanta responsabilità del governo e delle controparti e facendosi carico della grave situazione conomica e sociale del paese, assicurando la regolarità dei servizi aerei.

La responsabilità dell'inasprimento delle tensioni nel settore - conclude il comunicato - ricadrebbe pertanto interamente sul governo, incapace, fino a questo momento di far sentire la sua voce per la conclusione della vertenza».

I mezzi del trasporto aereo resteranno dunque totalmente fermi per 24 ore proprio in concomitanza con lo sciopero generale di 4 ore indetto da Cgil-Cisl-Uil, La vertenza si trascina ormai da molti mesi e ha visto spesso alla ribalta l'associazione autonoma dei piloti, che non aderiscono alla Fulat e portano avanti richieste corporative, e i famosi scioperi «ad aquila selvaggia».

SINDACATO/ECONOMIA

Si riacutizza il caos monetario La lira tiene, ma si preannunciano nuovi e gravi aumenti dei prezzi

Il governo preannuncia prossimi necessari sacrifici per i lavoratori Occorre rispondergli mettendo in campo tutta la forza operaia e popolare disponibile - Far uscire dalle ambiguità e dalle incertezze il sindacato

La situazione della guerra monetaria, nonostante il clima di «bonaccia» che viene propagandato ai quattro venti per ciò che concerne la lira, si sta aggravando in misura effettivamente pesante.

Da più parti si parla ormai delle ultime ore di vita del serpente monetario, ossia della definitiva sconfitta delle illusioni dell'unità monetaria europea.

Il franco che - secondo alcuni operatori del cambio sulle maggiori piazza estere - dovrebbe scivolare ancora più in basso, raggiungendo la quota di svalutazione prima del 5 poi del 7 per cento, in confronto al marco, la delicata situazione che la sterlina attraversa dopo essere giunta al cambio di 1,92 con il dollaro infine le pressioni sia verso il basso che verso l'alto, verso l'argine di fluttuazione del 2,25 per cento del serpente monetario dimostrano che ormai la guerra si è generalizzata, e che la più forte moneta attuale con il sostentamento derivato da un'economia ancora largamente competitiva ossia il sistema economico e finanziario della Germania occidentale porta oggi oggettivamente una grave responsabilità di dimensioni europee e mondiali.

Se a questo si aggiunge il passivo record della bilancia commerciale dei paesi della Cee rispetto agli Stati Uniti, il quadro diviene completo, risultato di una valanga di importazioni dagli Usa, non contenute dalle esportazioni; l'anarchia produttiva e commerciale tocca i suoi fondi con l'aumento della produzione ai massimi livelli alla fine del dicembre scorso sia per ciò che concerne la Germania che per quanto riguarda la Francia e l'Olanda.

L'anello debole della catena imperialistica è ormai come tutti sanno, il nostro paese.

Qui la situazione della guerra valutaria gli aumenti dei prezzi, l'attacco all'occupazione, lo squilibrio della bilancia dei pagamenti si abbattono in maniera accentuata amplificando le conseguenze economiche, e rischiando un giorno o l'altro la bancarotta, fraudolenta dello Stato.

Il clima teso efrenetico che ha portato il governo a «sfidare la impopolarità» [e poi a perdere], è derivato da questa caotica situazione economica internazionale e dai ancor più pesanti riflessi sulla struttura economica e produttiva in Italia.

Del resto ai sacrifici chiesti da Moro e a quelli che ancoraa richiederà in futuro [si parla già di un nuovo aumento della benzina a 450 lire e agli aumenti della carne di fronte alle resistenze Cee a ridurre la quota delle importazioni], le reazioni delle forze politiche e sindacali non hanno più bisogno di tanti commenti: oggi forse come non mai nella storia degli ultimi anni di governi Dc, appare chiaro e lampante che accettare i condizionamenti internazionali [quelli su cui si sono arrovellati per 3 giorni gli esperti Cespe], accettare i vincoli della bilancia dei pagamenti, accettare il peso condizionante della presenza delle multinazionali, petrolifere e non, significa direttamente giungere allo sbracamento più totale di fronte alla dichiarazione di guerra di Moro.

Mediazioni margini economici entro i quali trovare accordi per far pagare equamente i costi della crisi ad ogni strato sociale, non esistono, se permane a governarci il difensore primo degli interessi del capitale finanziario, della rendita e delle multinazionali. Il governo sta facendo la sua politica, tant'è vero che l'unica cosa di cui può lamentarsi Visentini sul Corriere *di ieri, è che il Consiglio dei ministri si riunisce di notte e non alle 10 di mattina come si fa signorilmente in Inghilterra; senza nemmeno che la Banca d'Italia intervenisse, nelle ultime giornate la lira ha tenuto sulle maggiori piazze estere, risalendo anzi la china e dimostrando che le ultime scivolate verso le 900 lire erano il frutto delle manovre speculative più avventate e spudorate.*

Il governo quindi sta facendo la sua politica coerentemente con gli interessi di classe che rappresenta.

Dall'altra parte della barricata esiste invece una forte indecisione di spingere a fondo la lotta contro i provvedimenti e anzi si riscontrano forti cedimenti tra le confederazioni sindacali sulla questione degli scaglionamenti degli oneri salariali e normativi del contratto.

Si impone una decisa iniziativa autonoma per riuscire a convogliare la spinta e la rabbia che cresce in tutto il paese e prima di tutto dalle fabbriche per unirla verso un bersaglio unico: il governo monocolore di Moro.

Massimo Scolari

Rilanciare la lotta contro il carovita

I mercatini popolari contro il carovita hanno dato a Milano una dimostrazione della volontà popolare di opporsi alla rapina governativa che si sta abbatendo *in questi giorni. L'iniziativa ha avuto in ogni quartiere un notevole successo* ed esige una generalizzazione in futuro anche per le altre situazioni e nelle altre città.

Contratto del commercio: si apre la consultazione su una piattaforma di mediazione tra vertici sindacali

La polverizzazione del settore commercio - Le posizioni delle Confederazioni possono fare slittare l'inizio della lotta per il contratto - L'esigenza di unità con le altre categorie - Al primo posto nella piattaforma ci deve essere l'obiettivo del controllo operaio - Il ruolo che devono avere le avanguardie del settore e i C.d.a. nella fase di discussione della piattaforma

Due milioni e mezzo di addetti; quasi un milione i lavoratori dipendenti di cui l'80% lavora in aziende con meno di 5 dipendenti; un milione di dettaglianti con una clientela potenziale di 60 abitanti per negozio. Questi soli dati ci danno l'idea dell'estrema polverizzazione del settore commercio. Settore dove i prezzi di produzione aumentano di una, due, dieci volte, in virtù di tale frammentazione, dell'intermediazione parassitaria e dell'arretratezza.

Innanzitutto qualcosa su come si è arrivati alla elaborazione di questa ipotesi di piattaforma.

Il ritardo sindacale considerando che il contratto scade il 30/6 è notevole. Le ragioni sono da ricercarsi da un lato nelle prese di posizione delle confederazioni sugli scaglionamenti riconfermate proprio il 18/3 dalle segreterie confederali e dall'altro dai disaccordi che ancora esistono su una serie di questioni tra Filcams (Cgil) - Fisascat (Cisl-Uidacta (Uil). Ma il rischio più grosso e sul quale sarà compito delle avanguardie del settore di sviluppare una grossa battaglia è quello dello slittamento del contratto a dopo le ferie. Infatti si parla insistentemente del fatto che il nostro contratto non partirà prima che si concludano quelli dell'industria. Occorre invece battere questa logica e scendere in campo accanto alle altre categorie sui temi centrali che il movimento nel suo complesso rivendica:

1) Difesa dell'occupazione;
2) Controllo operaio;
3) Difesa del potere d'acquisto del salario;

Bisogna ribadire che il controllo operaio deve essere il punto centrale della piattaforma e non uno dei tanti punti. Controllo operaio che deve significare controllo sugli investimenti delle grandi catene distributive anche attraverso coordinamenti intercategoriali dei grossi gruppi Fiat - Rinascente e Montedison - Standa. Significa diritto dei consigli a contrattare preventivamente su appalti, (andando a superare quelli continuativi), mobilità della forza lavoro, *organici, ambiente di lavoro* e straordinari. Solo in questo modo possiamo respingere l'attacco che il padronato sta portando e segnare dei punti a nostro favore. Il contratto dovrà avere necessariamente dei punti di richiamo alla riforma del settore che per noi vuol dire operare per un contenimento ed un controllo dei prezzi. All'interno della battaglia contrattuale i lavoratori del commercio, in particolare quelli dei punti vendita di alimentari, dovranno assumere un nuovo ruolo: quello di rapportarsi al consumatore, (con le forze politiche, i comitati di quartiere, ecc.!) arrivando anche ad avvisare giorno per giorno delle truffe che fanno i supermercati o i grossisti del mercato pubblico. Questo significa tramutare da parole in fatti la volontà di voler lottare sulla questione dei prezzi. L'ortomercato e gli altri mercati, le catene di distribuzione che elargiscono bustarelle per le licenze di vendita in ipermercati (vedi Standa in Lombardia) sono da porre con il sostegno di un forte movimento di lotta sotto il controllo popolare! Gli stessi enti locali devono porsi in prima fila e utilizzare, opportunamente riorganizzate (vedi la Soveco a Milano), le strutture pubblica da loro gestita per una vendita che sulla base del rapporto diretto tra produttore e consumatore dimostra di incidere sul prezzo della merce. Le iniziative di Democrazia Proletaria ieri a Milano, i Cdf che vendono direttamente la carne, dimostrano che se c'è movimento di lotta è possibile vendere a prezzi inferiori. È questo il terreno sul quale dobbiamo muoverci se vogliamo che i discorsi sulla riforma del settore non rimangono fumosi, ma si concretizzino con proposte di lotta.

Entrando nel merito degli altri punti della piattaforma bisogna secondo noi sgombrare il campo su quelle che devono essere le controparti. A noi poco importa dei confronti su tavoli separati con le cooperative e la Confesercenti rispetto alla Confcommercio, quello che deve essere chiaro è che i tempi e gli obiettivi del rinnovo contrattuale devono essere uguali per tutti i lavoratori. *Sul problema del salario* la nostra posizione, considerando la speculazione fatta sulla lira da un lato che ha raggiunto una svalutazione vicina al 30% e gli ultimi aumenti rapina del decreto governativo, è di un aumento uguale per tutti di 40.000 lire e raggiungimento graduale del salario unico nazionale, relativamente al terzo elemento provinciale, nell'arco della durata del contratto.

Sulla cassa integrazione bisogna dire che questo strumento è pericoloso nella misura in cui la gestione viene lasciata in mano al padrone ma può essere utile se l'alternativa immediata è il licenziamento garantendo la retribuzione in una certa misura e dando la possibilità di resistere. Anche l'utilizzo della cassa integrazione deve essere posto sotto il diretto controllo del sindacato. Bisogna respingere quelle posizioni presenti all'interno del sindacato per un allargamento del nastro orario dalle attuali 44 a 60 ore settimanali. Se questa posizione dovesse passare sarebbe un grosso passo indietro rispetto all'ultimo contratto e andrebbe a rafforzare la grande distribuzione. Consolidamento quindi delle 40 ore settimanali e restringimento del nastro orario. Assieme alla riformulazione della scala parametrale dei livelli, visto il conglobamento dei 90 punti di contingenza e delle 12.000 lire eliminando il settimo livello ed alzando i parametri del 4°, 5°, 6° livello, con perequazione a livello della grande distribuzione. Sono questi a nostro avviso i temi sui quali va avviato il dibattito come pure sui diritti sindacali, straordinari, ferie, diritto allo studio, (più ore di permesso), appalti, l'anticipazione e integrazione al 100% delle indennità di malattia e infortunio.

Proprio perchè il nostro settore è estremamente frammentato e la maggioranza dei lavoratori operano in piccolissime aziende è necessario ottenere l'estensione dello Statuto dei Diritti dei Lavoratori a tutti i lavoratori del commercio, dando loro la possibilità di organizzarsi sindacalmente.

Si tratta ora di portare questi temi all'interno della consultazione respingendo fermamente le posizioni che avanzano possibilità di slittamento o scaglionamento. Consultazione che deve essere la più ampia e democratica possibile e deve coinvolgere, con prese di posizione documenti e mozioni, le assemblee dei lavoratori, i Cda, gli attivi di zona unitari, ecc. Per sostenere al di là delle compatibilità che governo e padroni chiedono, il contratto subito e l'entrata in lotta a fianco delle categorie dell'industria.

Cellula lavoratori del commercio di Ao di Milano

I lavoratori del commercio durante una manifestazione sindacale.

Firmato l'accordo per i lavoratori delle troupes cinematografiche

I punti dell'accordo commentati con un contributo del collettivo lavoratori del cinema di Roma - La battaglia contrattuale e la sua gestione da parte del sindacato di categoria

È stata firmata nei giorni scorsi l'ipotesi di accordo del contratto dei lavoratori del cinema. Come collettivo di compagni che lavora e fa politica in questo settore, ci sembra importante esprimere la nostra posizione su questa lotta e sui contenuti di questo contratto: sia perchè questa è una categoria che impegna il maggior numero di lavoratori a Roma dopo la edilizia; sia per correggere alcuni pregiudizi esistenti nei confronti dei lavoratori del cinema, ritenuti a torto dei privilegiati economicamente.

Per quanto riguarda il primo punto (l'occupazione), va detto che, benchè il bilancio del cinema sia in attivo (500 miliardi di incassi alla fine del '75 rispetto agli 80 miliardi investiti secondo le cifre approssimative indicate dal presidente dell'Agis), si verifica un continuo aumento della disoccupazione dovuta soprattutto alla mancanza di rinvestimento dei capitali incassati e di conseguenza alla necessità di nuove avventurose ricerche di capitali (una ulteriore conferma della volontà di lasciare questa «industria» in una costante e precisa precarietà, in modo da favorire tutta una serie di operazioni clientelari e ministeriali, di speculazione e di profitto).

Per quanto riguarda il secondo punto (il cosiddetto privilegio), c'è da dire che anche se le paghe sono superiori a quelle per esempio, degli edili, va però sottolineata da una parte la saltuarietà in cui si trovano questi lavoratori (la media lavorativa è di circa 100 giorni all'anno, con una grossa fascia di operai che non riescono a coprire i 60 giorni necessari per avere l'assistenza medica); dall'altra la pesantezza dell'orario di lavoro (fissato per contratto fino ad un massimo di 58 ore settimanali a Roma e 63 ore in trasferta).

È comunque innegabile che il Sindacato Spettacolo (Fls) è particolarmente arretrato, sia dal punto di vista della militanza sindacale (una (bassissima percentuale di iscritti e solo qualche dirigente sindacale), sia dal punto di vista della coscienza politica di classe in generale (con comportamenti anche gravi di qualunquismo e di collaborazionismo padronale). E questo è dovuto: 1) alla politica paternalistica e ricattatoria dei produttori; 2) alla disgregazione del settore (teatri di posa, troupe esterna, laboratori vari, montaggio, ecc); 3) alla incapacità - che spesso diventa volontà politica - da parte del sindacato a organizzare il settore in forme più avanzate ed efficaci di lotta.

E passiamo alla vertenza e all'ipotesi di contratto.

La vertenza è stata condotta tatticamente in modo molto ingenuo. Si è usata poco l'arma dello sciopero, con la convinzione che piccole rinunce rispetto alla piattaforma iniziale fossero sufficienti per giungere alla firma del contratto. Si è arrivati a Natale con una piattaforma sempre più svuotata. Da metà gennaio si sono inasprite le azioni di lotta (scioperi duri e articolati), ma ormai la produzione di film era notevolmente diminuita. Il consiglio dei delegati decideva allora di spostare la lotta agli stabilimenti di montaggio, in modo da colpire la controparte in quella fase della lavorazione e far saltare le scadenze della distribuzione e dell'esercizio; uno sciopero lungo (5 giorni) organizzato direttamente dai lavoratori, con picchetti per assicurarne la riuscita. A questo punto la segreteria sindacale ha avuto un nuovo incontro con l'Anica (l'associazione dei produttori), ha fatto pressione per far sospendere lo sciopero al montaggio e ha riaperto le trattative che hanno portato alla firma dell'ipotesi d'accordo.

Importante in questa ipotesi è indubbiamente la cassa assistenza va tenuto presente che la cassa assistenza non entrerà in funzione prima di un paio di anni e che il suo funzionamento sarà condizionato dalla capacità da parte dei lavoratori di saperla gestire.

È stata inoltre eliminata la discriminazione tra tecnici e maestranze, introducendo al posto dell'attuale divisione in gruppi, sei livelli categoriali (sette retributivi), in cui sono compresi tutti i lavoratori del settore.

Per quanto riguarda gli aumenti salariali, l'obiettivo di adeguare i minimi sindacali alle paghe di fatto esistenti è stato in parte raggiunto; ciò dovrà servire ai lavoratori per dire no a tutte quelle prestazioni extra-contrattuali che da sempre i padroni impongono con il ricatto e la divisione.

Queste conquiste non devono però far dimenticare tutta una serie di obiettivi presenti nella piattaforma iniziale: come la estensione della normativa contrattuale a tutte le lavorazioni cinematografiche (short pubblicitari, documentari, corto e mediometraggi, ecc. che sono realizzati dall'Anipa), la riduzione dell'orario di lavoro, l'identificazione dei reparti e l'inserimento nel contratto di quattro categorie di lavoratori (direttori della fotografia, scenografi, costumisti e arredatori) tradizionalmente fuori. Questi obiettivi non sono stati raggiunti sia per la scarsa partecipazione dei lavoratori alle attività sindacali, sia per la volontà politica del sindacato di contenere le proposte e le forme di lotta più avanzate.

Queste osservazioni critiche sul sindacato, sulla sua struttura e organizzazione, non devono dare adito ad atteggiamenti di tipo qualunquistico, ma devono servire da stimolo affinchè ognuno di noi si assuma le proprie responsabilità di lavoratore. Occorre quindi una partecipazione massiccia alle assemblee, in modo che i lavoratori si abituino a prendere la parola, ad esprimere le proprie idee a discutere anche politicamente le scelte del sindacato. Occorre mantenere sempre in piedi quella mobilitazione che si ottiene solo alle scadenze contrattuali, e queto attraverso un calendario di assemblee generali, di troupe e di categoria. Battersi per il rispetto dei diritti sindacali, assumendosi la responsabilità di fare il delegato di troupe. Ristrutturare il consiglio dei delegati di categoria, con una precisazione dei suoi poteri e con maggiori contatti con la segreteria, per una gestione sindacale più democratica possibile: a questo scopo è indispensabile diffondere tra i lavoratori lo statuto del sindacato e far aumentare il numero dei lavoratori delle troupes di scena all'interno del direttivo provinciale che si deve riunire con maggiore frequenza; e pretendere che si faccia in tempi brevi, il congresso provinciale e nazionale della Fil-

È necessario prendere subito contatto non solo con gli altri settori di lavoratori del cinema per unificare le scadenze contrattuali, ma anche con l'Anaac e la Sai, per obbligare a prendere precise posizioni.

Dobbiamo infine elaborare dei modi efficaci per gestire il nuovo contratto: avere la capacità, e soprattutto la volontà, di colpire tutti coloro che trasgrediscono le norme contrattuali, sia i produttori, sia quei lavoratori che vendendosi danneggiano di fatto i loro compagni e spezzano l'unità della classe dei lavoratori.

Collettivo lavoratori cinema

Dagli edili di Venezia un esempio di unità sindacale

Un importante documento dalla Filca-Cisl per rilanciare l'unità Il rafforzamento del sindacato può avvenire solo su basi unitarie

Gli edili veneziani rilanciano il processo di unità sindacale. La Filca-Cisl veneziana ripropone in modo organico a tutta la categoria una proposta di cinque punti per dare una svolta positiva al processo di unità sindacale ormai asfitico un pò ovunque, accolto dai lavoratori con molta simpatia.

Pubblichiamo per intero il comunicato della segreteria provinciale emesso il 27 febbraio:

«La segreteria provinciale e il direttivo Filca-Cisl di Venezia, analizzata e discussa la situazione di stanca in cui si trova il processo di unità sindacale non può dipendere solo dai vertici, avanza a tal proposito alle organizzazioni Feneal-Uil e Fillea-Cgil e a tutti i lavoratori la seguente proposta, articolata in cinque punti:

1) Verifica iscritti al 29-2-76 da effettuarsi con lettera unitaria presso la Cassa Edile e presso tutte le aziende del settore;
2) congelamento iscritti al 31-12-75 o oltre diversa successiva data da concordare;
3) istituzione nuova delega assolutamente unitaria come concreto contributo dal basso al rafforzamento dell'unità sindacale;
4) unica sede F.L.C. a livello provinciale presso la nuova sede Cgil-Cisl-Uil al Cavalcavia di Mestre-Marghera-Venezia;
5) più razionale distribuzione di tutti gli operatori sindacali in tutto il territorio della provincia.

Su queste proposte è necessario aprire un dibattito, in modo che tutti i lavoratori e le strutture si pronuncino.

La Filca-Cisl ritiene che le deleghe unitarie potrebbero bloccare le corse patriottiche di categoria e rappresentare lo strumento più coerente nelle mani dei delegati unitari, che così non si troverebbero più ad essere eletti unitariamente e poi costretti a far propoganda per l'una o l'altra organizzazione.

La Filca-Cisl non nasconde le difficoltà che la sua proposta contiene che con la volontà politica si possono superarare gli ostacoli, che già altre categorie hanno in parte superato.

D'altronde la lotta per contratti, l'occupazione e le riforme può avere maggiore incidenza nella misura in cui si eliminano i motivi di divisione tra le categorie stesse

Questa importante decisione viene dopo un lungo dibattito interno durato un paio di mesi che vedeva da parte degli altri due sindacati di categoria, la Feneal-Uil e la Fillea-Cgil, su posizioni attendiste. Addirittura le proposte della Uil andavano in senso contrario a quelle della Cisl, come quella di eliminare la cassa comune, ecc. Mentre la Cgil giustificava le sue posizioni immobiliste col fatto che l'unità sindacale la si fa con tutti i sindacati, e perciò finchè la Uil non ci sta i tempi non sono maturi per tale operazione. La Fillea faceva una proposta di mediazione proponendo la tessera unitaria a livello di categoria però obbligando la scelta confederale, nello stesso tempo inviava a tutti i suoi iscritti una lettera indicando di riiscriversi al sindacato di categoria per rafforzare la Fillea aprendo così la corsa alla tessera di parte. Ben diverso l'atteggiamento della Filca che parte da alcune considerazioni molto corrette: 1° su circa 12.000 edili della provincia meno di 6.000 sono iscritti al sindacato 2) alcune leghe in provincia con le rispettive sedi sono sparite, basta citare gli esempi di La Salute, del Centro Storico veneziano, San Michele al Tagliamento, San Stino, ecc. mentre difficilmente si riesce a creare un tessuto di delegati capace di unire e dirigere la categoria.

La Filca ritiene che la proposta unitaria sicuramente ha tutta la capacità di invertire tale tendenza. Infatti si constata che nelle Provincie come quella di Brescia dove da tempo la scelta unitaria è un fatto compiuto i risultati sono concretamente positivi, così come alla Dal Vera di Treviso la scelta unitaria ha fatto di questa fabbrica la punta più avanzata e combattiva di tutta la provincia. La categoria ha dimostrato così di saper superare la paralisi interna, uscire dalle strettoie poste dalle Confederazioni e saper ingaggiare anche nei confronti di quest'ultime una battaglia qualora volessero frenare il processo unitario. I lavoratori edili della provincia di Venezia si rendono sempre più conto che è ormai indispensabile ricostruire e rafforzare i delegati unitari di base, i consigli per rispondere con efficacia all'attacco occupazionale e salariale in atto. Questa proposta che viene fatta nel vivo della lotta contrattuale rafforzerà sicuramente la capacità di lotta di tutta la categoria. I primi commenti impressioni che abbiamo raccolto tra i lavoratori i indipendentemente dall'appartenenza al sindacato...

Bilancia commerciale Cee-Usa

Nuovo primato dell'eccedenza della bilancia commerciale statunitense nei confronti della Cee: nei primi nove mesi del 1975 le esportazioni degli stati uniti verso le comunità hanno superato di 6,9 miliardi di dollari le loro importazioni dalla Cee. Sull'intero anno il passivo commerciale Cee dovrebbe superare gli otto miliardi.

Da esso risulta che l'Europa dei «nove» è il primo «partner» commerciale degli Usa sia per le importazioni sia per le esportazioni. Nel 1974 il passivo commerciale della Cee aveva raggiunto i cinque miliardi di dollari.

Secondo la commissione, l'aggravarsi della situazione è da imputarsi al calo di acquisti americani sul mercato comunitario.

Sul piano agricolo, vi è stato un calo molto netto. Le esportazioni Cee verso gli Usa, sempre nei primi nove mesi del 1975, sono state di 0,9 miliardi di dollari mentre quelle statunitensi verso la Comunità hanno toccato i 4,5 miliardi di dollari. La Cee assorbe attualmente il 25 per cento delle esportazioni americane di prodotti agricoli. Il passivo comunitario in questo settore è triplicato tra il 1968 e il 1974.

Conferenza nazionale della Confesercenti

Roma, 20

La prima conferenza nazionale di organizzazione della Confesercenti si è conclusa a Roma con l'espressione di *«Vivissima preoccupazione* - come ha detto concludendo il vice presidente confederale, Capretti - *per le 'stangate' fiscali e le misure restrittive sul credito, le quali non potranno produrre altro effetto che esasperare la crisi stessa e determinare ulteriori inasrpimenti dei prezzi con conseguente riduzione dei consumi e della produzione».* La Confesercenti ha in particolare sottolineato *«l'incapacità dei ministri responsabili ad indirizzare le proprie scelte, non già verso l'attuale massiccia imposizione indiretta, ma verso prelievi fiscali diretti che colpiscano la ricchezza e gli sprechi stroncando la troppo facile evasione dei capitali e le fughe monetarie verso compiacenti banche straniere. La Confesercenti, nell'impegnarsi a lottare insieme alle altre organizzazioni del ceto medio produttivo - ricercando al riguardo forme di convergenza intesa con la Confcommercio - e con le organizzazioni sindacali dei lavoratori per una profonda modifica delle misure governative, ha invitato il parlamento ad esprimere indirizzi alternativi di politica economica, fondati sulla ripresa della produzione, sul rilancio dell'agricoltura e della zootecnia, sulla rinascita del Mezzogiorno e delle altre aree depresse del paese».*

Al termine dei lavori, l'assemblea ha deciso alla unanimità di chiamare tutti i commercianti e gli operatori turistici a partecipare allo sciopero generale indetto dalle Confederazioni sindacali per il 25 marzo.

Incidenza Iva sui prezzi delle auto

Roma, 20

Gli aumenti dell'iva per le automobili decisi ieri l'altro dal governo hanno avuto immediate ripercussioni sui prezzi al consumo: chi oggi si è recato dal proprio concessionario per ritirare la nuova vettura, prenotata da tempo, ha avuto la sgradita sorpresa di sentirsi dire che il prezzo pattuito non era più quello, ma anche andava «aggiornato» sulla base delle nuove aliquote iva (salite dal 12 al 18 per cento fino a 20.00 cc. di cilindrata e dal 30 al 35 per cento per le cilindrate superiori).

Per un errore redazionale nell'articolo apparso ieri sul Quotidiano dei lavoratori, sulla struttura occupazionale in Campania, è stata tralasciata la firma dell'autore.

L'articolo era stato redatto da Corrado Brigo. Ci scusiamo

SPECIALE

E' MORTO UN REGISTA: NON SERVE L'APOLOGIA, MA UN BILANCIO MEDITATO

Visconti «critico» della società: sì, ma da quale prospettiva?

Nel caso di Visconti un processo di revisione critica aiuterebbe a delineare quel processo di involuzione del cinema italiano che dal fallimento dell'esperienza neorealistica conduce all'attuale degenerazione delle commedie politiche all'italiana, siano esse di Rosi o di Bellocchio,

Visconti regista, Visconti uomo di cinema: una prima suggestione ci viene dall'accostamento tra due sue dichiarazioni a proposito dell'industria cinematografica. All'epoca di *Bellissima* Visconti dichiarava: «la scelta di un soggetto piuttosto che di un altro non dipende esclusivamente dalla volontà del regista. Occorre una combinazione finanziaria che permetta di realizzarlo». Eravamo nel '50, Visconti viveva, dopo la stagione degli entusiasmi neorealistici, la restaurazione del conformismo, di cui coglieva i segni clamorosi proprio nell'ambiente del cinema. Passano vent'anni, Visconti è ormai un mostro sacro, gli arrivano i miliardi anche da Rusconi, e il regista dichiara: «un produttore è un industriale che mette i capitali, in questo momento il cinema italiano ha bisogno di capitali, ben vengano quelli che li offrono. Quello che conta è il film: l'opera ha diritto di essere qualificata politicamente e culturalmente, non il suo produttore».

Incoerenza, cecità senile del regista, oppure c'è un filo nero che lega queste due dichiarazioni nell'egotismo dell'intellettuale borghese per cui conta solo la propria opera e non il contesto in cui viene realizzata? C'è una coerenza minima nell'opera di questo «conservatore illuminato, nel quadro dell'opposizione politica» (Baldelli), la cui opera per troppo tempo è stata giudicata vivere nella dilacerazione tra ideologia progressista e cultura decadente. E' giusto parlare di Visconti autore nazional-popolare-gramsciano fino a *Bellissima*, e poi di Visconti cantore della decadenza, o non piuttosto individuare proprio nelle sue prime opere il principale stimolo ispiratore nella violenta, illuministica carica polemica antiborghese, che si traduce ad esempio in *Ossessione* nella riscoperta, contro la retorica fascista, di una realtà disadorna e popolare, nella scelta di raccontare una passione violenta e esclusiva, in cui si infrangono le regole meschine del vivere borghese, rivalutando la vitalità dello scandalo?

Ed il radicale pessimismo di *Ossessione*, non lo ritroviamo anche nella *Terra trema*, nella sconfitta di 'Ntoni, nel formalismo delle immagini, nell'uso estetizzante del dialetto, nel «linguaggio» del film in cui consiste la sua ideologia, tutti elementi che contraddicono nei risultati la volontà di riscatto affidata solo all'enfasi verbale di 'Ntoni?

E ancora in *Bellissima*, il nucleo centrale costituito dallo scontro tra Maddalena e il mondo falso del cinema, non è forse indebolito da troppi episodi marginali, macchiettistici, con quei cinematografari tutti cattivi ma in realtà marginali rispetto a chi guida davvero la danza, da non sospettare che ancora una volta vi si eserciti la polemica antiborghese del regista, il suo disprezzo aristocratico per la grettezza e la meschinità, senza però riuscire a dare alla propria denuncia un respiro più ampio, storicamente determinato?

Non c'è forse in questo film, valido soprattutto nell'indimenticabile ritratto di popolana fornito da Anna Magnani, il rischio di una morale riduttiva in cui allo squallido mondo borghese, alla giungla delle illusioni del cinema, viene contrapposto come unico rifugio l'isolamento in una cerchia di puri e semplici affetti familiari? Siamo sempre nell'ambito della polemica antiborghese, che assolve una sua funzione positiva denunciano degenerazioni, meschinità, falsi ideali, ma che non riesce a cogliere le potenzialità eversive delle nuove forze storiche.

La critica di Visconti alla società si muove fin dall'inizio all'interno della borghesia: radicalismo e umanitarismo populista vengono scambiati per adesione alla prospettiva della lotta di classe, con conseguenti delusioni ogni volta che il regista sembra farsi prendere la mano dalla sua anima decandente, e svalutazione della «cultura della decadenza» dove la decandenza viene intesa solo come sfiducia nella ragione, disimpegno verso la realtà storica, evasione, mentre anche Visconti, nei suoi risultati migliori, ha proposto un'immagine della decadenza come coscienza estrema della crisi di una società, dalla cui consapevolezza può anche scaturire la tensione utopica verso un nuovo, storicamente necessario assetto sociale.

Sergio Lentati

Luchino Visconti era nato a Milano il 2 novembre del 1906. Esordì nel cinema come aiuto di Jean Renoir a trent'anni, in «Una gita di campagna». Decisiva per la sua formazione culturale fu l'influenza del «realismo francese» di Renoir, come pure più tardi quella della letteratura americana per «Ossessione», il suo primo film.

Dagli uomini «vivi» di Acitrezza all'«Innocente» di D'Annunzio: ovvero come il cinema distrugge un regista

«Al cinema mi ha portato soprattutto l'impegno di raccontare storie di uomini vivi: di uomini vivi nelle cose, non le cose in sè stesse. Il cinema che mi interessa è un cinema antropomorfico.

Di tutti i compiti che mi spettano come regista, quello che più mi appassiona è dunque il lavoro con gli attori; materiale umano con il quale si costruiscono questi uomini nuovi, che, chiamati a viverla, generano una nuova realtà, la realtà dell'arte», scriveva Visconti nel 1943 sulle pagine di «Cinema». Questa scarna ma intensa dichiarazione di poetica Visconti la stilava appena un anno dopo *Ossessione*, cinque anni prima della *Terra Trema*.

In *Ossessione* e nella *Terra trema* vi erano proprio degli «uomini vivi» nelle «cose», cioè nella «realtà», anche se era impossibile scoprire la traccia di un discorso «positivo» tale da poter bilanciare dialetticamente quella poetica della sconfitta che in Visconti caratterizzerà tutto il suo lungo itinerario artistico. Dopo la «svolta» di *Senso*, dopo quella «contaminazione» tra cinema «effetti pittorici» (come annotò giustamente Della Volpe nel 1961, pur precisando che i colori raffinatissimi dei film erano un «exploit insuperato»), il cinema di Visconti propose al pubblico sempre più «le cose in se stesse», mentre allontanandosi dal fuoco dei problemi storici quotidiani tentava di conservare la sua passione nel lavoro con gli attori. Tuttavia, da questi attori, ridotti a cose, non nasceranno certo quegli «uomini nuovi» capaci di generare la realtà dell'arte. E la sua poetica decadente rinuncerà sempre più a riflettere criticamente su se stessa, a offrire di sè un'immagine distaccata e lucida, mentre trionferà il gusto per il buon cinema «spettacolare», zona di caccia del capitale.

Senso ci appare oggi come una grande diga percorsa da Visconti lungo il suo camminamento interno, superando la «cronaca» di *Ossessione* Visconti tentava, indubbiamente, di narrare la «storia» del nostro risorgimento attraverso la crisi degenerativa di un mondo aristocratico, tuttavia ancora amato-odiato. Ma questo tentativo di «romanzo storico» fu soltanto un tentativo irrisolto non soltanto rispetto a *Senso* ma a tutte le opere successive. In *Senso* c'era l'espressione della crisi (persino la coscienza di questa nel giovane ufficiale austriaco Franz Mahler) ma non la Storia, cioè un'indagine sufficiente proprio sulla storia risorgimentale, sui successivi sviluppi che avrebbe avuto questa Storia nella coscienza del movimento popolare. Più che al patriota Ussoni l'attenzione di Visconti si concentrava sui «personaggi» di Franz e di Livia.

Ormai trascinato nelle rapide oltre le chiuse della diga, Visconti nuota al di sopra o al di sotto della Storia nei canali di una Venezia invernale, artificiale, costruita nei teatri di posa. Dal melodramma di *Senso* al «neoromanticismo» delle *Notti Bianche*. E questo artificio non era soltanto lo specchio del cinema italiano di allora ma l'immagine del sogno evasivo di Visconti. Da questo sogno sembrò risvegliarsi nella crudezza del bianco e nero di *Rocco e i suoi fratelli*: ritornano i diseredati, gli emigrati del Sud risalgono fino a Milano lungo le strade di una inteleiatura romanzesca che spesso ha il sapore del melodramma. Il Bene e il Male si confondono, mentre l'ipotesi di un «uomo nuovo», incarnato nel personaggio di Ciro, sfuma nelle nebbie della città.

Si ritorna nel Sud, in Sicilia, e si ritorna a parlare del Risorgimento. Le «due anime» di Visconti sono ormai una sola anima, che batte nel petto del principe di Salina, il Gattopardo, che si muove nei panni di Burt Lancaster all'interno di una cornice sontuosa che qualcuno volle paragonare al «paesaggio» di *Via col vento*. Quanto più Visconti perderà la testa nella ricerca del pezzo d'antiquariato, tanto più perderà il senso della Storia, il senso marxiano della Storia, mentre tutta la sua aristocrazia antiborghese si rivelerà nel disprezzo di ciò che appartiene al presente e al progresso umano, un progresso che Visconti non è stato mai capace d'immaginare come utopia poetica e produttiva. In nome della «rivoluzione mancata» Visconti rispolvera gli ori e i broccati.

Il tema della famiglia e della sua disgregazione, sempre presente in tutte le opere di Visconti, riemerge in chiave sofoclea in *Vaghe stelle dell'Orsa...*, e si consuma nel silenzio della città etrusca di Volterra. Una disgregazione scandita dalle note struggenti di *Preludio, corale e fuga* di Frank. Questa consunzione corre sul filo della memoria di Sandra e del fratello Gianni, legati insieme da una atensione continua e morbosa che non è altro se non la fedeltà appassionata alla memoria del padre, morto ad Auschwitz, «forse» tradito dalla madre, moderna Clitennestra che ha «forse» provocato la stessa deportazione del marito. Gianni, alla fine, si ucciderà per la rinuncia alla «ricerca» della verità, da parte di Sandra, ormai integrata nel conformismo distruttore di ogni palpito di «poesia» che si celava nel loro oscuro e irregolare rapporto.

Prima de *Lo straniero*, che possiamo considerare forse il più grosso incidente lungo il corso delle rapide, Visconti ebbe modo nel 1966 di dichiarare sulle pagine di «Cinema Nuovo»: «ma tu sai anche che noi lavoriamo spesso condizionati, molto condizionati... Purtroppo noi facciamo un prodotto industriale e molte volte noi siamo condizionati dai produttori, da chi ci offre appunto questo lavoro... però spero ancora di fare del cinema impegnato come tu intendi. Questo si vedrà nei prossimi anni, sempre che le unghie non siano troppo spuntate... Dunque, bisogna cercare sempre la giusta misura tra un'esigenza e l'altra, non ti sembra? Bisogna sempre essere convinti che ciò che facciamo era quanto di meglio si poteva fare, che la nostra coscienza sia perfettamente tranquilla...».

Di questi condizionamenti, di questo sogno sul «cinema impegnato», di queste unghie, di questa «giusta misura» e della possibilità di poter avere la coscienza «perfettamente tranquilla», i commenti di questi giorni tacciono. E proprio in questo senso tali commenti della critica e della cultura italiana ci appaiono luttuosi, più luttuosi della morte di Visconti di un personaggio centrale del nostro mondo cinematografico. L'apologia di Visconti che leggiamo oggi sulle pagine dei quotidiani tende a ricostruire un'immagine del regista non solo al di sopra della Storia (mentre la sua ideologia e la sua poetica lo erano, ed è ben altra cosa) ma separato dalla feroce realtà del nostro mondo del cinema, di tutte quelle contraddizioni che si coaugularono drammaticamente nel *lavoro* del regista all'interno dell strutture produttive del capitale.

Visconti non può più rinnovarsi sul piano del linguaggio, ormai quella «giusta misura» sarà sempre più giusta nei confronti delle «esigenze» del capitale; nella *Caduta degli dei* ancora una volta la Storia passerà sopra la testa della famiglia Essenbeck, e le radici culturali e di classe del nazismo saranno ricercate nelle oscurità irrazionali del demoniaco, mentre in *Morte a Venezia* l'*ironia* di Thomas Mann si stempera nell'elegia del musicista Aschenbach, colpito da una «decadenza» non esistenziale, come in Mann, ma estetica. Con *Morte a Venezia* è il cinema stesso che malinconicamente muore, con tutte le sue possibilità formali e ideologiche, sulle note struggenti di Malher.

A proposito del progetto delle trasposizioni cinematografiche dell'*Innocente* di D'Annunzio, Visconti, sempre in fuga con l'ideale decadente della sua Arte e del suo Lavoro, ebbe a dire: «Si tratta di una trascrizione fedele. Non sono d'accordo con le dissacrazioni. Amo, infatti, il D'Annunzio poeta, mentre considero un buffone il D'Annunzio uomo di Fiume».

Roberto Alemanno

Luchino Visconti: il cinema, il teatro

Nel 1936 Luchino Visconti è in Francia, e respirando il clima del Fronte Popolare è assistente di Jean Renoir per *I bassifondi* e poi, sempre come un'assistente e costumista, per *Une Partie de campagne*.

Sempre del 1937 è la sua prima esperienza teatrale come scenografo al Teatro Manzoni di Milano per *Carità mondana* di Traversi con la regia di Gian Capo, e *il dolce Aloe* di J. Mallory.

Nel 1939-40 ancora assistente di Renoir per «*Tosca*» terminata poi da Karl Koch. Dopo il tentativo fallito (fatto fallire dal fascismo) di portare sullo schermo *L'amante di Gramigna*, Visconti gira nel 1942 *Ossessione*, tratto dal romanzo di James Cain *Il postino suona sempre due volte:* è il primo saggio «realistico» che aprirà la strada al «neorealismo». *Giorni di gloria* documentario sulla Resistenza, è del 1945, mentre tre anni dopo realizzerà *La terra trema*, rivisitazione dei Malavoglia di Verga, premiato alla Mostra di Venezia. *Bellissima*, con Anna Magnani, è del 1951.

Altra tappa fondamentale del regista - dopo un episodio sempre con la Magnani di *Siamo donne* - sarà *Senso* (1954), tratto da una novella di Boito, una riflessione sul Risorgimento e sulla crisi della società italiana. Tratto da Dostoevakij è *Le notti bianche* (1957), Leone d'argento alla Mostra di Venezia. Dal *Ponte della Ghisolfa* di Testori, Visconti realizza *Rocco e i suoi fratelli* (1960), e a molti parve un «ritorno» ai vecchi tempi della *Terra trema*, quasi una «riscoperta» dei temi drammatici della realtà quotidiana. *Il alvoro* - episodio di *Boccaccio 70* - è del 1961. Due anni dopo *Il Gattopardo*, dal romanzo di Tomasi di Lampedusa, Palma d'oro al Festival di Cannes. Leone d'oro alla Mostra di Venezia 1965, *Vaghe stelle dell'Orsa*, una rivistazione dei miti della tragedia greca con uno sguardo alla realtà «civile» di oggi. Nel 1966 *La strega bruciata viva*, episodio di *Le streghe*. *Lo straniero*, tratto dall'omonimo romanzo di Camus, è del 1967. La cosiddetta «trilogia tedesca» ha inizio con *La caduta degli dei* (1969), per poi continuare con *Morte a Venezia* (1970), dal romanzo omonimo di Thomas Mann, e terminare con *Ludwig* (1973). *Gruppo di famiglia in un interno* è del 1973. *L'innocente*, appena terminato dal regista, è attualmente in fase di mixage.

Tra le regie teatrali, *I parenti terribili* e *La macchina per scrivere* di Cocteau, *Antigone* di Anouilh, *A porte chiuse* di Sartre, *La via del tabacco* di Caldwell, *Il matrimonio di Figaro* di Beaumarchais. *Euridice* di Anouilh, *Un tram che si chiama desiderio* di Williams, *Morte di un commesso viaggiatore* di Miller, *Le tre sorelle* e *Zio Vania* di Cechov, *La signorina Giulia* di Strindberg, *La locandiera* di Goldoni, *Medea* di Euripide, *Peccato che sia una sgualdrina* di Shakespeare, *Il giardino dei ciliegi* di Cechov. Tra le regie liriche, nel 1954 *La Vestale* di Spontini (suo esordio), *La traviata, Anna Bolena, Don Carlos, Salomè, Falstaff*, e nel 1974, l'ultima sua regia con *La Manon*, che aprì il Festival di Spoleto.

Visconti, il cantore cieco (e accecante)

Dunque, secondo i quasi generali commenti della stampa e Rai Tv, la morte di Visconti ha lasciato un «vuoto» nella cultura italiana. Siamo disposti a crederlo: nel senso però che un vuoto c'era, e un vuoto rimane. A meno di non aver come sfondo della metafora un idillico paesaggio fatto di dolce formaggio groviera e concepito però - per restare in tema - come un'opera aperta, una sorta di «work in progress» nella quale, si potrebbe dire, la morte dell'uno o dell'altro Grande Regista, o Grande Scrittore o Musicista ritaglia con eleganza nuovi buchi, senza fine. Siamo infatti ancor freschi - non ricordate? - dell'altro vuoto incolmabile lasciato da Alfonso Gatto, e a tal punto ormai risulta inestricabile davanti ad una notizia trasmessa, un articolo un servizio speciale, separare il suo nocciolo di verità - il suo valore d'uso, *diciamo così - dal* «valore di scambio», *dalla sua funzione nell'economia generale di trasmissione dell'ideologia borghese, che con tutta legittimità ci chiediamo quando mai chi e che cosa abbia fatto - se lo ha fatto - il* pieno.

Tutto questo parlar di vuoto funziona infatti come a nascondere il vero «pieno» ideologico a cui rimanda, d'obbligo, ogni fatto d'arte, cultura e varia umanità nonostante i molti personaggi chiamati puntualmente a recitar la commedia davanti al defunto: e si va dal Ricordo del suo Passato Antifascista, con il che la sinistra si copre il sedere, alla Grandezza dell'Artista [«*nel senso etimologico della parola*», *precisa opportunamente* la Stampa] *al Posto Indiscusso nella Fondamentale Triade del Cinema Italiano che appaga il sano bisogno di un rapporto sì con l'arte, ma matrimoniale e coperto da polizza di rischio, al riparo da facili avventure: fino ad una quantomai sospetta, e non a caso molto citata, «Aristocraticità».*

A ben vedere queste immagini del linguaggio retorico evocanti il rito dell'imbalsamazione provengono tutte dallo stesso luogo, un mondo di voci angeliche accuratamente castrato dei contrasti, lotte e tensioni, un mondo ad una sola dimensione dove l'Uomo rifulge, e soprattutto ogni cosa terrena perde di peso e significato, e trasfigura.

E invece niente ci toglie di testa che se le parole sono pietre, i film però son macigni, e tutto sommato il miglior rispetto per un artista è quello di chi non ha paura di accostarsi alle sue opere proprio per il peso che hanno: *allora le convenzioni della morte non ci impediranno di guardare il mondo che Visconti ha pazientemente costruito e trovarlo «pieno» di ninnoli, di preziose cianfrusaglie inutili, di ricchi e sapienti arredamenti, di una fastosa e barocca necessità di riempire lo spazio degli interni dei suoi «colossal» senza lasciar niente al vuoto, quasi ne avesse paura, quasi che la mancanza di un particolare o l'imperfezione di una scenografia rivelasse come una crepa l'aridità desolata di un esteta innamorato fuori stagione di quella grande stagione della decadenza europea che fu, a suo tempo tutt'altro che fuori della storia: ma lo diventa oggi, nella «rivisitazione» rassegnata di chi non si trova nei suoi panni, e altri ne cerca. Vediamo allora quei ninnoli e quel fasto come i relitti lasciati da un naufragio, raccolti da Visconti con ostinazione per fabbricarci intorno musei e chiese; e che il «posto» di Visconti nell'insieme delle figure dell'ideologia, con quel suo apparente «esser-fuori-di posto» è in realtà l'unico posto possibile che spiega l'attenzione deferente e commossa di tutta la borghesia, in nome dei valori disinteressati dell'Arte: quello del cantore cieco* [*e acceccante*].

Severino Cesari

«Elettra amore mio»: il tiranno Egisto è costretto dalla ribellione del popolo a starsene in equilibrio su un pallone. Questa scena, quasi un balletto, ben rende lo smarrimento del tiranno davanti al popolo che si è reso autonomo dalla sua demagogia.

«Elettra amore mio» di Miklos Jancso: la rivoluzione rinasce

ELETTRA AMORE MIO, di Miklos Jancso. Sceneggiatura Làszlo Gyurkò, Gyula Hernàdi. Fotografia: Jànos Kende. Musica: Tamas Cseh. Coreografia: Kàroly Szigeti. Interpreti: Mari Toròcsik, Joszef Madaras, Gyorgy Cserhalmi. Budapest, 1975. Ed. originale con sottotitoli in italiano. Milano cinema Orchidea.

C'è una pianura immensa, terra senza tempo e senza dimensione che con la sua presenza immobile e ossessiva stabilisce il luogo dove tutto si svolge: la «puszta» ungherese diventa scenario mitico, disseminato di costruzioni strane e barbariche prive di funzione e necessità, semplici forme che sottolineano il nostro ingresso in un luogo «altro» *diverso cioè dal ritmo e dalla logica della vita normale, della «storia», come il linguaggio stesso di un film è diverso dal linguaggio parlato.*

In questo sfondo fisso e immutabile, quasi una maledizione, è iscritto e contenuto il movimento continuo, o meglio il continuo danzare dei cavalli ungheresi, il cui zoccolare attutito più ancora delle belle musiche di Tamàs Cseh è l'autentica colonna sonora del film, contrappunto magico alla fissità dell'orizzonte, all'apparente essere-fuori-dal-tempo degli stessi personaggi: e poi, i cavalieri stessi, i pavoni, i giocolieri, i corpi di donne e uomini che celebrano feste o rituali o vendette. Il ritmo del film risulta così scandito dal contrasto continuo tra la fissità dell'orizzonte, della piana desolata ed arida, ed il movimento perenne di ciò che vive: animali, uomini, e gli strumenti che l'uomo padroneggia e tiene in mano: la frusta, la spada, e nel finale quel fantastico elicottero rosso sul quale, dopo aver vinto il tiranno e se stessi, i protagonisti Elettra e Oreste riusciranno a liberarsi dalla schiavitù dell'orizzonte chiuso, della pianura, per salire in un cielo - finalmente! - che la macchina da presa cattura ed esplora con gioia sensuale, l'elicottero è una morbida macchia di colore in mezzo ai colori del cielo, felicità della liberazione, potenza della rivoluzione e stupore per il coraggio e la «felicità di canto» di Jancso, che sceglie fino in fondo la strada di lasciar parlare le immagini e riesce così a trasformare in poesia quello che poteva essere un banale espediente, ovvero la morale della storia che salta fuori alla fine, dall'esterno, giù dal cielo...

Naturalmente, c'è anche una «storia», ed è l'antico mito di Elettra - Elettra la testimone disarmata, Elettra che conosce la verità ma non ha i mezzi [*o la decisione?*] *per l'azione, Elettra che medita prepara e guida la vendetta che sarà un altro ad eseguire - nella chiave però moderna del drammaturgo ungherese Laszlo Gyurkò, che è anche uno dei due sceneggiatori, e rispetto alla cui tragedia Jancso modifica profondamente il finale. A quindici anni dal colpo di stato del demagogo Egisto, uccisore del padre di Elettra e Oreste, Elettra vive umiliata alla corte del tiranno aspettando il ritorno e la vendetta di Oreste: quando un messaggero ne annuncia la morte, ella lo uccide. Ma il messaggero è Oreste stesso, che rinasce e guida il popolo alla liberazione. Morto il tiranno «la storia è finita», dice Oreste, e qui finisce la tragedia di Gyurkò, e anche il film sembra prendere per un attimo le cadenze del finale.*

Ma Elettra sa che non basta uccidere un tiranno per impedire che altri ne nascano: essi stessi ora devono morire, per rinascere ed essere pronti, ogni giorno, a rinascere come il mitico Uccello di Fuoco, simbolo della rivoluzione: e l'elicottero rosso arriva a portarli nel cielo, in una sorta di volo nuziale, e quando torna in terra - quasi un ritorno di musica che concentri tutti i motivi precedenti - la stessa pianura non più oppressa dal tiranno diventa ora un luogo diverso e sorprendente, aperto al cielo, dove gli uomini [*e gli animali, e le bandiere, e lo stesso elicottero*] *in una festa gioiosa di luce e di colore e movimento risolti nella più magistrale delle appena dieci sequenze di cui tutto il film si compone, celebrano la ritrovata forza dell'utopia positiva, e una fede - nonostante le apparenze e i riti ripetuti - tutta terrena e materiale nella possibilità di cambiare e incessantemente trasformare la propria condizione, e tutto ciò che è reale.*

Bertoldo

RT Radio televisione

Domenica

NAZIONALE
11,00: Santa Messa
12,15: A come agricoltura
12,55: Cartoni animati
13,30: Telegiornale
14,00: L'ospite delle due: Oreste Lionello e Iaia Biastri
15,05: Accadde a Lisbona (2ª puntata)
16,30: La Tv dei ragazzi: «Verso l'avventura»
17,05: Novantesimo minuto
17,15: Prossimamente
17,20: «Sulle strade della California». Telefilm
19,00: Campionato italiano dicalcio
20,00: Tg 1
20,45: «Albert e l'uomo nero»
21,45: La domenica sportiva - Telegiornale

SECONDO
15,00: Motociclismo: Campionato seniores; Ippica: Gran Premio Costa Azzurra
18,00: Prossimamente
18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: Cani, gatti & C.
19,50: Tg 2 - Studio aperto
20,45: Bim, bum, bam
21,40: Tg 2 - Stanotte

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 - 6: Mattutino musicale; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 9,35: Gran Varietà; 12: Anteprima sport; 13: Il gambero; 18,15: Radiodisroteca; 22,50: Buonanote Europa.

TERZO - 8,30: Bruno Walter; 11,55: Musiche folcloristiche; 14: Gr; 19,15: Concerto della sera; 22,20: Leone Tolstoi alla ricerca di se stesso.

LUNEDI'

NAZIONALE
10,15: Roma e zone collegate: film
12,30: Sapere: la musica pop
13,30: Telegiornale
14,00: Sette giorni al Parlamento
14,25: Corso di tedesco
16,45: «Il tappeto volante»
17,15: Immagini dal mondo
18,15: Sapere: la questione femminile (9)
18,45: Turno C
19,28: Notizie Tg 1 - cronache
20,00: Tg 1
20,45: «Bastogne» Regia di A. Wellman
22,45: Prima visione - Telegiornale - Oggi al Parlamento

SECONDO
18,00: L'uomo e la terra
18,30: Rubriche Tg 2
19,00: Disegni animati
19,00: Disegni animati
19,30: Tg 2 - Studio aperto
20,45: «Il circolo Pickwick»
22,00: Stagione sinfonica Tv: Shatakovic - Tg 2 - Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 19; 21; 23; - 6: Maittutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 13,20: Hit Parade; 15,30: Per voi giovani; 17,05: Padri e figli, di Ivan Turgenev; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con..; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 18,35: Discoteca; 22,50: L'uomo della notte.

TERZO
8,30: Concerto di apertura; 13,45: A. Radzinsky e Z. Mehta; 14: GR; 18: Il senzatitolo; 19: GR; 19,15: Concerto.

AO Avanguardia Operaia

ROMA COLLEGAMENTO DEGLI ORGANISMI DI BASE DELLE FACOLTA' DI MEDICINA

Il Convegno degli organismi di base delle facoltà di medicina fissato per oggi 19 marzo è rinviato a venerdì 26 sempre a Roma alla casa dello studente.

ROMA

Il Coordinamento Nazionale delle maestre, già indetto a Roma per il 20 e 21 marzo, è rimandato a luogo e data da destinarsi, di cui verrà data comunicazione.

COMMISSIONE NAZIONALE OSPEDALIERI

Tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Ao che lavorano in ospedale, devono comunicare il loro recapito o numero telefonico segnalandolo alla redazione del QdL, a Lella della pagina sindacale.

ROVIGO

I lettori del QdL interessati a un incontro sulle funzioni del giornale e sulle prospettive politiche in particolare riguardo a Rovigo e provincia, sono invitati a trovarsi mercoledì 24 alle ore 21 alla gelateria casa del Regalo in corso del Popolo 34 a Rovigo.

ANCONA

I simpatizzanti e i lettori del QdL sono pregati di mettersi in contatto con la sede di Ancona il sabato dalle 17,30 alle ore 20,30 e la domenica dalle ore 8 alle ore 10 in via Fazioli 3, tel.56396.

JESI SENIGALLIA FALCONARA (AN)

I simpatizzanti di Ao e i lettori del QdL di Jesi, Senigallia e Falconara (An), si mettano in contatto con Peppe della redazione di Ancona, per iniziative a sostegno del QdL, tutti i giorni dopo le 18 al n.56396.

Avviso per tutte le compagne della Commissione Lavoro Donna di Milano: il calendario delle riunioni di questa settimana è così fissato: lunedì ore 18, Commissione su consultori e aborto; martedì ore 18, incontro con le compagne di fabbrica; mercoledì attivo di sezione, in tutte le sezioni dove le compagne non abbiano ancora dibattuto i temi dell'attivo nazionale; giovedì ore 18, Commissione in preparazione dell'attivo di Roma.

MILANO

Al teatro quartiere Leoncavallo giovedì 25 marzo alle ore 21, proiezione del film «Un uomo da bruciare» dei fratelli Taviani e Orsini - anno 1962. Sabato 27 marzo, ore 20, concerto di musica classica contemporanea in due tempi: 1° tempo Franco Battiato; 2° tempo Paolo Castaldi e Fausta Cianti.

CRONACHE REGIONALI

Venezia

Duro attacco contro il movimento per la casa: in arrivo due processi

Nonostante le assicurazioni della giunta di sinistra continua l'espulsione dei proletari dal centro storico e incrudisce la repressione contro gli occupanti - Martedì tutti in tribunale per il processo

A fine agosto, ce lo garantiva la Giunta di sinistra, tutto sarebbe stato sistemato nel migliore dei modi. Ritirare le denunce a carico degli occupanti di case sfitte (circa 35 famiglie del Centro Storico) e degli esponenti del Comitato per la casa e dei partiti rivoluzionari che aveva sostenuto ed organizzato, con grande unità, il movimento di ampie dimensioni sostenuto dai lavoratori e da tutta la cittadinanza.

La Giunta poi, si era impegnata a garantire una casa decente con un fitto equo entro pochi mesi, ed a forzare i proprietari assenteisti a concedere contratti di affittanza, a provvedere ai necessari restauri e far restare, infine, le famiglie nel Centro Storico.

Sotto la spinta di massa l'Amministrazione rossa era stata costretta, almeno in parte, ad ingoiare un grosso rospo: ad accettare la requisizione temporanea dello stabile Moreolo. Principio, quello della requisizione, che la giunta s'era sempre ben guardata dal sottoscrivere, al punto, che ha tenuto nascosto alla popolazione anche la requisizione dello stabile Moreolo.

In Consiglio Comunale, sui giornali della sinistra storica, sui bollettini dell'Amministrazione si è fatto gran clamore, ci si è riempiti di autocompiacimento: la grana delle case occupate era stata risolta con la soddisfazione di tutti: basta, ora, con le occupazioni; i pochi «sobillatori» le avanguardie del movimento che strumentalizzavano gli occupanti sarebbero state emarginate; era ora di rimboccarsi le maniche per avviare la programmazione seria di una politica della casa per frenare l'esodo dal Centro Storico, per avviare i restauri, ecc.

Vediamo ora l'altra faccia della medaglia: quella vera, molto meno esaltante, dove si vede come le cose non siano per niente risolte e vi sia, anzi, una grave deterioramento della situazione. Lasciamo parlare i fatti.

Martedì 22 saranno processati un compagno di P.to Marghera ed una donna (madre di tre bambini, senza casa) per aver occupato una casa dell'Eca-Ire in Lista di Spagna. Particolare su cui riflettere: questo ente pubblico, nella persona del rag. Vianello ha intimato lo sgombero immediato con la polizia, ed ora agisce con le denunce, nell'ottica del peggior speculatore immobiliare. Il 2 aprile saranno processati per occupazione di stabile i compagni Benedetti con le mogli e le suocere, per l'occupazione di due appartamenti a S. Alvise: appartamenti nota bene, che hanno già lasciato dal 21 agosto dopo ampie assicurazioni, che non sarebbero stati perseguiti penalmente.

A Rio Morto il Banco di San Marco, della Curia patriarcale, vuole cacciare con la polizia un lavoratore con la moglie e quattro bambini (la loro precedente abitazione era un pianterreno-grotta in cui vivevano in 8mq ben 10 persone; cinque bambini dormivano in un letto).

Ben si comprende allora come l'indecenza di questa minaccia sia grande; si pretende addirittura il pagamento dei danni derivanti dall'occupazione mentre la famiglia ha sborsato più di un milione per rendere almeno abitabile l'appartamento.

Per tutte le altre case occupate (nel '74-'75) non c'è spiraglio di soluzione, malgrado l'accordo tanto strombazzato dal Comune! C'è di peggio: in venti anni dal Centro Storico sono stati cacciati ben 70.000 lavoratori (la popolazione è calata da 170.000 a poco più di 100.000); si tratta di una bandiera qualificante per le forze di sinistra, per i sindacati l'impegno affermato di battersi con ogni mezzo e con tutte le forze per bloccare l'esodo verso la terraferma, per tagliare le mani agli speculatori.

Ad ogni affermazione una verifica pratica! Mentre Comune e partiti della sinistra riaffermano con ostinazione, a livello pubblico, la necessità di mantenere il proletariato nel Centro Storico, assistiamo purtroppo, a manovre che sono in aperta contraddizione con questa politica. Gli occupanti vengono contattati uno per volta, e senza mezze misure viene fatto loro presente, che dalle case occupate nel Centro Storico essi devono andarsene, che altre case del Centro Storico non ve ne sono.(Ma che dire dei 1500 appartamenti vuoti, che potrebbero divenire un grande patrimonio di edilizia popolare?). Si mettano il cuore in pace: a maggio-giugno c'è già pronta per loro una sistemazione in un quartiere ghetto della Terraferma: Bissuola. Questo mentre gli affitti salgono a prezzi principeschi (150.000 mensili); vengono minacciati sfratti a centinaia; Cipriani ed altri speculatori tentano il gioco delle vendite frazionate (Giudecca-Dorsosduro), vendendo tuguri con contratti capestro che accollano agli inquilini spese enormi per il ripristino delle fognature, per il riassetto delle strutture pericolanti.

È ora di dire basta e di rimettere in moto il movimento, non con promesse fumose; spezzare la morsa della repressione giudiziaria: rilanciare i movimento delle occupazioni, dell'autoriduzione dei fitti con la battaglia contro la legge speciale, per l'esproprio e la requisizione, il restauro delle case popolari, l'equo canone.

Su questi fatti la Giunta di sinistra ed i Sindacati, devono prendere chiaramente posizione pubblica; devono decidere se stanno dalla parte dei padroni e della Dc o dalla parte dei lavoratori. Vogliamo, che la Giunta si schieri ed esprima un impegno preciso ed una condanna dura nei confronti per il ritiro delle denunce: è necessario aprire subito un'inchiesta sul comportamento dell'Eca-Ire. Invitiamo tutti i compagni, i lavoratori,in tribunale il 22.

Luigi Bello

Venezia

Peculato continuato al teatro La Fenice: un altro bubbone dc

Mandato di cattura per il rag. Pavan, direttore amministrativo del teatro - Una lunga storia di imbrogli dc - Cosa può fare la giunta rossa

Al Teatro La Fenice è stato scoperto in questi giorni un ammanco di dieci milioni: il responsabile rag. Achille Pavan è stato sospeso dal suo incarico di direttore amministrativo. La Procura della Repubblica ha spiccato un mandato di cattura per peculato continuato. Si tratta di un episodio di «deprecabile disonestà» come molti vorrebbero far intendere: è proprio solo questione di magistratura e non invece un ennesimo caso di corruzione e strapotere che mette sotto accusa la Dc locale ed i suoi esponenti?

Vediamo come si è giunti all'attuale situazione e all'incriminazione del Pavan. Dopo il 15 giugno viene eletto nuovo sovrintendente del teatro il compagno Gianmario Vianello, e, finalmente, le acque cominciarono a muoversi. A febbraio una commissione d'inchiesta indaga già e scopre, manco a dirlo varie irregolarità amministrative lasciate in eredità; si scoprono gli altarini del pio rag. Pavan.

Ha ottimi precedenti è restato al suo posto, anche dopo essere stato condannato a tre anni per irregolarità ai danni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Dei buoni titoli di merito per ricoprire incarichi di responsabilità in un Ente Pubblico:

Ricordiamo che per ben 15 anni è stato sovrintendente del teatro Floris Ammannati uomo fidato della Dc ora segretario della Biennale di Venezia.

Le coperture politiche di cui ha goduto il rag. Pavan, sono quindi, del tutto evidenti; da troppo tempo si parlava a Venezia di irregolarità amministrative alla Fenice: il sovrintendente ha recitato il ruolo delle tre scimmiette: non vedo non parlo, non sento. Lo ricorda con decisione *Nord-Est* di questa settimana: parla il dott. Dinelli ex vice-presidente del Teatro: *«un fatto clamoroso avvenne quando nel periodo di maggior crisi finanziaria dell'Ente, che aveva sospeso il programma di attività, si venne a sapere che alcuni dipendenti che chiedevano delle anticipazioni o dei prestiti si vedevano regolarmente trattenere sulla busta paga le somme dovute. Ma esse non venivano versate al creditore, che nel caso specifico era la Cassa di Risparmio»*.

Noto anche a livello di massa era anche il caos amministrativo che regnava in teatro e che era stato oggetto di molti interventi nei maggiori quotidiani.

Bene compagno Vianello questa è la strada da battere e da imitare per fare piazza pulita di tutti i centri di potere dei pateracchi, imbastiti dalla Dc in questi trentanni: sensa le esitazioni, che troppe volte la Giunta rossa manifesta nello sforzo e nella ricerca di confronti e collaborazioni costruttivi con la Dc! Al polipo Dc vanno recisi i tentacoli è questa la «salvezza di Venezia», che noi vogliamo e pretendiamo dalla Giunta rossa.

La Calabria non vuole Almirante

In questi giorni il boia Almirante, approfittando della scadenza elettorale in Sicilia, è sceso in Calabria per cercare di tenere le sue squallide e provocatorie manifestazioni, in vari centri della regione. Il suo programma è andato a monte, in seguito alla mobilitazione dei compagni e degli antifascisti, i quali sono riusciti a far pressione nei confronti delle giunte comunali di Amantea e Cassano Ionio, affinchè non concedessero nè piazze nè locali, dichiarando Almirante «individio indesiderato». Episodio analogo si è verificato a Siderno, città di tradizione antifascista. Anche a Reggio, dove il 21 i fascisti hanno indetto un comizio, i compagni si stanno mobilitando affinchè il boia non si presenti affatto in città.

Campania

Martedì processo a un caporale per lo sciopero del rancio

Il caporale Laganà della caserma di Persano è accusato di aver organizzato l'azione di protesta del 4 dicembre - Una caserma che è un lager

Martedì 23 marzo comincia al Tribunale Militare di Napoli il processo contro il caporale Laganà, della caserma «Ronca» di Persano Centro (Salerno)

L'accusa è quella di «comportamento non formale» con l'aggravante del fatto che «l'imputato» è un graduato.

Il caporale Laganà è, per le gerarchie, uno dei presunti organizzatori dello sciopero del rancio che si svolse nella caserma nel quadro della giornata di lotta dei militari democratici del 4 dicembre.

Laganà, il giorno dello sciopero del rancio, si trovava al deposito munizione di Mandranello, dove si era recato come «capomacchina» per dare il cambio alla «guardia smontante».

L'unica «prova» che i comandi sono in grado di portare per dimostrare la colpevolezza di Laganà, starebbe in una pretesa confidenza che gli avrebbe fatto la sera prima dello sciopero del rancio ad un caporal maggiore Acs della propria caserma.

Si tratta, è evidente, dell'ennesima montatura delle gerarchie contro il movimento dei soldati, montatura che si pensa possa passare indisturbata grazie alle ormai note 'compiacenze' dei tribunali militari e alla difficoltà, per il Movimento dei soldati, di rispondere alla provocazione, essendo la caserma di Persano piccola e isolata.

Si tratta di una ex stalla per allevamento di cavalli trasformata in una stalla per l'addestramento dei soldati.

I tetti e i muri sono pieni di buchi da cui filtra acqua in abbondanza, il riscaldamento non funziona, il rancio è pessimo e i servizi di guardia sono pesanti e sempre più in aumento.

Per la libera uscita (destinazione Eboli o Battipaglia) i soldati vengono trasportati con camion militari che, tra andata e ritorno impiegano almeno un'ora.

La cosa più scandalosa è che i soldati vengono usati come facchini, muratori e imbianchini alle dipendenze di una ditta privata di lavori (costruzioni edili) facente capo ad uno sfruttatore fascista di nome Carezzi.

Chi con piena ragione, rifiuta di sottomettersi a questi soprusi illegali, finisce in Camera di Punizione.

È una caserma punitiva, in tutto simile alle compagnie di disciplina in vigore nell'esercito prefascista, una caserma di quelle che non dovrebbero esistere in un esercito che dice di ispirarsi alla costituzione antifascista.

I soldati «sovversivi» vengono controllati pedinati e schedati da un organizzatissimo Ufficio I, solo in teoria diretto dal capitano Furioso; in verità a dirigerlo è il capitano Susi, eminenza grigia sempre all'erta, tutto preso dal suo ruolodi «Maigret con stellette»; è in continuo contatto con i carabinieri e con l'Ufficio Politico della questura di Salerno, coi quali conduce indagini parallele su ogni fatto che «turba l'ordine» in caserma.

Questa situazione alla caserma Persano è stata messa in piedi dal precedente colonnello comandante Vittorio Luzzi, del Sid, amico di Ricci e Miceli, coinvolto nelle indagini sulla «Rosa dei Venti». Andatosene a novembre Luzzi ha lasciato in eredità una solida organizzazione spionistica e poliziesca da usare contro il movimento dei soldati. Ma martedì 23 vi sarà una grossa mobilitazione sia nelle caserme della zona che all'esterno.

Intorno a questa mobilitazione si è sviluppato un positivo rapporto con la Camera del Lavoro di Salerno, coi Consigli di Fabbrica e gli organismi studenteschi, allo scopo di smantellare la montatura delle gerarchie militari, di liberare il caporale Laganà e di far sì che da questo processo escano alla luce del sole i veri colpevoli dei crimini di quello che tutti ormai indicano come il lager di Persano.

Cinema e televisione

Stasera G 7: Kappler, il ministro e i parenti delle vittime

Per essere stata la prima trasmissione a riforma calda, *Stasera G7* di venerdì può segnare un bilancio in attivo; malgrado le evidenti condizioni di emergenza in cui è stata realizzata; al punto da costringere il nuovo responsabile della rubrica, Gino Nebiolo a dichiararlo apertamente col servizio di apertura, secondo la vecchia regola che quando il casino è al massimo, l'unica soluzione è utilizzarlo scherzandoci sopra.

Così abbiamo seguito per una decina di minuti l'amletico Paolo Frajese nei meandri di corridoi invasi da scrivanie, scaffali, archivi smembrati, pochi minuti prima dell'andata in onda dei nuovi telegiornali. Pallido e laconico ma indubbiamente cavaliere questo Frajese, subito offertosi di aiutare persino Bianca Maria Piccinino a trascinare una scrivania. Insomma, un clima goliardico di trasloco improvvisato tra amici, che furbescamente si adeguava al tanto reclamizzato «nuovo corso»: vedete come siamo cambiati, non solo vi facciamo sentire i fischi ai congressi di partito, vi permettiamo anche di entrare in casa nostra nel momento peggiore, quando siamo in difficoltà. Che poi ci fossero molte altre cose da dire e da mostrare a proposito dei due nuovi telegiornali, tutti l'hanno capito: è bastata la frase di un giornalista colta a volo, quando ha ammesso «non siamo diventati democratici tutto d'un colpo».

Una buona occasione mancata è stato il secondo servizio, dedicato alla settimana di autogestione attuata dagli studenti del liceo classico di Torino «Massimo D'Azeglio», dove studiarono in passato Adriano Olivetti, Giancarlo Pajetta, Cesare Pavese, Gianni Agnelli. I problemi messi sul tappeto dal servizio - crisi dell'istruzione superiore, autogestione, sperimentazione didattica, monte ore - sono di tale importanza da non poter suscitare altro che insoddisfazione il vederli appena accennati in una quindicina di minuti, in cui si è voluto sommariamente ascoltare gli studenti, i genitori, gli insegnanti, il preside ed anche due professori universitari.

Proposte degli studenti, reazioni di insegnanti e genitori, arrivano di riporto, già mediate, inevitabilmente approssimative e incomplete, prive soprattutto di quella spontaneità che avrebbero avute se colte a caldo. Proprio in questi casi si può misurare quale salto qualitativo costituirebbe un tipo di struttura circolare dell'informazione, in cui la base fosse veramente protagonista dell'informazione. la cogestisse: pensiamo allo stesso servizio attuato in diretta, con un collegamento inserito nel telegiornale proprio mentre si svolge un collettivo degli studenti sui problemi del monte ore piuttosto che dell'occupazione giovanile.

L'intervento anche se parziale riacquisterebbe però l'immediatezza di un dibattito d'idee colto nel momento del suo manifestarsi, con le sue tensioni e i suoi scontri: in Stasera G7 dobbiamo invece accontentarci della dichiarazione di un genitore che testimonia la serietà d'impostazione data dagli studenti ad assemblee e collettivi. Non ne dubitiamo, viste le richieste formulate dagli studenti, e giudicate dal commentatore del servizio «indubbiamente pesanti»: trasformazione dei primi due anni in biennio unificato sperimentale, prescrutini alla fine d'anno, formazione di gruppi di studio per la sperimentazione, scuola aperta ed utilizzabile dagli studenti anche per il pomeriggio, riconoscimento del consiglio dei delegati. All'attivo della trasmissione va invece messo il terzo servizio, dedicato al colonnello delle SS Kappler, responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine e recentemente graziato dal ministro Forlani perchè colpito da male incurabile. Sono bastate le testimonianze di Trombadori, sfuggito per caso all'eccidio, e soprattutto dei parenti dei martiri perchè risultasse inequivocabile la condanna popolare alla concessione di grazia. I parenti hanno parlato chiaro: non è spirito di vendetta, ma di giustizia, siamo pronti a far sentire in tutti i modi la nostra volontà ed a farla rispettare. Due parenti in particolare hanno denunciato in modo esplicito l'oscenità delle pressioni tedesche per la concessione della grazia con il ricatto dei prestiti in marchi, e le responsabilità del ministro Forlani: «speriamo non abbia potuto proprio farne a meno» hanno detto, altrimenti non potremmo perdonarglielo.

Anche perchè vale per Forlani quanto altri hanno detto per Kappler: gli unici che potrebbero perdonare sono stati assassinati 32 anni fa.

Baal

Oggi in Tv

Con *Albert e l'uomo nero*, in onda questa sera (20,45 PN), continua il tentativo di ancorare il meccanismo del «giallo» a problemi e realtà della vita di tutti i giorni: in questo caso protagonista del thrilling è un ragazzo di dieci anni dotato di molta fantasia, abitualmente incline alla bugia e quindi non creduto dagli adulti neppure quando dice la verità che porterebbe a far luce su due delitti.

Pur privo della smaccata retorica di centinaia di analoghi films di guerra con cui gli americani invasero negli anni '50 le nostre sale, *Bastogne*, film del regista William A. Wellman recentemente scomparso, in onda lunedì sera (20,45 PN), rimane pur sempre celebrazione del mito di un paese legato agli ideali più frusti del vittorioso sacrificio in guerra.

Napoli

Continua l'attacco ai circoli teatrali

Costruire un movimento di massa per l'abolizione dei regolamenti fascisti

È da circa un mese che con una solerzia tutta particolare la questura di Napoli si sta dando da fare per chiudere circoli o piccoli ritrovi teatrali per la mancata osservanza delle norme di sicurezza. In questa serie di provvedimenti sono incappati anche una serie di centri teatrali di sinistra (per lo più autogestiti). Subito si è messa in moto la rituale macchina della solidarietà democratica al fianco degli artisti e teatri colpiti dai provvedimenti repressivi. Comunque queste manifestazioni di solidarietà, che puzzano tanto di opportunismo e di solidarietà d'occasione, si sono per ora concretizzate in un'assemblea di intellettuali ed artisti al Circolo della stampa e nell'offerta dei circoli Arci di Napoli di ospitare presso le proprie sedi i gruppi colpiti dai provvedimenti di polizia.

Su questa solidarietà di maniera e di comodo abbiamo parecchio da dire, per vari motivi: prima di tutto si deve rilevare che da tempo sappiamo, e non avevamo bisogno dei provvedimenti della questura per accorgercene, che i veri nemici dei gruppi alternativi e dei circoli culturali progressisti sono la Siae (per la parte fiscale) ed un regolamento di pubblica sicurezza che risale al ventennio fascista. Tralasciamo, perchè data per scontata, la mancanza di finanziamenti publici.

Quindi anzichè versare lacrime inutili sarebbe ora di indirizzare il movimento culturale progressista e popolare in direzione di giuste lotte rivendicative per conquistarsi un proprio spazio di gestione non condizionato da assurdi ed anacronistici regolamenti. In secondo luogo dissentiamo dalla generica solidarietà ai piccoli teatri colpiti dai provvedimenti della questura in quanto alcuni di questi gruppi non hanno niente nè di culturale nè di popolare; alludiamo ai teatri del Sancarluccio e la Porta accanto due locali del centro in cui si fa dei cabaret qualunquista ad alto costo (il biglietto d'entrata in questi locali oscilla fra le tremila e le quattromilacinquecento lire). La chiusura di questi locali serve a gettare fumo negli occhi dell'opinione pubblica per smascherare la realtà di questi provvedimenti repressivi e colpire le strutture culturali democratiche autogestite.

Anzi nel caso della Porta accanto si parla di pressioni della direzione di un teatro della zona Chiaia, preoccupata della perdita di clienti.

In definitiva finiamola con il fare di tutta l'erba un fascio, non facciamo che in nome di pretestuose scelte politiche di partiti della sinistra dobbiamo trovarci a difendere certi ritrovi della borghesia perbenista e qualunquista (il pubblico solito degli spettacoli di cabaret). Costituiamo un forte movimento di massa fra i circoli culturali, i piccoli teatri, le strutture democratiche per ottenere l'abolizione dei regolamenti fascisti di pubblica sicurezza, l'alleggerimento fiscale ed il finanziamento pubblico.

Torino

Cosa chiede il movimento per la casa alla giunta rossa

La pesante eredità che la giunta di sinistra ha avuto dal centro-sinistra deve essere superata con azioni di lotta contro gli speculatori

L'eredità che la giunta rossa del Comune di Torino ha ricevuto, all'indomani del 15 giugno dalla precedente giunta di centro-sinistra è stata davvero pesante. Negli anni in cui la Fiat operava uno sviluppo incontrollato della propria produzione a Torino, la Dc e i suoi alleati hanno fatto in modo che ci fossero tutte le condizioni perchè quelli che gli economisti borghesi chiamano pudicamente i «meccanismi spontanei» dello sviluppo urbano (la crescita selvaggia della città e della speculazione) potessero agire indisturbati.

Così, nessuno poteva pensare che la giunta rossa avrebbe potuto cambiare tutto di un colpo, soprattutto in un periodo in cui la azione dei governi democristiani fa di tutto per tagliare le gambe agli enti locali, e tanto più a quelli di sinistra. Quello che i lavoratori torinesi chiedevano e chiedono alla giunta è prima di tutto una scelta di campo: cioè che questa si schieri completamente dalla loro parte e non sia un apparato per la «mediazione».

Oggi, ad otto mesi dall'insediamento della nuova giunta, è chiaro che tra queste esigenze e la iniziativa concreta del comune c'è uno stacco. Un esempio: il problema della casa. Su questo terreno le sinistre ereditavano una situazione drammatica e i rapporti con un movimento di lotta che aveva saputo imporre alla giunta democristiana un accordo favorevole e che era pronto a riconoscere nella giunta rossa un interlocutore diverso. L'atteggiamento del Pci e del Psi si è venuto precisando in questi mesi: esso comportava che, prima di tutto, il problema delle occupazioni di case venisse «risolto», facendo fronte agli impegni già presi dalla precedente giunta e che, poi, si procedesse a definire un piano di intervento a lungo termine che tenesse conto di una vasta gamma di esigenze. Ora, l'unico modo concreto per dare una casa agli occupanti era quello che il movimento stesso indicava: la requisizione degli alloggi privati sfitti. E così, dopo aver tentato inutilmente di sollecitare la collaborazione dei costruttori, il Comune si è deciso, a malincuore, a percorrere questa via requisendo alcuni stabili di speculazione, per arretrare subito dopo di fronte alla iniziativa dei costruttori, che offrivano alloggi sparsi in tutta la città, chiudendo al tempo stesso i rapporti con i comitati di lotta, per poi poco dopo, chiedere di riaprirli riconoscendo la propria impossibilità ad agire senza un rapporto politico con gli organismi espressi dalle lotte.

«Al di là delle requisizioni, l'iniziativa della giunta sul problema della casa si risolve tutta in alcune indicazioni programmatiche. Per larga parte si tratta di indicazioni che riprendono obiettivi che il movimento di lotta e i comitati di quartiere hanno espresso: il risanamento pubblico della edilizia degradata, la variante organica al piano regolatore, il censimento delle condizioni abitative. Tuttavia, fino ad oggi, queste indicazioni non si sono tradotte in nessun progetto concreto. L'ottica in cui si muovono gli assessorati alla urbanistica e alla edilizia è quella dei piani globali a lungo termine, dei progetti in cui ogni aspetto è perfettamente inquadrato, ma che danno frutti solo dopo diversi anni. È chiaro che tutto ciò non basta ai lavoratori torinesi, che vedono aggravarsi drammaticamente le proprie condizioni di vita. In una situazione come questa, con la benzina a 400 lire al litro, in cui i generi di prima necessità aumentano spavzntosamente e in cui la carne diventa un bene di lusso, un piano a lungo termine - per la casa come per qualsiasi altro problema - vale se già da subito comincia a produrre dei frutti. Altrimenti capita, come è avvenuto a Torino nelle scorse settimane, che, in assenza di indicazioni concrete, la iniziativa la prende la controparte padronale.

Il piano per l'uso di mille alloggi, proposto dalla Unione Industriali significa, appunto, il pesante tentativo padronale di condizionare la politica comunale. Di per sè, questa proposta non rappresenta affatto una prova di forza degli industriali: essi dichiarano che esiste un parco alloggi invenduto e si dimostrano preoccupati del fatto che il movimento possa imporre un uso di tali alloggi ben diverso dalle loro intenzioni. Su questo terreno il movimento di lotta sta già dando precise indicazioni simboliche di case degradate, vuote per richiederne il risanamento pubblico immediato,si indica la possibilità concreta della preparazione di un piano straordinario di edilizia sociale e gli affitti alti,si indica al movimento l'obiettivo dell'affitto proporzionale al salario (10%) ed alla amministrazione comunale la possibilità di un ampio intervento di controllo sui prezzi dei fitti attraverso una inchiesta in collegamento con i Comitati di quartiere, con gli organismi di base; con la lotta per l'uso popolare del patrimonio edilizio esistente attraverso l'uso della requisizione degli alloggi privati sfitti all'interno di una contrattazione per un affitto (a partire dalle leggi di blocco) dove lo strumento coattivo rafforza la capacità contrattuale dell'ente locale.

Oggi la giunta punta a rinnegare la requisizione e a svenderla senza rendersi conto che questa è una reale possibilità di colpire la speculazione sugli alloggi sfitti.

A. Mela G. Laganà

Roma

Mancano le scuole nei quartieri del centro

Ai Parioli, Africano, Trieste, Salario (maggioranza al Msi) prosperano le scuole private

Nella II circoscrizione (comprendente i quartieri Parioli, Africano, Trieste, parte del Salario ecc.) le scuole pubbliche sono scarsamente considerate, essendo buona parte degli studenti iscritti a scuole private atrezzatissime dove si pagano rette esorbitanti.

Dato questo voluto disinteresse da parte dell'autorità, si verificano casi come la carenza di 9 aule al liceo Avogadro, costretto quindi a doppi turni, il frazionamento in tre sedi del Liceo Sperimentale ex Giulio Cesare, l'allagamento nei giorni di pioggia della scuola media Euclide, l'assenza di strutture ginnico-sportive all'Azzarita, all'Avogadro, alla Massimo d'Azeglio ecc.

(Tutto questo come si diceva, per il voluto disinteresse della circoscrizione, dove il Movimento Sociale ha la maggioranza relativa)

A ciò si aggiunge la totale mancanza di strutture ginnico-sportive che non siano quelle dei circoli privati come il Tennis Club Parioli (L. 2000 l'ora più L. 200.000 di iscrizione con l'istruttore), le palestre del S. Leone Magno, Cristo Re, Gjmnasium (rette da 12-20.000 mensili) inaccessibili a molti.

All'inizio dell'anno scolastico il movimento degli studenti aveva individuato come possibile soluzione alla carenza di aule e al frazionamento di alcuni istituti, l'utilizzo dello stabile dell'Icis ente inutile sciolto, i cui dipendenti sono passati alla Regione i cui beni, in particolare questo edificio con ampio giardino intorno a via Lariana, è stato messo all'asta con una cifra base di 3 miliardi per permettere poi la speculazione in primo luogo da parte degli stessi enti statali: sono interessati infatti la stessa Regione e la Guardia di finanza.

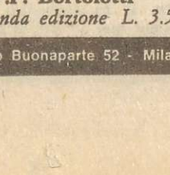
Da parte del Comune veniva subito indicato chiaramente che era insostenibile tale spesa: il Pci e il Psi del quartiere, di fronte all'unica richiesta concreta da praticare, e cioè l'esproprio, non sono tuttora disposti ad una vasta mobilitazione di massa,

Oggi si è dimostrato che è possibile riaprire la vertenza, si deve lottare a fondo per la requisizione e l'utilizzo con nuove aule di alcuni edifici sfitti, ed inoltre impegnarsi per la costruzione nel medio periodo di nuove scuole in sostituzione soprattutto delle aule prefabbricate. Per quel che riguarda invece le strutture sportive da aprire alla cittadinanza, bisogna che vengano immediatamente aperti al pubblico e non siano continuamente utilizzati per la formazione di quadri agonistici superselezionati. In merito a queste questioni si è pronunciato in maniera positiva il suddetto convegno di circoscrizione approvando una mozione che appoggia la sperimentazione didattica, favorisce l'incremento dell'edilizia scolastica, l'apertura al quartiere degli istituti ecc., ma tutte queste risoluzioni rimarranno lettera morta se la forza del movimento degli studenti non verrà utilizzata per lottare in merito a queste questioni.

mazzotta

I DIRITTI DEI LAVORATORI vol. I a cura di P.A. Varesi
Contrattazione collettiva, diritti sindacali e forme di lotta. *L. 2.500*

CHI HA PAURA DEL SOLE?
Problemi e limiti della scelta nucleare. *L. 2.000*



SUD AFRICA di M. Albano
L'apartheid del capitale. *L. 2.500*

STRUTTURA E RIFORME NELL'AGRICOLTURA di M. Gutelman *L. 3.500*

LA COMUNITÀ ILLUSORIA di G. Amendola Prefazione di L. Quaroni
Disgregazione e marginalità urbana: il borgo antico di Bari. *L. 4.500*

L'INVENZIONE DELLA DONNA di M.R. Cutrufelli
Miti e tecniche di uno sfruttamento. *Seconda edizione L. 1.900*

SOCIALISMO E QUESTIONE FEMMINILE IN ITALIA 1892-1922 di F.P. Bortolotti *Seconda edizione L. 3.500*

Foro Buonaparte 52 - Milano

Venaria: i soldati denunciano il carico di lavoro e la repressione a cui sono sottoposti

I soldati democratici di Venaria denunciano la pesante situazione venutasi a creare nelle caserme a causa del processo di ristrutturazione messo in atto dalle gerarchie militari. L'assunzione del comando del battaglione da parte del maggiore Rivela ha coinciso con un inasprimento della repressione nei confronti di noi soldati.

Si assiste a punizioni sistematiche che utilizzano ogni pretesto (comportamento formale, divisa, capelli, barba, ecc). Si segnala in particolare che il maggiore Rivela arriva a vietare permessi e licenze a tutta la caserma motivando il fatto come «ordini superiori», subito smentito dalla situazione normale presente nelle altre caserme della brigata.

Il punto più alto della repressione si è avuto la scorsa settimana, quando il maggiore Rivela, ricevuto un rimprovero da un suo superiore, a causa della sua incapacità, specie nell'imporre un solido e costante controllo sui soldati, come rappresaglia incarica il capitano Marchino di condurre un'azione punitiva dimostrativa.

L'operato squallido di questo capitano si commenta da sè: in tre minuti punisce, durante una caccia all'uomo in caserma, ben 20 soldati. Il tutto viene evidenziato affiggendo la lista dei puniti in bacheca. I soldati di Venaria individuano in ciò il tentativo di fare accettare una situazione che vede ridursi il numero di militari (per congedamenti, aggregazioni di numerosi soldati ecc.) ad un aumento notevole dei carichi di lavoro.

Noi diciamo no a questo modo di comandare che non tiene minimamente conto delle nostre esigenze.

Diciamo no a questi bestiali carichi di lavoro che il comando può imporre, aggiungendo alle misure repressive già dette, una pratica costante e quotidiana di ricatti palesi di ogni tipo: si arriva a far diventare automatico il rifiuto del permesso per coloro che marcano visita, per coloro che sono incorsi in «mancanze» già peraltro punite regolarmente. O si tiene il ritmo che i superiori impongono, nella più totale incuria delle condizioni dei soldati, o non si va più a casa.

I soldati democratici di Venaria denunciano il tutto e affermano il loro diritto ad una vita militare più umana, in cui vengano riconosciuti i più elementari diritti democratici che la costituzione italiana riconosce a ogni cittadino.

Movimento dei soldati democratici di Venaria
Batt logistico Cremona
Caserme «Beleno» e «Gamerra».

DALL'ESTERO

Si torna in Libano ai momenti peggiori della guerra civile: sono già ottanta i morti di ieri

Intanto prosegue senza novità il braccio di ferro tra Frangie assediato e i suoi oppositori
Gli scontri estesi a tutta Beirut e a gran parte del paese - Sulla sinistra il peso della lotta
Rimpasto governativo in Egitto - Lunedì all'Onu il dibattito sulla Cisgiordania occupata

Beirut, 20

Mentre ancora non si vede una soluzione in un senso o nell'altro al braccio di ferro in corso a Beirut tra il presidente Frangie e gli uomini che lo hanno dichiarato decaduto, nella capitale libanese sembrano tornati i momenti peggiori della guerra civile che ha insaguinato per dieci mesi il paese. Il bilancio della giornata di ieri è di un'ottantina di morti e centinaia di feriti, per parlare solo delle vittime accertate: gli scontri si sono estesi gradatamente dalla zona dei grandi alberghi fino alle pendici del monte Libano, e divampano ora in tutta la periferia della città, oltre che in diverse altre località del paese.

Il braccio di ferro sopra ricordato, intanto, va avanti senza novità. Frangie è sempre barricato nel suo palazzo, e dispone a quanto pare non solo di forze sufficienti per resistere ma anche di leve da muovere agevolmente dappertutto, se è vero che va ascritto a lui (o comunque alla sua fazione) l'attentato compiuto ieri senza esito contro l'aereo che doveva portare Karame e altri due esponenti libanesi a Damasco. Sulla sponda opposta il generale Adhab e gli organi d'informazione da lui controllati continuano a ripetere che Frangie deve dimettersi e a minacciare in caso contrario l'uso della forza« ma gli ultimatum a Frangie sono scaduti ormai da una settimana.

I siriani e le forze che li appoggiano in Libano continuano al canto loro a cercare una soluzione di compromesso che impedisca la frattura del paese e la creazione di due stati distinti, anche a costo di tornare parzialmente indietro sulla questione di Frangie e di far quindi riguadagnare terreno ai cristiani reazionari: ma in questo momento la miglior garanzia contro una spartizione del paese sembra essere piuttosto un'avanzata militare delle sinistre, che stanno sostenendo da sole il peso dello scontro quotidiano e capillare con le squadre reazionarie che fanno capo a Frangie.

Al Cairo intanto, dopo la clamorosa rottura unilaterale da parte egiziana del trattato di amicizia con l'Urss, Sadat ha provveduto anche a un rimpasto governativo: ma il nuovo governo scaturitone non presenta particolari elementi di novità rispetto a quello vecchio e tutti i ministri principali restano ancora al loro posto. Da notare, piuttosto l'importanza della missione del ministro della guerra Gamassi a Parigi, dove ha commissionato la bellezza di 150 aerei da caccia e da bombardamento che gli Usa non hanno voluto ancora vendere all'Egitto per timore di reazioni troppo negative da parte israeliana.

BEIRUT. Per le vie della capitale libanese si spara di nuovo come ai tempi della guerra civile.

I razzisti rhodesiani si condannano da soli

Il regime di Salisbury, rompendo le trattative con N'Komo, si è infilato in un vicolo cieco

Salisbury, 20

Persino gli Stati Uniti si sono irritati e hanno espresso «profondo rammarico» per la repentina rottura delle trattative «costituzionali» tra il regime razzista rhodesiano di Ian Smith e la frazione moderata dell'African National Council, capeggiata da N'Komo. Il fatto è che Smith ha dato a tutti ormai l'impressione di essere così stupido e attaccato al potere (lui personalmente e, con tutta evidenza, i duecentomila bianchi che lo sostengono) da essersi messo il cappio intorno al collo con le sue stesse mani. Smith ha infatti condotto al fallimento le trattative per non voler cedere nemmeno una briciola di quel potere che egli e i suoi scherani razzisti detengono illegalmente in Rhodesia da undici anni, senza rendersi conto che così facendo il potere bianco sta andando incontro a una sanguinosa tragedia che non offre nessuna possibilità di vittoria; ancor peggio, Smith non sembra rendersi conto che il suo atteggiamento rischia fortemente di perdere non solo i bianchi rhodesiani ma la stessa sopravvivenza del bastione razzista suafricano.

Ora, credendo forse di fare una gran mossa tattica, Smith ha chiamato in causa anche la Gran Bretagna, dicendo che era giunto il momento che Londra, prendendo in mano quei diritti che reclama fin dal '65, intervenisse a risolvere la situazione. Londra, naturalmente ha risposto subito con un «no», tondo, e non è difficile che un atteggiamento analogo prevalga alla fine anche a Washington e addirittura a Pretoria: perchè, giunti a questo punto, raddrizzare le sorti del regime bianco di Salisbury è diventato un'opera da maghi nella quale nessuno ha voglia di cimentarsi.

Smith ha buttato a mare l'ultima ciambella di salvataggio cui avrebbe potuto aggrapparsi nel ciclone che si sta avvicinando sempre più rapido: una ciambella che gli era stata pazientemente costruita e offerta su un piatto d'argento dalla diplomazia dell'imperialismo e dal desiderio di molti capi di stato moderati africani di evitare nella regione australe sommovimenti troppo violenti e radicali. Non per nulla N'Komo è arrivato alla posizione che occupa attualmente grazie al massiccio appoggio che gli è venuto dallo Zambia, dal Malawi, dalla stessa Oua, dal Sudafrica.

Ora ben poco potranno e vorranno fare questi signori per evitare che Smith venga travolto dalla lotta armata, che si sta allargando di giorno in giorno e incontra sempre minor resistenza politica all'interno come al di fuori del nazionalismo africano; sarà molto più conveniente per tutti loro puntare fin d'ora sulla vittoria della lotta armata e preparare le condizioni politiche per arginare le conseguenze del crollo inevitabile dei razzisti. L'Oua ha già dato l'esempio, chiamando oggi tutti i paesi africani alla lotta contro i regimi razzisti, in testa quello sudafricano. Il ciclone si avvicina con forza tremenda.

VIETNAM
commemorato il massacro di My Lai

My Lai (Vietnam), 20

Oltre 12.000 persone hanno partecipato il 16 marzo a My Lai alla commemorazione dell'ottavo anniversario del massacro di 504 civili vietnamiti compiuto da un reparto di fanteria americana, un funzionario del villaggio ha definito il massacro «uno dei delitti compiuti dai carnefici americani che tuttora offende i nostri cuori e le nostre menti». Nel villagio è stato anche aperto un piccolo museo affinchè nessuno dimentichi il giorno del massacro: in esso vi sono i nomi delle persone uccise dal tenente Calley e dai suoi soldati.

URUGUAY
Nuovi documenti sulle torture

Roma, 20

Amnesty International ha ricevuto e pubblicato nuovi documenti che provano - informa un comunicato - «non solo che in Uruguay la tortura esiste, ed è diffusa e sistematica, ma che provoca gravi lacerazioni non solo nel fisico e nella psicologia delle vittime, ma anche nelle coscienze di quanti, in numero sempre maggiore, si trovano loro malgrado coinvolti nelle torture dalla parte dei carnefici».

Amnesty International ha ricevuto da un ufficiale uruguaiano una lettera aperta e due fotografie che sono i primi documenti fotografici di una tortura in corso giunti ad una organizzazione per i diritti dell'uomo. Le fotografie documentano la «bandiera» («il prigioniero era appeso da tre ore, sotto un sole a più di 28°, e fu lasciato così per molte ore ancora») e «el caballete» («una sbarra di metallo con uno spigolo affilato sulla quale i prigionieri devono sedere per ore, nudi, ammanettati e senza toccare terra con i piedi»): ma l'ufficiale parla anche di altri metodi di tortura e delle condizioni di umiliazione atroce in cui vengono tenuti i prigionieri.

La battaglia di Karameh, inizio vittorioso della rivoluzione palestinese

La prima grande vittoria militare delle forze palestinesi sull'esercito sionista, dopo la guerra del '67 rievocata nel suo significato - Un esempio che le masse non hanno dimenticato nemmeno oggi

(*Nostro servizio*)

Karameh, un nome indimenticabile per ogni palestinese dei giorni nostri. Questo nome, come molti altri, indicava prima uno dei numerosi campi-profughi in cui i palestinesi sono costretti a vivere da 29 anni; ora è il simbolo della Resistenza e della volontà di lotta risorti nel nostro popolo. Al-Karameh aveva due particolarità: 1] contava più di 30000 abitanti tutti profughi, cioè una massa popolare che viveva il conflitto con il nemico sionista in ogni momento della sua vita quotidiana; 2] dista 4 Km ad est del Giordano, quindi è vicinissima alla terra occupata dai sionisti. Era naturale che questa cittadella divenisse con i suoi dintorni base avanzata per le forze della Risoluzione Palestinese, dopo il '67. Infatti è stata bombardata più di una volta nell'arco dei mesi seguenti la guerra. Da essa i guerriglieri palestinesi partivano per attaccare le truppe di occupazione, continuamente e senza tregua.

Il 18 marzo 1968 Al Fatah riempì le srade di Amman e i quartieri popolari in Giordania, Libano e Siria con volantini che avvertivano il popolo arabo di un imminente attacco sionista contro il nostro popolo in Giordania: era evidente che Dayan intendeva attaccare questa cittadella. Costui diceva che avrebbe schiacciato i nuclei dei «terroristi» come si schiaccia un uovo.

Il Comitato centrale di Al Fatah [parlo di questa organizzazione perchè era l'unica presente sul campo] si riunì e discusse a lungo la situazione. L'interrogativo che si pose era: affrontare questo grosso attacco o ritirarsi per conservare le proprie forze nascenti? Interverrà l'esercito giordano per respingere il nemico o rimarrà priogioniero dell'ordine dei suoi alti comandi? E quali conseguenze vi sarebbero nel caso di un eventuale annientamento, per chi conosce la natura dei sionisti? In realtà gli interrogativi erano tanti ma se nella logica uno più uno fa due, nella Rivoluzione uno più uno potrebbe equivalere a quattro, sei o dieci. La decisione fu unanime: affrontare a qualsiasi costi i nemici. Una brigata di fanteria meccanizzata appoggiata da mezzi blindati, carri armati Centurion, un battaglione di parà elitrasportato, con numerose batterie di artiglieria dislocate in vari punti della riva occidentale nelle vicinanze della cittadella, oltre alle unità logistiche necessarie, il tutto per eliminare «422» guerriglieri di Al Assifa, braccio armato di Al Fatah, e «33» combattenti delle truppe di liberazione popolare [guerriglieri dell'Olp a quell'epoca]. All'alba del 21 marzo cominciò l'attacco: gli aerei sionisti gettarono volantini sulla cittadella intimando ai guerriglieri la resa ma nel dizionario dei combattenti per la libertà non esiste questo termine ed è sostituito dai termini: combattere, resistere ed affrontare. Le truppe di aggressione avanzavano dall'est e dal nord di Al Karameh da 4 punti diversi; i parà scendevano sulle colline a ridosso della cittadella e fu un finimondo, nuovo per le truppe delle «facili» vittorie. La cittadella era stata evacuata due giorni prima delle donne, dei bambini e degli anziani; chi rimase lo fece con la volontà di appoggiare i guerriglieri perseguitati da Hussein, da Dayan e da molti altri.

Fu una sorpresa per i soldati sionisti, cui era stato assicurato dai loro comandanti trattarsi di una «passeggiata» che sarebbe durata al massimo 4 ore. Il combattimento durò ben 18 ore, e per gli aggressori si pose il dilemma di come ritirarsi, con il minimo di perdite, visto che anche i soldati giordani si erano ribellati all'ordine dei loro comandi e avevano affiancato i rivoluzionari palestinesi. Le perdite sioniste furono gravi e per la prima volta lasciarono sul campo di battaglia 11 cari armati distrutti che non riuscirono a ritirare 3 mezzi cingolati per il trasporto dei soldati, 2 camions da tre tonnellate e 3 jeeps di comando, oltre 42 mezzi colpiti che il nemico riuscì a trascinare con sè. Le stime dell'esercito giordano parlano di 250 soldati israeliani uccisi e di 450 feriti. I sionisti dicono di aver perso 27 soldati [sempre troppi per una «passeggiata»!].

Al Fatah perse 91 martiri, il reparto delle truppe di liberazione popolare di 33 combattenti fu annientato completamente dopo aver inflitto gravissime perdite ai parà di Dayan. Al di là dell'esito militare di questa battaglia cerchiamo di sapere perchè la Rivoluzione Palestinese ha deciso di affrontare il nemico. Sono essenzialmente tre le motivazioni politiche che hanno determinato la decisione di accettare questa sfida: 1] le masse arabe e palestinesi soffrivano moralmente per la sconfitta del '67 mentre gli eserciti dei regimi arabi erano attestati sulle linee del cessate il fuoco in una posizione di difesa passiva, incapaci di affrontare e di agire, mentre le forze della rivoluzione palestinese erano le uniche a praticare la lotta armata contro le truppe di occupazione; perciò una eventuale decisione di ritirarsi da El Karameh significava un colpo mortale alle speranze delle masse arabe e palestinesi e far perdere loro la fiducia nei confronti dell'unica fiamma di lotta accesa nel buio della sconfitta; 2] i sionisti erano ubriachi della vittoria conseguita nel '67 ed erano abituati ad avanzare sempre davanti alle «ritirate arabe» «strategiche e non». Perciò era necessario affrontare militarmente i sionisti [sebbene questo confronto sia simbolico] perchè bisognava dimostrare che il combattente arabo è valido quando può avere una direzione cosciente e decisa a lottare e a resistere;

3] la rivoluzione palestinese era in fase di costruzione delle basi di partenza sulla riva orientale dopo il '67, e Al Karameh era la base principale che il regime giordano non vedeva l'ora di liquidare Difendere Karameh e difendere insieme tutte le basi della Rivoluzione era un compito rivoluzionario imperscindibile perchè avrebbe significato mobilitare le masse palestinesi e consolidare le forze progressiste all'interno della Giordania e nell'esercito giordano stesso. Le centinaia di migliaia di manifestanti giordani e palestinesi, che uscirono nelle più grandi manifestazioni popolari viste da quelle parti nei giorni 21 e 22, scandivano unanimi: «rivoluzione fino alla vittoria». Questo slogan è diventato il motto di tutti i progressisti del mondo arabo e ha chiuso per sempre il capitolo «sconfitte» nella storia del popolo arabo.

La Rivoluzione palestinese vide dopo questa battaglia un'affluenza di massa gigantesca nelle sue file. La Rivoluzione è oggi diventata una realtà incontestabile e la lotta politica ha invaso lo scenario della zona; ora ci sono i fedayn e con loro le masse palestinesi ed arabe, ovunque.

Da quel giorno fino ad oggi la Rivoluzione Palestinese ha realizzato grossi passi in avanti a livello militare e politico: lo dimostrao la serie di complotti imperialistici, sionisti e della reazione araba tuttora in corso contro la Rivoluzione Palestinese.

In questi momenti l'imperialismo americano e i suoi seguaci nella zona sguinzagliano i loro fantocci nel Libano nell'ennesimo tentativo di liquidare la lotta del popolo palestinese. Ma l'alleanza strategica tra il nostro popolo e le forze di sinistra libanesi è più forte che mai: questa alleanza vittoriosa, cominciata con Karameh, respingerà tutti gli attacchi da qualunque parte provengano e la Rivoluzione Palestinese continuerà la sua lotta fino alla Vittoria.

Un militante palestinese

Spingere a fondo la lotta contro il governo del carovita

segue da pag. 1

muovano forme di protesta contro il baratto confederale tra sciopero generale e disponibilità agli scaglionamenti. Le federazioni di categoria non devono avere alibi nel prendere posizione esplicita contro le decisioni della segreteria confederale. Il massimo impegno ancora va posto nell'imporre il prolungamento dello sciopero a tutta la giornata di giovedì e nella organizzazione di una manifestazione nazionale a Roma, sotto palazzo Chigi, in modo che i dirigenti confederali non possano continuare nello sporco gioco di sostenitori, neanche troppo occulti, del governo che emana i provvedimenti contro cui ci si rivolta.

NEI QUARTIERI. *Generalizzare a tutte le città forme di vendita dei generi alimentari analoghe a quelle effettuate a Milano ieri e cioè saltando tutto il sistema della intermediazione. Inoltre organizzare forme di picchettaggio dei supermercati smascherando la politica dei prezzi civetta che questi conducono e cercare un rapporto con i dettaglianti e i piccoli negozianti.*

Sul piano territoriale bisognerà fare in modo che, là dove esistono, accanto ai comitati contro il caro-vita e ai collettivi, vengano posti in stato di agitazione i consigli unitari di zona, e che siano gli stessi consigli di fabbrica a promuovere l'iniziativa verso di essi.

Compagni, il panorama di adesioni che si profila intorno al prossimo sciopero generale è così ampio da far prevedere non solo una eccezionale riuscita, ma anche la possibilità concreta di imprimere una svolta nei rapporti tra le classi e nelle alleanze della classe operaia.

Ci troviamo in una di quelle situazioni in cui la rabbia e la combattività delle masse sono in grado di imporre una nuova esplosione di autonomia operaia, la riappropriazione da parte degli operai e delle masse popolari dei propri bisogni, la riconquista da parte dei consigli della democrazia sindacale, la riconquista da parte delle federazioni della guida del processo sindacale unitario.

Per tutto questo chiamiamo i compagni alla lotta, con il massimo impegno.

Convegno di AO a Napoli sull'occupazione

segue da pag. 1

subiscono l'attacco all'occupazione e inquadrare il movimento nel quadro politico. La commissione ha espresso l'indicazione di una lotta per la creazione di un fondo nazionale distribuito da organismi comunali e controllato dal movimento per il finanziamento di nuovi posti di lavoro, mentre la necessità di un ulteriore approfondimento è stata espressa sulla concretizzazione di questi obiettivi e sul rapporto coi revisionisti, affermando comunque l'esigenza di una battaglia contro le proposte tendenti a dividere i giovani. Sui lavori della stessa commissione ha poi svolto un intervento la compagna Maria Teresa Battaglino responsabile nazionale della commissione liberazione della donna, affermando la necessità di respingere, partendo dalla condizione femminile l'attacco che vuole costringere al lavoro nero e a domicilio l'occupazione femminile.

Sui lavori della prima commissione ha svolto la relazione finale il compagno Vittorio Rieser, affermando che il confronto tra l'esperienza di Napoli e quella in fase di avvio in altre situazioni, è stato ancora embrionale, date le grosse differenze non solo delle situazioni oggettive, ma nei livelli di sviluppo nel movimento. Per quanto riguarda il movimento a Napoli, esiste oggi in tutta la sinistra rivoluzionaria (e in tutta la più ampia sinistra del movimento) un buon livello di unità sugli obiettivi immediati: imporre la conquista effettiva dei posti di lavoro promessi, ma impedire che ciò porti (come vorrebbero i riformisti) a una divisione ed affiosciamento del movimento, per cui una volta ottenuto un primo lotto di posti di lavoro, tutto viene poi affidato o al funzionamento del collocamento o ai piani di preavviamento. Si pone quindi il problema di chi ha l'egemonia politica nel movimento: da questo punto di vista la sinistra - pur mantenendo l'iniziativa nella lotta immediata - rischia di lasciare l'egemonia al sindacato e ai riformisti, perchè alcuni nodi politici non sono risolti dalle sue varie componenti, in particolare sulla questione del collocamento, sul problema del sussidio (che Lc tende a riproporre in forme varie) e sul problema di fondo del rapporto con il sindacato (in cui bisogna scegliere se la prospettiva è di una dura lotta tra le due linee in un rapporto stretto con il sindacato o quella perdente di un isolamento dal sindacato).

Frontiere nazionali anche sugli oceani?

È cominciata a New York, nel palazzo di vetro dell'Onu, la terza conferenza sui diritti del mare. L'astruso tecnicismo giuridico del dibattito ha determinato forse la inspiegabile indifferenza della stampa italiana; mail contenuto politico della questione non può essere ignorato: i 256 paesi che partecipano si contendono l'appcopriazione di più di due terzi delle risorse naturali del mondo. Fino agli anni cinquanta la proprietà territoriale privata si limitava alle terre emerse; la trasformazione del monopolio su un pezzo del pianeta in merce è la forma giuridica di un rappporto di produzione, la sua nascita è legata allo sviluppo di un'attività economica mercantile continuata per la quale la terra si costit isca come condizione di produzione [agricoltura e miniere].

I mari servivano solo come uno spazio per il trasporto navale, per lo sviluppo di un'attività nomade, non continuata, la pesca, Questa come la caccia e l'allevamento nomade nelle terre ferma, non avevano sviluppato una proprietà privata della terra ma piuttosto diverse consuetudini di regolamentazione del suo uso. I primi problemi sono nati dallo svilsppo della tecnologia della pesca, nei posti dove questa si trasformava in un'attività continuata: pescherie del mare del Nord e dell'Islanda, del pacigico peruviano-equatoriano della piattaforma continentale argentina del Mediterraneo.

Ma l'appropriazione privata vera e propria dei mari è nata dallo sviluppo delle rocerche minerarie e particolarmente dell'estrazione del petrolio. Le carte dei mari negli anni '50 cominciarono a coprirsi del caratteristico reticolato della proprietà privata territoriale, rappresentao in questo caso dalle concessio i cedute dagli stati alle compagnie petrolifere. I continenti sono adesso corcondati da questa particolare forma di proprietà territoriale, che si estende ad acque sempre più profinde e più ostili.

Le compagnie minerarie preparano tuttavia un balzo ancora maggiore: il sottosuolo marino ha manganese , rame, stagno e centinaia di altre materie prime strategiche. Nei mari australi, nel frattempo, si passa dalla caccia alle balene alla «agricolrura» del Krill, l'erba dei pascoli acquatici dei grossi cetacei. La lottizzazione dei mari è un processo inarrestabile. Qesto ha scombussolato il «diritto dei mari» tra le nazioni, fondato nel passato sulla difesa delle coste e delle vie di comunicazione: le frontiere vanno dietroalla proprietà territoriale privata e devono quindi estendersi alle terre sommerse. È sna disputa territoriale gigantesca, senza precedenti storici.

La superpotenza faceva leva sulla presenza delle loro flotte da guerra negli oceani, tentano da dieci anni di difendere una causa persa: quella dell'«internazionalizzazione» dei mari e quindi delle terre sommerse. La resistenza delle navi da guerra del Perù, dell'Equador, dell'Islanda hanno aperto lo spazio ad un'altra fase: quella delle 200 miglia di mdi giurisdizione territoriale. Perfino l'Argentina, che difendeva la tesi della proprietà nazionale della «piattaforma continentale» ha fatto fro te unico con le 200 miglia. Adesso gli Stati Uniti si sono arresi e si dispongono a dichiarare essi stessi la loro sovranità sulle 200 miglia di mare che gli spettano. Ma il dibattito nonè chiuso; ci sono centinaia di conflitti di vicinatoj, c'è il problema dele isole, indipendenti e colonizzate; c'è il problema del Mediterraneo; le superpotenze tentano anche di limitare i diritti di sovranità al sottosuolo e di ridurre sostanzialmente le superfici marine appropriate. C'è infine il problema dei diritti di difesa «ecolgica» delle acque territoriali, complicato dalle correnti marittime. E lo sviluppo della tecnologia non smette di aincalzare i giuristi.

Miguel Angel Garcia

Portogallo: elezioni caldissime

Lisbona, 20

Martedì prossimo il Consiglio della rivoluzione portoghese si riunirà per discutere di una serie di questioni «di importanza speciale». All'ordine del giorno la situazione politica e militare, la riforma agraria, i rapporti con le ex-colonie. Per quanto riguarda il primo punto, sulla situazione politica, è la campagna elettorale a determinare i maggiori problemi: c'è già stato un morto, oltre a diversi feriti, e il clima di aggressione e di intimidazione permanente generato dall'atteggiamento dei partiti di destra e centro-destra (Cds e Ppd) fanno sì che in quasi tutti i centri del paese si verifichino quotidianamente scontri e tafferugli abbastanza gravi, nei quali regolarmente hanno la peggio i militanti dei partiti e delle organizzazioni di sinistra, sottoposti inoltre con regolarità a provocazioni da parte della polizia. La situazione evidentemente è fonte di continua tensione, e a ben poco valgono gli ipocriti appelli alla moderazione da parte dei comandi militari: la strategia elettorale scelta dalla destra è quella della provocazione ad ogni costo, magari per scatenare alla fine un colpo di stato che elimini anche quelle ultime tracce di democrazia rimaste nel paese. Non per niente Eanes ha già detto che se i disordini non cesseranno farà intervenire l'esercito): a favore di chi, si può immaginare. Altro argomento delicato è quello dei rapporti con le ex-colonie e in particolare con il Mozambico: qui il ministro degli esteri Antunes, attaccato ferocemente da destra per aver «concesso troppo» agli africani, sta rischiando seriamente la sua carriera politica. Egli ha già annullato per questo un suo viaggio nel nord Europa e tenterà in extremis di ottenere un accordo col Mozambico che dia alla destra portoghese un contentino. Infine, per quel che riguarda la riforma agraria, il Consiglio dovrà solo ratificarne la morte definitiva in tutto il paese.

ANGOLA
la diga di Cunene è degli angolani

Luanda, 20

Il presidente dell'Angola, Agostinho Neto, ha dichiarato che il suo paese non sente la necessità di rispondere alla richiesta del Sudafrica che Luanda garantisca il futuro della diga di Cunene in cambio del ritiro delle truppe sudafricane che attualmente la presidiano. Radio Luanda, in una sua trasmissione, afferma che il presidente Neto ha detto, durante un ricevimento a Conokry, mercoledì scorso, che la diga si trova in Angola ed appartiene al popolo angolano e che quindi non vi è alcuna necessità di rispondere alla richiesta sudafricana.

Polisario: appello ai paesi della Cee

Bruxelles, 20

Il Fronte Polisario, movimento di liberazione del Sahara Occidentale, ha rivolto un appello alla Comunità Economica Europea perchè riconosca la Repubblica Araba Democratica del Sahara Occidentale, proclamata il mese scorso nei territori da esso liberati dalle forze di occupazione marocchine e mauritane subentrate nel paese alla Spagna. In una lettera alla commissione della Cee, diffusa oggi a Bruxelles nel corso di una conferenza stampa, il Consiglio Nazionale Provvisorio della Repubblica del Sahara Occidentale (Rasd) ha lanciato anche un nuovo appello alla Mauritania e al Marocco perchè «cessino la loro aggressione e la loro opera di sterminio» nel paese.

Nel corso della conferenza stampa i rappresentanti della Rasd che, proclamata il 27 febbraio 1976, è stata riconosciuta da dieci paesi africani, hanno in particolare accusato la Spagna di aver venduto il Sahara Occidentale al Marocco e alla Mauritania, e questi ultimi di voler sterminare il popolo del Sahara Occidentale un popolo - hanno detto - da sempre sovrano e che ora è anche indipendente. Essi hanno accusato poi i marocchini di bombardare sistematicamente con napalm e con ordigni a gas dal 18 febbraio scorso centri di raccolta della popolazione fuggita dalle città, di deportare i bambini di più di dieci anni in Marocco per integrarli d'ufficio nell'esercito marocchino, e di aver arrestato 130 donne che a El Aiun avevano manifestato il loro appoggio al Fronte Polisario nel corso della visita dell'inviato delle Nazioni Unite, Olof Rydbec.

I rappresentanti della Rasd hanno poi categoricamente smentito che a ficanco del Polisario vi siano soldati o consiglieri militari cubani o algerini. Pur esprimendo la propria riconoscenza nei confronti del governo algerino per l'appoggio politico dato al popolo del Sahara Occidentale nella sua lotta per l'autodeterminazione essi hanno ribadito che il Fronte Polisario combatte da solo ed è in grado di colpire «quando e come vuole il nemico».

«Siamo riusciti - hanno detto - a contenere da soli l'aggressione del Marocco e della Mauritania e a bloccare le loro forze di occupazione nel così detto 'triangolo dei fosfati'. delimitato dalle città di El Aiun, Hausa e Bou Craa».

Essi hanno poi escluso che Marocco e Mauritania stiano attualmente sfruttando i ricchi giacimenti di fosfato esistenti nel paese», perchè - hanno detto - abbiamo sotto il nostro controllo tutte le vie di comunicazione dai giacimenti al mare».

Oggi si vota in Cambogia La rivoluzione va avanti

Dopo la grande vittoria contro l'imperialismo e la reazione, nel paese è in corso una profondissima trasformazione rivoluzionaria della società

Phnom Penh, 20

Sono cominciate stamane, su tutto il territorio della Cambogia, le elezioni legislative che si concluderanno stasera alle 18 (ora locale). Le operazioni di spoglio sono cominciate stamane alle 9, e procederanno di pari passo con le operazioni di voto.

Gli elettori sono divisi in tre classi: i contadini che eleggono 150 rappresentanti i soldati popolari, che ne eleggono 50 e gli operai che ne eleggono altri 50.

I deputati sono eletti da ciascuna delle «cooperative» in cui è stato suddiviso il territorio cambogiano. Le cooperative sono unità politico-economico-militari, che coprono da due a tre villaggi. È l'esperimento comunitario più spinto che sia mai stato tentato in qualsiasi paese socialista», ha detto oggi il capo della missione dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina a Pechino, Hamad Ayaydi, appena tornato da un viaggio in Cambogia, dove ha inaugurato la sede della rappresentanza palestinese. La moneta è stata abolita come mezzo di scambio (viene usata solo per il commercio estero). La cooperativa fornisce ai contadini tutti i beni di consumo. Si mangia in mense comuni. Anche gli scambi tra le cooperative e il governo avvengono in natura. Il rappresentante palestinese ha detto di avere visto mucchi di valuta giacenti agli angoli delle strade di Phnom Penh.

La capitale è pressochè deserta. La maggior parte degli abitanti sono stati inviati nelle cooperative agricole, dove li chiamano «nuovi contadini». Sia la capitale sia le altre città (ora rase al suolo) saranno ripopolate, ma non tutti torneranno. La popolazione - è stato spiegato - sarà fatta affluire secondo le strette esigenze di ciascun centro cittadino. Le fabbriche saranno in periferia, gli operai saranno scelti «in base al duplice criterio della esperienza e della dedizione al servizio del popolo».

Gli uffici governativi saranno ridotti al minimo. Una delle parole d'ordine correnti, infatti, è quella della «guerra alla burocrazia». I membri del governo vanno a Phnom Penh saltuariamente, per le riunioni ministeriali, e ripartono immediatamente per le zone agricole, dove tutti partecipano al lavoro di produzione. Ayaydi ha detto di avere rivisto il vice primo ministro Khieu Samphan, che è «irriconoscibile, col volto bruciato dal sole, e le mani callose». È in campagna anche il ministro degli esteri Sarin Chaak. I deputati eletti oggi continueranno a lavorare nelle unità di provenienza, riunendosi solo quando sarà necessario. Essi procederanno anzitutto all'elezione di un praesidium del congresso, alla nomina dei membri del governo e degli organi giudiziari. Lo sforzo diretto verso lo sviluppo della produzione agricola ha dato risultati positivi (il sistema delle cooperative d'altronde era stato sperimentato fin dal 1972 nelle zone controllate dalla resistenza). Le condizioni di vita sono molto dure, ma il problema di sfamare la gente è stato risolto. Vi sono anche riserve di riso, per l'eventualità di calamità naturali, e vi è un'eccedenza disponibile all'esportazione.

Sono addetti ai lavori agricoli anche i militari. In ogni cooperativa vi sono inoltre contadini-miliziani, forniti di armi. Ai militari è stato affidato inoltre il compito di ricostruire le abitazioni distrutte dalla guerra, e «stanno coprendo il paese di casette di legno, trasportabili, uguali per tutti», ha detto il rappresentante palestinese.

In Cambogia non esiste più alcun partito politico, almeno nel senso stretto della parola (ma esiste certamente un movimento rivoluzionario che spinge tutto, ritiene il rappresentante palestinese), nè esiste più il «Fronte unito» che operò durante la guerra. I cambogiani affermano: «L'intero paese è un unico fronte, governato dalle norme della costituzione».

(*Ansa*)